



DISCORSI



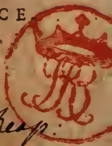
DEL S. ALESSANDRO SARDO

Della Bellezza.
Della Nobilità.
Della Poesia di Dante.
De i Precetti Historici.
Delle qualità del Generale.
Del Terremoto.

DI NOVO POSTI IN LVCE.



CON PRIVILEGI.

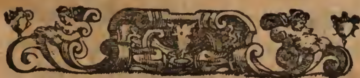




IN VENETIA APPRESSO I GIOLITI.
M D L X X X V I.







AL MOLTO ECCELL.^TE DOTTORE, ET MAGNIFICO SIGNORE MIO IL SIGNORE CLAVDIO BERTAZZVOLI.





'AFFETTIONE *mia verso V. S. per le rare qualità sue, che la illustrano, & che la fanno tanto chara a chiunque conuersa con lei: & la sua inclinatione uerso me discopertami tante uolte, hora mi muouono per testificarle a*

publicare sotto l'ombra del suo nome alcuni Discorsi del Signor Sardo peruenuti alle mie mani dopo la morte del Thebaldo. Questi in vno suo uolumetto li ordinò nel modo esplicatoui da lui: & nel quale sono impressi. Perche egli uedendo loro in diuersi tempi, & per uarie occasioni scritti dal Sardo, & dati alle persone, alle quali sono indrizzati, non hauere in se stessi continuatione, come non la hanno le simili compositioni, la volle pur dar loro: per la origine Diuina preponendo quello della Bellezza: dopo lui collocando quello della Nobiltà discoperta da lei: & aßignando il terzo luogo alla Poesia di Dante poi, che ne i due precedenti gli uide il Sardo adherire. Ma perche in questo terzo sono accennati i precetti della Poesia Heroica, per cio il Thebaldo gli postpose i precetti della Historia, che mediante la verità corre al fine procurato

da

da quella Poesia col uerisimile: & perche le attioni militari, principale soggetto della Historia, dependono dal Generale, pero gli diede il quinto luogo: lasciando lo ultimo al Discorso del Terremoto, che con gli altri non conueniua, se non nel modo del trattare. Ma oltra l'affettione mia, & la inclinatione di V. S. uerso me, ancora son mosso a publicare i Discorsi sotto l'ombra del suo nome dalla sincerità di quella amicitia, che conosco tra lei, & il Sardo per la correspondenza de gli animi loro in dispari età, & professione: se questa pero è dispare, quando V. S. alla eccellente sua Dottrina Legale aggiunge la perfetta cognitione di quelle Scientie, che sono da lui desiderate. Et tale amicitia sarà causa, che egli, se non comprobasse la publicatione dei suoi Discorsi fatta per me, sia astretto a compiacersene ueden-

doui prefiſſo il nome, & il patrocinio di V. S. alla quale baſcio la mano. Di Ferrara il dì 8. Febraro.
M D LXXXVI.

Di V. S. Eccell. & Mag.

Seruitore obligatiſſimo

Hercole Bianchi.



INDICE DELLE COSE TRATTATE IN CIASCVNO DISCORSO SEPARATAMENTE.



DELLA BELLEZZA.

INDICE.

IL FINE DELL'INDICE DELLA BELLEZZA.



DELLA

DELLA NOBILITA.

INDICE

Come

INDICE.

FINE DELL'INDICE DELLA NOBILITA'.



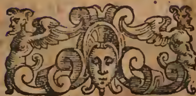
DELLA

INDICE

DELLA POESIA DI DANTE.

nella

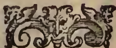
FINE DELL'INDICE DELLA POESIA DI DANTE.



INDICE

DE I PRECETTI HISTORICI.

FINE DELL'INDICE DE I PRECETTI HISTORICI.



INDICE
DEL GENERALE.

FINE DELL'INDICE DEL GENERALE.

INDICE

DEL TERREMOTO.

FINE DELL'INDICE DEL TERREMOTO.





INDICE DELLE COSE NOTABILI.



Amo-

INDICE

Ce-

G

Gouerna-

Hi-

M

INDICE

P

In

Q

R

Ric-

So-

FINE DELL'INDICE DELLE COSE NOTABILI.





INDICE DEL DISCORSO DEL TERREMOTO.



A

Nel

In

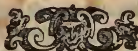
FINE DELL'INDICE DEL Difcorfo del Terremoto.





DISCORSO DEL SIGNOR ALESSANDRO SARDO.

DELLA BELLEZZA.





IO CREDEREI DI *declarare perfettamēte l'essentia, le cause, & gli effetti della Bellezza humana se, come la posso vedere risplēdente, cosi la sapeßi esplicare in questo Discorso. Ma essa è piu difficile da essere intesa in se, che da essere contemplata doue riluce: & maßimamente quando la corporale trahe a quella dell'anima, che la fece equalmente Bella. Pur seguitandola mi sforzerò almeno di adombrare simplicemente con linee quelle parti pro-*

poste: adherendo principalmente alla Schuola Platonica trascendente la cognitione data da i sensi. Ne per questo il mio ragionamento hauerà oscurità piu di quella, che gli daranno alcune voci proprie, & significanti per la efficacia loro: le quali intese vna volta non saranno piu straniere in questa lingua, che ne accettò molte da altri vsate similmente.

1 *Sono in Dio tutte le Perfettioni, che sono intese dall'huomo, & che non possono cadere nella cognitione del suo finito intelletto. Et sono in Dio essentialmente: perche egli è essēza, & atto talmente puro, & simplicissimo, che propriamente non può hauere attributo alcuno alterante quella sua essenza simplicissima. Onde anco da i Peripatetici fu detto Iddio, & la materia prima essere simili dissimilmente: per che ne questa è intesa se non per la priuatione delle qualità, che la possono informare, extrahendola dalla sua imperfettione: ne Dio è inteso se non per la priuatione de gli attributi impossibilmente alternāti l'essenza sua perfettissima.*

2 *All'huomo note sono quelle Perfettioni, che esso Dio infuse nelle cose create, diuersificandole secondo la proprietà data loro da alcuna propria Perfettione si, che per lo intēdere sono Angeli; per la transparenza sono Cieli;*

per

per la lucidezza ſono Stelle; per quattro diuerſe qualità ſono Elementi; per la uita ſono Herbe, & Piante; per il moto ſono Inſetti; per il ſenſo ſono Animali diuiſi in ſpecie da fortezza corporale, da ſagacità, da velocità, & da altre Perfettioni, che

„ La Diuina Bonta, che da ſe ſperne
„ Ogni liuore, ardendo in ſe, sfauilla.

Bene, & appropriatamente Plotino, & Dante 3
dimoſtrarono queſta diuerſifica infuſione di Perfettioni Diuine: Plotino dicendo Iddio eſſere come punto nel centro di circonferētia: alla quale da eſſo punto traſcorrano diuerſe linee. & dicendo Dante, che ciaſcun bene, che ſi truoua fuori dell'eſſentia Diuina,

„ Altro nō è, che di ſuo lume un raggio.

Et percio i primi contemplatori delle coſe 4
create, in loro cercando diſtintamēte le Perfettioni Diuine, ne ritrouarono due communi in tutte, la Bontà, & la Bellezza: la Bontà nel crearle: la Bellezza nella eſſentia loro manifeſtante quella Bontà Diuina; onde dicono lui hauendole create hauerle approbate per buone: per l'approbatione Diuina intēdendo la Bellezza eſiſtente in ciaſcuna creatura, & proueniente dalla Diuina Bellezza.

La quale propriamente è Bellezza, anco da 5

Alessandro d'Aphrodisia posta nella suprema, & simplicissima forma sustantiale, separata da tutte le altre forme, & motrice del tutto. Cosi lui designando Dio Aristotelicamente.

6 *La Bellezza in Dio non è altro, che splendore, & ordinato Ordine Diuino di quelle forme, che da esso splendore risplendono nella mente, nella natura, nell'anima, & nella materia: perche da Dio*

,, Discende all'ultime potentie
,, Giu di atto in atto,

Come Dante esplicò Diuinamente: abbellendo essa Bellezza Diuina non solo i generi, & le spetie, ma anco gli indiuidui nelle cose create sensibili, & insensibili: & riducendole tutte alla perfetta, & unica Bellezza Diuina, & allo istesso Bello.

7 *Adunque dicemo Bellezza essere Perfettione da Dio infusa in tutte le cose create: che è propria diffinitione della Bellezza generale creata. Per che se ben le Perfettioni Diuine sono infuse nelle cose create, nō sono pero tutte infuse in ciascuna di loro, come loro proprietà: si come in tutte infusa è la Bellezza. Et se ben la Bontà Diuina appare in tutte loro, non pero questa diffinitione si può accommunare con essa Bontà, che per la creatio-*

ne

ne è conosciuta nelle creature: ma non essi-
stente nella propria qualità di loro considera-
te per se stesse. Benche non sarebbe gran fal-
lo à far commune la diffinitione della Bellez-
za, & della Bontà, che si conuertono insie-
me, essendo bella la Bontà, & buona la Bel-
lezza Diuina: proprietà inseparabili di Dio;
come scrisse Hermete Trismegisto.

Turbare non dee questa diffinitione quella di 8
chi disse Bellezza essere proportione di linee,
& di colori: perche questa non è diffinitione
di Bellezza, ma descrittione di animali, &
di figure belle; poi che non mostra essenza di
Bellezza, ma accidenti solamente compresi
per il senso del uiso di maniera, che senza
hauere consideratione a perfettione di arti-
ficio, o di materia, diremo una imagine pro-
portionatamente lineata, & colorita eccede-
re in Bellezza ben lineata statua da peritissi-
mo scultore fatta di finissimo marmo. Ma se
le linee, et i colori proportionati facessero Bel-
lezza, le medesime cause di Bellezza sareb-
bono ancora cause di Bruttezza: conuenendo-
ci per quella diffinitione dire con Aristotele
Bruttezza essere disproportione delle parti
instrumētali: le quali nel corpo humano ap-
paiono per le linee, & per li colori. In oltre
la Bellezza contrariamente mutarebbe qua-

lità nel medesimo ſuggetto per le medeſime cauſe, con il tempo facendoſi di Bellezza Bruttezza: che alcuno propriamente non dirà Bello vn morto. Et ſe la Bellezza fuſſe tale, ella non potrebbe eſſere conſiderata in coſa alcuna immateriale, doue non ſono linee, ne colori: ſi che alcuno non potrebbe comprẽdere, ne amare Bellezza alcuna ſopranatu-
8 *rale dell'anima, delle menti Angelice, di Dio iſteſſo, con grauiſſimo, & impiiſſimo diſordine in queſta noſtra mortale vita.*

9 *Veramẽte dunque quella è deſcrittione di corpi ſenſibili belli: & pur eßi, & la Bellezza ſono diſtinti: perche la Bellezza eſſentiale è vna ſola: & molti ſono i ſenſibili, & anco gli inſenſibili corpi fatti tali per participatione dell'vnica, & uniuerſale Bellezza.*

10 *Riducendoſi hora da queſta alla Bellezza humana, la dobbiamo conſiderare duplicemente ſecondo che l'huomo è compoſto di corpo, et di anima: la quale è ſua forma: et nella quale anco quella Aleſſandro di Aphrodiſia diſſe eſſere maggiore Bellezza, che non è nella materia. Poi la dobbiamo conſidere vnitamente in eſſo compoſto di anima & di corpo.*

11 *Compoſto è lo huomo di anima, & di corpo: & perciò participa di tutte le Perfettioni; che ſeparatamente infuſe fecero la diuerſità*

delle cose Create: onde meritamente fu chiamato Picciolo Mondo; & Microcosmos con due uoci Greche vnite insieme. Perche Platonicamente parlando due sono i Mondi, lo intelligibile, & il Sensibile. Mondo Intelligibile è Dio; nel quale s'intendono le Idee, & forme essentiali delle cose create per le Perfettioni essentiali sue. Mondo sensibile sono esse cose create: & è detto Sensibile, non perche tutte cadino sotto il senso: ma perche non fu possibile con altro termine, & uoce significatiua distinguerlo dal Mondo intelligibile: & perche ancora lo intelletto humano per la cognitione delle cose sensibili trappassa a cõprendere le insensibili. Ma lo huomo participando, per quanto è capace, di tutte quelle perfettioni infuse, che sono essentiali in Dio, da esso Iddio fu detto fatto à imagine, & à similitudine sua: & perciò fu chiamato Picciolo Mondo: & di lui detto a Dio.

,, Da gli Angeli lo minorasti poco:
,, Di gloria, e honor lo coronasti: & sopra
,, L'opre delle tue mani lo ponesti.

Lo minorò poco da gli Angeli, per che essi per lo intendere loro proprietà antecedono à tutte le altre cose create. Lo coronò di gloria per la commune participatione delle distinte Perfettioni. Et lo coronò di honore facendolo

cendolo in essenza, & in conoscenza di Bellezza eccedere alle cose inferiori, sopra le quali collocollo.

12 *Adunque essendo lo huomo di anima, & di corpo, et uolendo in lui considerare la Bellezza distintamente, dicemo che l'anima humana ha il suo principio da Dio, che la inspirò nel primo huomo da lui formato di luto di terra. Hauendo l'anima il suo principio da Dio, ella sia bella, quando se gli accosta: per ciò che essa non puo conoscere la sua Bellezza se non misurandola con la Bellezza essentiale di Dio. Non perche l'essentia infinita di Dio possi essere misura dell'anima essentia finita: ma perche essendo in Dio la forma essentiale, et Idea di essa anima, l'anima può farsi sua misura questa Idea: che se ben in Dio è infinita, per rispetto però delle cose create ha certo termine nella creatione loro; Indi bella sarà l'anima, che si accosta alla bellezza di Dio: & quanto piu se le accosta, tanto piu bella purissima, & simplicissima è l'essenza Diuina & bella è l'anima semplice, & pura: onde il Petrarcha chiamò pura, & candida colomba la sua Laura.*

13 *Ben sò che per purità, & per simplicità qui è intesa la priuatione de i vitij, & de gli affetti, o perturbationi, che annerano, & conturbano*

turbano l'anima si, che brutta è ogni anima perturbata, & uitiosa, cosi discostantesi dalla essentiale Bellezza di Dio: & tanto è piu brutta, quanto piu vehementi, & maggiori in essa anima saranno le perturbationi, & i vitij.

Et perche l'anima annessa col corpo nō si puo liberare dalle perturbationi se non per mezo delle uirtu Morali: ne puo ridursi alla sua purità se non per le uirtu Sopranaturali; per cio le conuiene armarsi con loro si, che è bella, quando hauendo le dodici uirtù Morali non trabucca in uitioso defetto, o eccesso loro: & quando hauendo le tre Theologice, per loro ritorna alla sua simplicità, & purità prima. 14

Videro questo i Platonici: i quali pero inscij delle uere virtu Theologice, per distinguere bene alla purgatione dissero Bellezza dell'anima: alla purificatione dissero Bellezza dello intelletto: per intelletto intendendo loro la parte principale, &, per dire cosi, il capo dell'anima. 15

Et però diremmo col Magno Basilio Bellezza nell'anima essere correspondentia di Virtù. 16

La quale Bellezza senza dubbio è maggiore di quella del corpo, perche è nella forma di lui, la qual forma come efficiente, & in atto 17

ha

ha meglio Bellezza, che non ha la materia patiente, & in potentia.

18 *Anzi per meglio dire nel corpo non è Bellezza, poi che ella in lui prouiene dalle cause medesime, che gli danno la Bruttezza, come dissi: & perche essendo in lui per commensuratione non ui è per se stessa: per cio che la commensuratione è nel numero di quelli suggetti, che sono riferiti ad altro, non si trouando misura che misuri se stessa. Onde Simplicio non meno Aristotelico, che Platonico disse la Bellezza nel corpo imagine di Bellezza, inherendo a Proclo, che scritto haueua nella materia essere non Bellezza, ma suo uestigio, anzi ombra del uestigio. Perche la Bellezza Diuina mostra la sua similitudine nella Bellezza dell'anima: della quale similitudine, ò uestigio è ombra la Bellezza corporale: che sarebbe da dire perfettione del corpo, si come sono dette sue perfettioni la sanità, et la forza fatte dalla sua temperatura, essendo medesimamente dalla temperata unione de gli elementi fatta nel corpo la morbidezza eguale non arida, o rigida, non aspra, o fluxa per il troppo caldo, o freddo, secco, o humido qualità diuerse elementali.*

19 *Conuiene per la commensuratione delle parti dissimili del corpo ridurlo à forma circola-*

re

re perfetta, mediante la dilatione delle braccia, & delle gambe nel mezo, & centro suo diuidendolo in due semicircoli la intersecatione de i quali, o diametro sia di noue parti eguali: & di quattro, & meza simili parti ciascuno di loro nella loro altezza dal punto de diametro al circolo: le quali noue parti sieno in essi semicircoli commensurate per trecento particelle, o minuti presi dalla misura del primo nodo del police si, che essa nel corpo humano entri seicento uolte, per maggiore facilità ridotte a sessanta parti eguali maggiori: & queste a sei assai piu grandi. Intorno alle quali note anco a i Pittori, & alli Statuarij perfetti non mi uoglio dilattare piu, poi che alcuni, & massimamente Pomponio Gaurico ne trattarono diligentemente.

Questa symmetria, & commensuratione, co- 20
me mi credo, fu considerata in prima da Pithagora: che cupido di conoscere l'altezza del corpo di Hercole, la formò a proportione del suo piede compreso dalla misura dello Stadio Olimpico.

Vedessi meglio tale symmetria in corpo, che 21
non sia o alto, o basso indecentemente. Perche la troppo altezza del corpo confonde il senso uisiuo: & la troppo bassezza è ueduta da lui quasi insensibilmente: onde i corpi tali non so-

no chiamati belli, ma formosi, eleganti, & symmetri, o commensurati.

22 *Al corpo oltra la Symmetria per rispetto della Bellezza conuiene hauere il colore candido: che è quello il quale senza pallidezza, & senza rubicondità biancheggiando rosseggia a guisa di Aurora essurgente, & di perla Orientale: con il quale tante uolte il Petrarcha descrisse la sua amata Laura.*

23 *Pur Catullo disse.*

,, Quincia a molti è bella. A me.
,, Candida, lunga, retta:
,, Non bella: perche nulla
,, Venustà, ne granello
,, Di sale è in si gran corpo.

La esperienza conferma il detto di Catullo: perche molti ben proportionati, & rettamente coloriti non sono riputati belli: & altri si, se ben non hanno tanta perfettione in colore, & in misure.

24 *Adunque la Bellezza del corpo non è da cercare in lui solo, ma nel composto di anima, & di corpo. Tal Bellezza nello huomo è quella, che dicemo Gratia, Vaghezza, Fior di Bellezza, & Dantescamente Gentile aspetto: perche massimamente nella faccia appare l'humana corporale Bellezza.*

25 *Alcuni si pensarono questa Gratia risultare*

da

da condecenti miſura, & colore corporali. Pur negollo Catullo, & negalo la eſperienza. Onde adherendo a Plotino la dicò prouenire da ſplendore incorporeo rilucente nel corpo. Et prouiene da ſplendore, perche la Bellezza eßentiale di Dio compariſce per lo ſplendore della ſua gloria infuſo ne gli Angeli, nel Mondo, nella natura, & nell'anima humana. Per natura humana Plotino, & gli altri Pla 26
tonici, & alcuni antichi Theologi Platonizanti intendono certo corpicello ethereo rotondo: mediante il quale dicono l'anima humana unirſi col corpo, formando ſe a quella ſimilitudine, & per ſe uiuificando le membra corporali; & laſciandole inanimate quando ſi ſepara da loro. Hora queſto corpicello per la ſua purità etherea riſplendendo tanto piu amplia la ſua Bellezza; Quanto piu reſta unito con lo intelletto, & diſunito dalla parte irrationale dell'anima. Per il contrario diminuiſce la ſua Bellezza. Quando egli la tiene, la transfonde nel corpo materiale rationalmente formato, & gli dà la Gratia. Non la dà quando egli è annerato ſi, che Quincia.

„ Candida, lunga, retta

non è bella: ne belle ſono le altre perſone priue, & mancanti di queſta Gratia. Perche

anco

anco Proclo affermò la Bellezza tanto piu risplendere nel corpo, quanto piu in lui la forma supera la materia. Risplendeui la Gratia per la uiuacità dello ingegno, per la tranquillità degli affetti, per la castità, per la grauità, per la modestia, per l'affabilità, & in altri anco per la cognitione delle cause, & delle scientie, che sono belle per se stesse, & che diuersamente fanno amabili soggetti.

27 *Et erra chi pensa uedere questa Gratia nelle persone, che belle in apparentia, uiuono uitiosamēte. Perche ella è simulata, artificiosa, & non uera Gratia: la quale non puo rilucere in chi s'immerge ne'i uitij di maniera, che fu detto da un Sāto huomo la Bellezza di buona, di costumata, & di pura donna eccedere quanto si uoglia apparente Bellezza di meretrice. Per che secondo la opinione di Plotino, la brutezza dell'anima nō puo stare con la Bellezza del corpo: la quale risulta da quelle talmente, che chi è brutto di animo non ha Bellezza corporale, ma apparentia di Bellezza, acutamente da Luciano comparata a i Tempij di Egitto: i quali esteriormente essornati, dentro erano habitacolo di animali irrationali. Onde meglio fora hauer detto.*

„ Di rado insieme son bello, e impudico.

Perche anco Maximo Tyrio aßentisce la Bel-

lezza

lezza non condurre alcuno in peccato. Et se pur alcuno ostinatamente uolesse chiamarla Bellezza, dourà dirla Bellezza non laudabile. Perche alla Bellezza laudabile Aristotele oltra il bello, & aggratiato aspetto assegnò il uenerabile, & il seuero: acciò che per questo alcuno non passi a desiderio tristo, & dishonesto. Onde il Petrarcha disse la sua donna Honesta altera: & di voi nell' Encomio di Ferrara fu detto.

,, D'alto puro core.

La Gratia, che si uede in alcuni animali irrationali, è per la materia del corpo loro men impura. Ben che essi, & le opere fatte dall'arte sono chiamate belle, quando formate secondo la condecente proprietà loro, in se hanno quella perfettione, che prouiene dall'effetto, per il quale son fatte o dalla natura, o dall'artefice manuale, o scientifico. Intorno alla Bellezza delle quali opere, & animali non dirò altro, per che non lo ricerca il proposito mio, che è di parlare dell'humana Bellezza. 28

Tra la quale i Platonici considerano anco quella delle uoci. Per che alla duplice Bellezza dell'anima proueniente dalla purità, & dalla tranquillità sua, fecero corrispondere duplice Bellezza del corpo: quella, che hab- 29

biamo

biamo esplicato sotto nome di Gratia, da loro riferita alla Bellezza dello intelletto: & altra corrispondente a quella dell'anima, & fatta dall'harmonia, & consonantia delle uoci dall'ordine del loro ascenso, & descenso; dalla conueniente commensuratione, & da i toni: onde poi riesce il Canto comparato con la Gratia, che dicemmo così essendo la Bellezza humana nell'anima, nel corpo, e nelle uoci.

30 *Hora essendo buona la Bellezza per causa di quella reciproca conuersione appetibile, & amabile, che è tra il Bello, & il Buono: conseguentemente ella è desiderabile, per che tale è il Buono per sua natura. Essendo desiderabile è anco attrattiua, per che tale è la qualità del Buono: onde per la attrattione, o riuocatione a sé, ella Grecamente fu chiamata* καλὸς.

31 *Et perche ella è triplice percio anco a conoscenza sua attrahe lo huomo triplicemente unentesi con lei per li sensi uditiuo, & uisiuo, & per lo intelletto. Dißi unentesi con lei, per che lo huomo non puo capire cosa alcuna disunita da lui: & ha i sensi per unirla alla sua cognitione.*

32 *Ma il senso, & l'oggetto sensibile sono di materia, & di forma. Materia è lo instrumento, & organo di esso senso, & il corpo sensibile.*

bile. Forma è la intrinseca uirtù sensitiua, & la formante quello corpo: Et per che due corpi diuersi non possono nel medesimo tempo stare insieme, per cio la materia del senso non puo unire a se la materia dell'oggetto, che sono corpi: & conuiene che la uirtu sensitiua conoscendo unisca a se la forma dell'oggetto talmente, che essa uirtù sensitiua in quello atto pigli forma da lui.

33 *Adunque la cognitione della Bellezza delle uoci, del corpo, & dell'animo humano riesce per la unione de i sensi uditiuo, & uisiuo attratti da lei, & conuersi a lei per l'harmonia, & per lo intrinseco splendore rilucente nella proportione corporale, & per li raggi uisiui de gli occhi eccitanti, attrahenti, & conuerteti a se i raggi uisiui dell'oggetto per il desiderio, che se gli uà rinouando di riuedere essa Bellezza. Ne pero ogni risguardante è attratto dalla medesima Bellezza: per cio che, secondo la opinione di Plotino, i uarij aspetti della Bellezza nelle faccie humane operano separatamente ne i riguardanti attratti a contemplarla, & a desiderarla; si come per la diuersità de gli aspetti il Cielo infonde diuerse, & mirabili uirtù separatamente nelle herbe, & nelle altre cose inferiori.*

34 *Questa conuersione dalla Socratica Diotima, & da Proclo fu considerata triplicemente, a peggio, a se, a meglio. Conuersione a peggio dissero quando lo huomo la forma nella attrahente Bellezza corporale, che gli informi l'animo: donde nascono inquietudini, perturbationi, & uitij, che diuersamente amacchiando l'anima, la priuano della purità, & simplicità sua, per*

,, Che la ragion sommettono al talento.

Conuersione a se nominano quando lo huomo non fermandosi nella Bellezza corporale, per la contemplatione passa a conoscere la Bellezza dell'anima dello oggetto, per lo intelletto unendosi con lei: & indi conuertendosi a conoscere la qualità della propria anima per ridurla, & mantenerla bella similmente. Conuersione a meglio intendono quando lo huomo dalla Bellezza dell'anima dell'oggetto, & della sua propria compresse per la unitiua contemplatione, trappassa piu oltra per le cose create, da una all'altra peruenendo alla comprensione di Dio per la scala, che mostrata da Plotino fu descritta dal Petrarcha dicente

,, Che mirādo ei ben fiso quāte, & quali
,, Eran uirtuti in quella sua speranza,
,, D'una in altra sembianza

,, Potea

,, Potea leuarsi all'alta cagion prima.

Et nel modo, che Dante significò in se per la Bellezza di Beatrice prima uscendo dalla uulgar schiera: & poi liberato da i uitij, & dalle perturbationi peruenendo alla comprensione di Dio nel modo, che lo infinito puo esser compreso dal finito. Per cio che nulla cosa creata puo comprenderlo propriamente; uenendo la comprensione, & perfetta cognitione dall'adequatione, che in se fanno il comprendente, & il compreso.

Ma lo huomo, mentre è tale, non puo essere 35
attratto alla contemplatione, & alla comprensione della Bellezza inuisibile se non per la Bellezza humana visibile. Per che lo intelletto humano formato à guisa di cartha bianca non puo conoscere se non ha il principio della cognitione da i sensibili per li sensi. Onde la Bellezza humana per rispetto delle diuersità delle explicate conuersioni dalli stoici Philosophi seueri fu tenuta ne buona, nè rea potendo lei essere usata in bene, & in male: & come disse Pindaro, trahendo.

,, A' desiderio honesto,

,, Altri, altro à dishonesto.

Per quello, che ho detto, si comprende tre 36
essere gli effetti prouenienti dalla Bellezza, diuersificati dalla diuersità delle conuersioni

dell'oggetto à lei: niuna delle quali si puo fare se non per il desiderio uehemente, poi che desiderabile è la Bellezza. Et per che quello, che è desiderato è amato ancora, però a questo desiderio cõmunemente si dice Amore; percioche anco la Bellezza è amabile nelle cose create.

37 *Il quale per quella triplice conuersione riesce di tre maniere. Vno è dalla conuersione à peggio, indegno del nome di Amore; per che declina dal modo, con il quale la Bellezza è conosciuta materialmente da i sensi visiuo, & vditiuo: non essendo lei oggetto del tatto, ne potendo essere compresa da lui, ne da gli altri due sensi. Per ciò questi non dicasi Amore: ma con Alessandro di Aphrodisia, & con Dante dicasi Cupidità: collocata nella parte concupiscibile, & irrationale dell'anima appetente nella guisa, che appetiscano gli animali irratianali, dalla natura solamẽte tirati a compire i loro incitamenti corporali. Alla quale Cupidità nell'huomo rationale segue satietà, & pentimento, due effetti, che dimostrano questo Amore imperfetto: per che non ama ne Bellezza, ne similitudine di Bellezza, ma l'ombra di quella, similitudine piu imperfettamente, che non amò Narcisso. Per questa causa Euripide indusse Helena*

lena donna tanto celebrata per la Bellezza, à deteſtarla come coſa infelice.
Dalla conuerſione a ſe è Amore humano, et benigno, da Aleſſandro chiamato Deſiderio, & collocato nella parte rationale dell'anima Il quale Amore è ſenza i mali, & ſenza le pertubationi della Cupidità: perche, come pur diſſe Dante. 38

,, Drittamente ſpira,

ſeruendoſi ſolamente de i due proprij ſenſi, che hanno la Bellezza per oggetto: & ſeruendoſi dello intelletto nella contemplatione della Bellezza dell'anima, anco per teſtimonio d'Iſcomacho degna di eſſere molto piu contéplata, che non è la Bellezza corporale. Quinci è Amore dolcemente inſatiabile, per che la contemplatione della Bellezza dell'animo.

,, Satiando ſe di ſe aſſetta..

Et è Amore ſenza pentimento, non errando, & facendo riamare l'amante: & che.

,, Acceſo di uirtù ſempre altro acceſe,
,, Pur, che la fiamma ſua pareſſe fuore.

Facendoſi, & continuando reciproco per la reciprocatione delle virtù, che ſono in Cor gentile, & riccho di loro: & per la connaturalità, che è tra l'amante, & l'amato.

Per la conuerſione al meglio naſce quello 39

che veramente è Amore: perche anco il Magno Basilio scrisse l'Amore eßere di mente pura, & di Santa contemplatione alla vera, immutabile, & amabilißima Bellezza Diuina.

,, Che uista sola sempre Amore accende.
Et propriamente è detto Gaudio, che ne da afflittione temporale, o corporale puo essere rimosso da chi lo gusta, & tiene. Perche se l'anima uehementemente presa da doglia, tato s'interna in quella, che

,, Par che a nulla potētia ella piu intenda:
tanto maggiormente l'anima presa dal vehementissimo diletto dell'Amore Diuino non puo prouare doglia alcuna, la quale da lui la traduca a se stessa: con il quale è detta essere: Perche l'anima, che è spirito, sta principalmente doue è la cosa amata per il desiderio, che tiene di lei.

40 *Questo, che solo è Amore, fu quegli, che Platone disse Beato, cioè talmente perfetto, che nulla piu desidera, ne puote hauere: come oltra Dio nulla si puo desiderare, & hauere. Ma per il Desiderio Beatrice chiamò Dante amico suo: perciò che l'amico ama nō per suo beneficio; ma tirato dalla virtù altrui. Pur hauendo poi detto Dante di Mirrha scelerata.*

Che

,, Chè diuenne
,, Al padre fuor del dritto Amore amica.
Ci significò che amico ancora è per la Cupidità: in questa indistintione trascorrendo Dante, perche se ben l'Amore di amicitia non ha per scopo la propria utilità o presente, o sperata: nondimeno in se stesso pur ha il contento, che in tutte le cose create nasce dal Desiderio: onde anco gli Angeli, & i Beati godono perfruendo la Diuina essentia si che solo Iddio è quello, che ama senza vtilità propria, nulla risultandogli dalla correspondentia dello Amore portatogli dalle creature rationali. Adunque per il piacere, che è nel Desiderio, per la vtilità, che è nella Cupidità Dante accomunò in loro l'appellatione di chi si muoue ad amare per loro dissimili effetti.
41 *Oltra i tre effetti, che dicemmo della Bellezza, altri da lei ne prouengono ancora: il primo de i quali è il diletto a chi la comprende: hauendo anco detto Dauid.*
,, Tu delettasti me Signore ne la
Fattura tua.
Perche il naturale, & maggiore piacere humano è la cognitione, che lo huomo acquista Ma dalla cognitione della Bellezza egli gusta maggiore, o minore diletto secõdo che piu, ò meno la comprende in se stesso. La compren-

de piu, o meno secondo la capacità del suo animo candido, o maculato: & purgandolo per farsi simile all'amata Bellezza, amplia il diletto talmente, che perviene a quello termine, che Beatrice di se disse a Dante.

,, Mai non t'appresentò natura, & arte
,, Piacer', quanto le belle mẽbra, in ch'io
,, Rinchiusa fui.

Perche a gli occhi dell'amante l'oggetto riesce bello sopra ogni altro bello; che è la perfetta laude della Bellezza, come affermò Valerio Probo, dicendo che Homero non puote mostrar maggiore la Bellezza di Diana, quanto fece scriuendo di lei, & delle sue Nimphe.

,, Tutte son belle: ma essa l'altre auanza,
,, Et tra loro riluce.

Che diuinamente fu imitato dal Nostro Poeta mostrante che nella Famiglia di Alcina vno era poco differente dall'altro.

,, Et di fiorita etate, & di Bellezza:

Ma che Alcina era piu bella di loro.

,, Si come è bello il Sol piu d'ogni Stella.

Benche ueramente anco disse Theocrito il men bello apparere piu bello a chi ama: per cio che la cosa tanto piu ci piace quanto piu la desideriamo: il quale compiacimento le accresce Bellezza a gli occhi di chi la desidera: poi

che non ci diletta quello bello, che non è desiderato da Noi.

In oltre la Bellezza dà, come dissi, perfettione al corpo, nel quale ella compare. Imperoche essendo la Bruttezza imperfettione, perche è priua di Dio talmente, che non solo ella per la disparenza è ributtata da i sensi; ma anco a Homero in Thersite, & a Cicerone in Vatinio diede segno di animo mōstruoso: eßendo dunque la Bruttezza imperfettione, per il contrario la Bellezza è perfettione di tutte le cose create, & per cio anco del corpo: donde Aristotele la nominò dono, & Platone priuilegio di natura: & a Iddio era dimandata ne i Canti conuiuali dal medesimo Platone riferiti nel Gorgia. 42

Dà segno di Nobilità in tal modo, che la persona bella per se sola è atta a notificare i suoi progenitori: si come Marco Lombardo uolendo dare a Dante piena notitia di un Gherardo nominatogli disse. 43

,, Per altro sopranome io nol conosco,
,, S'io nol tolgessi da sua figlia Gaia

bellissima, & honestissima donna, & per cio nominata per Italia, come dicono gli Interpreti di eßo Dante. Et pur quello Gherardo era della all'hora illustre hora estinta famiglia del Camino.

A se

44 *A se acquista gratia exteriormente: perche secondo la sentenza di Mimo Publiano*

„ Tacendo anco hà fauor gentil aspetto

Onde Aristotele interrogato per che lo huomo si compiaccia piu di ragionare con i belli, che con i brutti, la disse interrogatione di cieco. Et il Poeta Laberio uituperò Democrito, che affermaua eßersi accecato per non essere dalle cose uisibili distornato dalla contemplatione: credendolo non per quella causa, ma hauersi tratti gli occhi.

„ Per non uedere solleuar i praui.

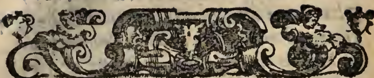
45 *E honorata talmente, che gli Ethiopi Athanati eleggendo Re concorreuano in lui, che in Bellezza eccedesse gli altri. Et testifica Heraclide che gli Ephori di Sparta per la suprema auttorità loro cōdennarono il Re Archidamo, perche disprezzando donna bella, hauesse preso moglie ricca, ma deforme. Anzi gli antichi Poeti Lyrici per relatione di Pindaro si pigliauano per soggetto de i loro Canti le laudi di quelle persone, che erano ornate di Bellezza, si come il medesimo Pindaro piu eccellente de gli altri Lyrici Greci laudò alcuni belli di corpo, & di animo. Et scriue Herodoto, che gli Egestani per causa della Bellezza sola Heroicamente honorarono Philippo Butacida Crotoniate.*

Vlti-

Vltimamẽte alloggierisce l'altrui molestie si, che non Paride, ma i Senatori Troiani il nono anno di quella guerra, che al Re, & a loro haueua leuato Imperio, & persone charissime, giudicarono non douere essere loro molesta la perdita, & gli affanni poi, che aueuano loro per la faccia di Helena, che appareua anzi Diuina, che humana. 46

IL FINE DEL DISCORSO DELLA BELLEZZA.





DISCORSO
DELLA NOBILITA'.



Allo Illustre Signore Conte Scipione Sacrato.



ROVANDOSI L'A cognitione della Nobilità molto confusa per cagione di coloro, che diuersamente, & con poco ordine ne hanno scritto: ho pensato di poter far opera utile ragionandone più distintamente per modo di Discorso fondato sopra le auttorità, & le ragioni tolte principalmente dall'Ethica, & dalla Politica di Aristotele, & da i pochi fragmenti rimasti del Libro, che esso scrisse di questa medesima Nobilità riferi-

ti da Giouanni Stobeo. Dato al Discorso il compimento, che ho giudicato conuenirgli, lo ho indrizzato debitamente a V. S. come a persona, la quale con effetti di uera Nobiltà mantenendo, & amplificando quella, che le diedero i suoi Progenitori per ricchezze, per Dottrine, & per Gouerni ciuili, & militari noti oltra quattrocento anni, potrà ageuolmente essemplificare tutte le parti della Nobiltà: & conoscere, che se hauerò errato in alcuna di loro, hauerò pur hauuto buon giuditio indrizzando il Discorso a lei per questa causa, & per la osseruãtia del mio animo uerso lei, & uerso i suoi nobilissimi Fratelli.

NOBI-

1 OBILITA' è cognitione, o notitia, che escie dalla perfettione della cosa chiamata Nobile. Nobile è ogni cosa in suo essere perfetta, & per la perfettione conosciuta: onde dicemo nobile piãta, nobile cauallo, & Dipintore, & Philosopho, & anco nobile meretrice, & nobile latrone.

2 Ma restringendo la Nobilità allo huomo in quanto egli è tale: Ella è perfettione laudabile prodotta in lui da molti adunati insieme. Perche i Greci retti formatori de i nomi à questa Nobilità lo diedero composto di due voci, dicẽdola ἐυγένεια: la prima delle quali

ἐυ voci, come dice Aristotele, dimostra alcuna parte di laudabile, & di degno in quello sog-

γένος getto, al nome del quale è congiunta: & l'altra voce fu presa da parola significante congregatione di moltitudine in uno: cosi volẽdo significare la Nobilità essere laudabile cõgregatione di molti.

3 Questi molti adunati sono o della medesima, o di stirpe diuersa. In quelli di stirpe diuersa la Nobilità non fu considerata per rispetto loro: perche tale diuersità non faceua continuatione conosciuta in vna stirpe: ma fu considerata nella Patria, & fattane la Nobilità publica. Dalla considerata per rispetto loro nella cõgregatione de gli huomini di vna stir-

pe,

*pe, ne fu fatta la Nobilità priuata, diuisa in
Naturale, & in Legale. La quale Nobilità
priuata viē diffinita da Aristotele virtù del-
la stirpe: perche per lei la stirpe è riputata
degna, & laudabile, essendo talmente la Vir-
tù laudabile, & degna.*

Per Virtù intendo in ogni soggetto quello ef- 4
*fetto, nel quale il soggetto preuale. Così Virtù
del fuoco è scaldare: Virtù del cauallo è la
velocità nel corso: Virtù della stirpe è quel-
lo, doue essa preuale.*

Preuale per li Progenitori, che la fanno. La 5
*fanno i Progenitori conosciuti. Perche quelli,
che li hanno ignoti, mancano di Progenitori:
non per che tutti non habbiamo il medesimo
principio, o perche alcuno nasca di se stesso:
ma per che quelli, che non hanno lasciato in
terra alcuno vestigio di loro, sono ignoti, co-
me se non fussero stati.*

Onde ben consideratamente Noi, & i France- 6
*si a i Nobili habbiamo dato nome di Gentil-
huomini, cioe di huomini di Gente, & di fa-
miglia conosciuta per li Progenitori. A gli
altri conosciuti non per quelli, ma per la Cit-
tà, Noi dicemo Cittadini, & i Francesi dico-
no Villani, & Burgesi da Villa, & da Burg,
che significano Città nella presente, & nella
lingua loro antica.*

7 *Progenitori conosciuti sono i debitamẽte laudati. Laudati debitamente sono i virtuosi: per che la laude è debito premio della Virtù.*

8 *Virtù intendo humana, per che considero la Nobilità in quanto conuiene allo huomo. Et intendo Virtù humana, per che la Nobilità delle cose stà nelle attioni fatte da esse cose secondo il vigore, & la proprietà loro. Attioni fatte dallo huomo come huomo sono le fatte secondo la Virtù humana.*

9 *Virtu humana e quella, che non e del corpo, ma dell'anima forma dello huomo, & huomo istesso. Questa uirtù è di due maniere Intellettiua, & Morale. La Intellettiua è generata, & ampliata in tempo dalle Dottrine. La Morale è acquistata in tempo per li costumi presi dalla consuetudine di operare secondo la retta ragione, che pone il modo a gli eccessi: onde si acquistano gli habiti di astenersi da loro.*

10 *Le Dottrine, che fanno la uirtù Intellettiua, sono le tre intente alla speculatione: speculãdo una le cose Diuine in tutto separate dalla materia: l'altra considerando le cose naturali composte di materia, & di forma: & la terza intendendo quelle, che benche, miste con la materia, sono pero atte a essere intese separate da lei. Et queste tre Dottrine hanno insie*

me

me nome di Scientia, di Sapientia, & di Phi losophia: ma la prima particolarmēte è chiamata Philosophia prima, Theologia, & Metaphysica: alla seconda uien detto Physica, & Philosophia Seconda; & alla terza Mathematica.

La virtu Morale è fatta da gli habiti operatiui, della Morale de i costumi, col nome generale chiamata Ethica; & è fatta dalla Morale de i gouerni ciuili, & domestici, che sono a Politica, & la Economica. 11

Dall'aggregato della Morale, & della Intellettiua riesce la intiera virtù, propriamente detta Philosophia, & uirtù humana: per ciò che gli huomini sono nati non. 12

,, A uiuer come brutti,
,, Ma per seguir virtute, & conoscenza.

che sono le due parti della uirtù declarate di sopra.

Da questo aggregato sorge lo huomo ueramente Ottimo, perfetto in tutte le virtù: che non può riceuerne altra di piu, poi che tutte le contiene; a punto da Homero detto Beato, & Μάκαρος uoce, secōdo la opinione di Aristotele, formata da χαίρειν uerbo significante Eßere in allegrezza: come che per Beato uolessero intendere i formatori di quella uoce, Chi lungamēte dimora in allegrezza: pro- 13

prietà attribuita solamente a Dio, & a gli Huomini Deificati per la loro eccellente virtù: da Orpheo data loro per madre: dalla qua
ἀρετή *le furono nominati Heroi; huomini Semidei, come li disse Homero, capaci di felicità allegrezza continua, & di beatitudine. Da tali*
13 *ha origine la perfetta Nobilità: dicendo Priamo a Mercurio, che in forma di Esiete si era accompagnato seco.*

,, Tu di Beati parenti nato sei:

per dimostrar cosi la Nobilità di lui.

14 *Ma per che è cosa difficile ritrouare molti perfetti in uirtù, & ueramente Ottimi: et molti piu ritrouansi perfetti in una di quelle due parti della virtù: per questo ad altri di quegli Heroi fu dato Dio per padre, ad altri Dea per madre: cosi douendosi intendere la virtù diuisa Intellettiua dal Dio, & Morale dalla Dea: le quali virtù separatamente possono nobilitare notificando i virtuosi.*

15 *Ma se ben le Dottrine intente alla speculatione facitrici della virtù intellettiua, per causa della perfetta operatione, che fanno di ridurre lo huomo alla felicità dell'animo, & à Dio, sono più degne de gli habiti operatiui della virtù Morale, et attiua: alla quale principalmente non segue felicità, ne cognitione di Dio; ma honori, & ricchezze: non però per*

questa dignità quelle Dottrine sono communemente più conosciute, che sieno questi habiti. Anzi lo huomo preuale per questi habiti, perche sono in attione; & per le attioni estrinseche vtili à gli huomini ciuili, & conosciute da loro, riportano piu laude, che nõ fanno le Dottrine conosciute da pochi, fatte tra pochi, et vtili a pochi : leuando lo huomo dal communicare con gli altri buomini: effetto contrario alle virtù Morali, che lo accommunano con gli altri: & perciò come da molti conosciute sono riputate piu belle, che quelle Dottrine.

Per la quale utilità Aristotele alle volte per semplice nome di Philosophia chiama questa Morale, come quella, che per mezo delle virtù attiue faccia perfetto lo huomo ciuile. 16

Ma perche gli habiti operatiui secondo la retta ragione sono diuersi per li diuersi affetti, & atti diuersamente regolati da lei, onde si fa il numero delle virtù Morali: ne da ciascuna di loro viene la Nobilità; ma da alcune, che fanno lo huomo notissimo, però per cagione di questo dirò breuemente. 17

Che dodici sono le propriamente nominate virtù Morali. Dieci delle quali sono intorno à gli affetti dell'appetito sensitiuo, & intorno a gli atti, che nascono da quegli affet- 18

ti, a i quali lo huomo è sotto posto. Però che quello appetito è irascibile, & concupiscibile. Lo irascibile ha per oggetto la cosa o buona, o rea, ardue, & difficili. Da questa presente si caua la Mansuetudine; dalla futura si caua la Fortezza: amendue intorno à gli affetti: Dalla buona futura intorno à gli atti riesce la Magnificenza in quanto al ben vtile, & la Magnanimità in quanto al ben honesto. L'oggetto del concupiscibile è la cosa buona senza difficultà. Da lei diletteuole è la Temperantia, regolatrice dell'affetto. Intorno à gli atti dalla utile è la Liberalità, dalla honesta è lo innominato da Aristotele Disio di honore. Da questa buona rispetto a gli altri con i quali conuersiamo, auengono la verità nelle cose serie: la Vrbanità ne i giuochi, & ciancie: & l'Affabilità nella conuersatione. Delle altre due la Giustitia è posta nella volontà per la causa, che dirò poi: & la Prudentia e nello intelletto, congiunta con tutte le raccontate virtù. Perche riceuendo loro varietà per la diuersità del tempo, & delle persone, la Prudentia retta ragione di esse operationi, le regola secondo i diuersi gradi, le età, & tempi.

19 *Quando queste virtù Morali si trouano tutte in uno huomo, lo fanno Ottimo moralmé-*

te,

te, & principio di Nobilità. Ma per che di questi tali è picciolo il numero ancora, ritrouandosi pochi perfetti in tutte le virtù: & ritrouandosene molti più perfetti nelle essercitate da molti, percio alla Nobilità deriuata dalla virtù Morale daremmo per forma quelle virtù, che da molti essercitate, da molti conosciute fanno lo huomo noto à molti.

Lo fanno più noto quelle, che regolano gli af- 20
fetti irascibili, & gli atti, che nõ fanno quelle, che regolano gli affetti concupiscibili, & gli atti. Perche queste sono attioni, che peruengono à notitia della minor parte degli estranei: & quelle peruengono à notitia di molti più. Di loro più note sono le operate in conspetto, & per utile di molti, delle Citta, & delle Prouincie intiere, come sono la Fortezza, & la Magnificenza: perche la Mansuetudine, & la Magnanimità sono più intrinseche dello huomo istesso: acquetando quella l'affetto irascibile nelle da Noi riputate ingiurie fatteci: & questa inducendoci à disprezzare ogni cosa, che non sia virtù. Quelle più note producono la Nobilità, essendo lei notitia, & cognitione.

Oltra di ciò ella nasce dalla Giustitia. perche 21
in lei la operatione esteriore vien considerata principalmente. Onde appare che le altre

virtù pongano regola à gli affetti interiori del l'appetito, & alle attioni, che escono esteriormente da loro: ma che propriamente la Giustitia regoli le attioni esteriori dello huomo. Et per ciò la dissi posta nella volontà, Signora delle nostre attioni.

22 *Questa Giustitia è legale, & particolare. La particolare è distributiua, & commutatiua. La commutatiua stà tra huomo, & huomo ne i loro particolari maneggi, ne dà Nobilità come a gli altri ignota. La legale, & la distributiua la dannò, perche sono tra la vniuersità de gli huomini, per questo è virtù ciuile, la legale accomodandoli alla ciuilità, & la distributiua adoperãdoli in vso Cittadinesco, secondo la qualita loro.*

23 *Che questi sieno veri fondamenti di Nobilità si dimostra in tal modo. Nobile è chi ha progenitori conosciuti. Chi ha molti Progenitori conosciuti, secondo la sententia di Aristotele, è più Cittadino, che quello, che manca di loro. Adunque il piu Cittadino è Nobile. Cittadino propriamente è chi può participare de i Magistrati. Participare ne può chi è atto a ben administrarli: Atto à ben administrarli è chi possede le virtù, che conuengono a i carichi della Città. Carichi delle Città sono o regendole, o difendendole. A difenderle*

fenderle è necessaria la fortezza : a reggerle conuiene la Giustitia virtù Ciuile. Adunque da queste virtù è fatto il Cittadino, & più Cittadino è chi hauerà Progenitori per quelle virtù atti a i maneggi, & che li habbino essercitati: perche queste virtù cōsistono nell'attione. Se il piu Cittadino è Nobile, conseguentemente quelle virtù, che fanno più Cittadino, sono vero fondamento di Nobilità: notißime per la vtilità, che a gli altri ne viene, giouando infinitamente vna nella guerra, & l'altra nella pace.

Et perche notißimo, & chiaro tra tutti i virtuosi è il Magnifico, però anco la Magnificenza notificante da Nobilità. Magnifico non può essere chi non è abbondāte di ricchezze: per questo la ricchezza è causa di nobilitare. 24

La Nobilità dipende in prima dalla Fortezza per natura virtù prima, come moderatrice de gli affetti, i quali precedono a gli atti. 25

Forte è chi stà constante nelle cose terribili, che sono in arbitrio suo di poter fuggire, o di volerle patire. Terribile è la morte: & forte chi stà intrepido ne i pericoli, non di ogni morte, ma di morte, la quale puo schiuare dislocandosi; & alla quale si espone per virtù, et fine dell'honesto. Tali sono i pericoli della morte, che si sopporta nella guerra: per- 26

che si fa in pericolo, come lo chiama Aristotele, honestissimo. Forte dunque è quello, che nei dubbiosi casi della guerra itrepido aspetta generosamente la honorata morte per fuggire il dishonore succedente al saluar la vita fuggendo. Ma nominando Aristotele honestissimo il pericolo della guerra mostra che forte è quello, che pon la uita a rischio in guerra giusta per difesa della Patria, & per mantenere la Religione, la libertà, & le leggi. Che in questi casi il bene, che seguita dalla morte, che allo huomo forte venisse, è di maggior momento, che il bene della propria uita non era. Perche la salute della Patria, & la conseruatione della Religione, della, libertà, & della giustitia precedono di gran lunga in dignità alla propria vita.

27 *Con questa fortezza necessariamente è congiunta la Prudentia: da i Poeti intesa per Minerua vscita armata del capo di Gioue. Perche il furore terribile indegno del nome di fortezza, guidato dall'ira, è inteso da loro per Marte nato di sola donna soggetta spetialmente a quella passione: & è dalla fortezza totalmente separato. Onde Homero Diuino Poeta indusse Minerua prouocata da Marte percossolo con sasso nero, duro, & grande inteso per la gran fermezza della in-*

trinseca Prudentia, et gettatolo a terra dirgli.

,, Tu pur agguagli a me corporal forza,
,, Ne intendi, uano, ancor quāto mi stimi
,, Di te miglior guerrera.

Et viē anco scritto, che Tolomeo Philadelpho Re di Egitto in alcuni giuochi celebrando il triompho della Vittoria, produsse un carro tirato da gli elephanti con la statua di Alessandro Magno per questa cagione posta tra la Vittoria, & Minerua.

Per questa fortezza le prime Republiche ordinate in Grecia furono di huomini militari. Ma perche all'hora la militia era solamēte essercitata da huomini a cauallo, non ritrouandosi fanteria utile per mancamento dello stipendio non ordinato ancora: pero i ricchi atti a mantenere caualli essercitauano la guerra. Cagione per la quale anco le richezze poterono venire in consideratione di Nobilità. 28

La Nobilità dipende poi dalla Giustitia uirtu ciuile: per che dopo li militari uirtuosissime, & utilissime sono le attioni ciuili: & per grandezza, & per bellezza uanno innanzi a tutte le altre. 29

Nasce questa uirtù dalla Prudentia Ciuile: essendo Prudente ciuilmente quello, che si troua atto al gouerno della Città, Dico Prudentia ciuile, & Prudente uirilmente: impero 30

che Prudente ancora è chi regge bene la famiglia: ma la sua è Prudentia particolare, & Giustitia commutatiua, che dà poca notitia di se stessa a gli altri. Prudente ciuilmente è il buon Consigliatore, che per coniettura sà ritrouare quelle cose, che intra le agibili per vtile publico sono, da fare secondo la ragione. Et per che questa Prudentia ciuile parte come Principe commanda, & parte essequisce, dette pero Architettonica, & Attiua, il Prudente ciuile secondo quella, che commanda, è Legislatore, constituendo le leggi utili al bē publico uniuersale, che è la Giustitia Legale. Secondo l'Attiua il Prudente ciuile è essecutore de i decreti particolari delle leggi: & considera di mettere bē in atto il publico vniuersale, debitamente distribuendo a i Cittadini i carichi, gli honori, gli utili, i danni a proportione Geometrica, secondo la qualità loro, come fanno i Magistrati, i Senatori, & chi gouerna: & questa è la Giustitia particolare distributiua.

31 Vien propriamente chiamata virtù Ciuile, per che o constituendo le leggi, o essequendo quello, che esse commandano, risguardando al ben uniuersale, secondo la diuersità delli stati, accommoda gli huomini alla communità, facendoli ciuili. Al qual bene uniuersale

solo

solo hãno risguardo i Magistrati. Magistrati intendo non tutti quelli, che hanno reggimento: ma, come intese Aristotele, quelli, che hãno tutte e tre queste parti insieme, cioè auttorità di ordinare alcune cose, di giudicare, & di commandare per l'auttorità del loro Magistrato.

Con questa Giustitia stà necessariamente la Temperantia conseruatrice della retta ragione. Perche non puo ordinare, ne reggere bene, chi è corrotto dal piacere, o dal dolore, che sono intorno al tatto, regolati dalla Temperantia: da i Philosophi per questo collocata uicino alla Giustitia. Onde Homero cognominò gli Abij huomini giustissimi, solo perche erano temperatissimi. 32

Per rispetto del buono Consigliatore, nelle seguenti Republiche i migliori Oratori conducendo con le parole il Popolo in quelli pareri, che uoleuano, ottennero grandissima auttorità, diuenendo principali dentro delle Città, priui del ualore militare. 33

Che quelli, che con questo ualore haueuano ancora la facultà di persuadere orando, erano ornati di grandissimo decoro come disse Homero: cioè di quelle parti, che loro propriamente conueniuano Per che conuiene a i Principali della Città la Fortezza militare, 34

&

& la persuasitrice Oratoria.

35 *Ma per rispetto di quel buon Consigliatore, nella Republica Romana gli Iurisconsulti oratoli della Città ottennero il primo luogo dopo gli Oratori. Et sotto gli Imperatori acquistarono maggiore auttorità: hauẽdo il Popolo Signore de i giuditij, & delle leggi trãsferito la sua potestà ne gli Imperatori: i quali in queste parti dipenderono dalle opinioni de gli Iurisconsulti: che dopo sempre si hanno conseruato quella inuidiata, & breue auttorità ne i luoghi, doue sono osseruate le leggi Romane.*

36 *La Nobilità dipende ancora dalle ricchezze, non per cagione loro, che*

,, Vili sono di lor natura,

come a questo proposito disse Dante: per che accumulate non acquetano l'animo auido sẽpre di augumentarle: & pero uili non danno quello, che non hanno. Ma danno la Nobilità p il loro buono uso; che essẽdo loro una delle cose utili al uiuere per lo uso; possono essere usate bene, quando lo uso è regolato dalla loro propria uirtù, che le fa honeste: & possono essere usate male, quando si cade ne gli estremi partendosi dall'honesto, che rettifica la cosa, che per se è ne buona, ne rea.

37 *Ma per che Aristotele per ricchezze intende*

de tutte le cose, il ualore delle quali è misurato col danaio: che sono diuersamente in tre qualità di huomini detti Sufficienti, Ricchi, & Abbondanti. Sufficienti sono i benestanti a bastanza, che solamente tanto possedono, quanto basta al loro uiuere famigliare nulla mancando loro; & naturalmente ricchi: per che la natura contenta di quanto le è necessario non desidera piu oltra per conseruatione della uita. Ricchi sono quelli, che oltra a i bisogni domestici possono souenire a i bisogni uniuersali della Città: ricchi ciuilmente, & cosi estimati da Aristotele nella Politica. Abbondanti sono quelli, a i quali oltra il souenimento a i bisogni della Città soprabõda molto: & sono i communemente riputati ricchi. Per che dunque le ricchezze intese da Aristotele sono diuersamente in queste tre qualità di huomini: nulla sopravanzando a i ricchi naturali, loro non fu necessaria virtù particolare nello uso delle ricchezze, bastando loro la Giustitia commutatiua. Fu necessaria a i ricchi Ciuili, & a gli Abbondanti possessori quelli di mediocre, & questi di soprabondeuole ricchezza: la Magnificenza in usar ben questa, & la Liberalità in quella.
La Liberalità per rispetto della mediocre ric 38
chezza consiste in spese quotidiane famiglia

ri,

ri, & a beneficiare principalmente gli amici congiuntici di sangue, che così dimostra φίλος uoce Greca significãte antico. La beneficentia per il piu si fà, & è lodata facendosi inuerso questi tali, quando, & quanto conuiene secondo le facultà del Dante per non traboccare ne gli estremi.

39 *La Magnificenza per la soprabondeuole ricchezza consiste in spese grandi, & che si fanno di rado: somministrando largamente per ocorrentie publiche in apparato di feste, et di spettacoli: in preparatione di esserciti, & di armate: in pasteggiare il Popolo accettando alcun gouerno: in Tempij, & doni fatti a Dio: & per occorrentie priuate fatte alcuna uolta, come nozze, conuitti, accoglienze di forestieri illustri, splendidi doni, & edificij, facendo queste spese non per altro fine, che per operare uirtuosamente: hauendo rispetto a farle proportionate alla qualità di chi, & per chi si spende: che altramente, & per altra occasione così spendendo lo huomo riuscirà Magnifico nò, ma si disperditore uano.*

40 *La Liberalità in spese mediocri uerso i priuati non è nota, communemente. Ne molto nota è la Magnificenza in spese fatte per occorrentie priuate priuatamente conosciute, ec-*

cetto

cetto negli edificij, i quali sono ornamento della Città. Notissima è la Magnificenza in spese per le occorrentie publiche. Per questa le ricchezze sono conosciute publicamente, & da loro così note diuiene Nobiltà.

E' dunque forza, che la ricchezza nobilitante sia molto grande, come anco Aristotele manifestò, hora nominando questa tale ricchezza col nome πλοῦτος, che dinota il uiuere raccolto per molti anni, che altro non è, che copia grande di danari: & dinota ancora copia grande, & bella di armenti, di greggi, di poderi, & di serui, che furono le ricchezze antiche: & hora dicendola grandezza di facoltà, che, si come esso dichiarò, dimostra le medesime cose. Ma pochi sono così abbondanti: onde egli scrisse, che i ricchi sono pochi in ogni Città. 41

Ne ogni gran ricchezza è atta a nobilitare, ma ricchezza da lui detta antica. Perche le ritrouate ricchezze preparate sono piu honeste, che non sono quelle, che si preparano, per rispetto del uitio, o del guadagno necessarij nel prepararle. Il uitio è dell'auaritia, che fa lo huomo uituperabile. Il guadagno è uile, per che uiene da gli essercitij, che sono della uita mechanica essercitante arte, opera, o dottrina sordida, & uile. Tali sono quelle che 42

fanno il corpo, o l'animo, o lo ingegno di coloro, che le essercitano, disutili alle operationi uirtuose: come diuengono quelli, che le essercitano solamente per rispetto del guadagno, proprio di coloro, che hanno in pregio i danari: & per cio sono piu atti a riceuere, che a dare: il quale è effetto contrario alla virtù delle ricchezze. Anzi le Dottrine honeste essercitate in utile di altri, ma principalmente per guadagno, diuengono sordide, & uili: perche sordido è chi uende l'opera sua per precio. Onde Seneca riputò sordida l'auttorità degli Iurisconsulti, essercitanti il Foro, & la questuaria dottrina loro succeduta alla eloquenza declinante.

43 Et la uita mechanica è talmente ignobile, che i mechanici da Aristotele chiamati serui communi, da lui non sono riputati Cittadini, ancora che molti di loro diuengano ricchi o per mercantia, o per altra cagione. I mechanici non essendo Cittadini, non potranno hauere, ne dare Nobilità qualità propria de i Cittadini.

44 Le ricchezze acquistate di nuouo senza guadagno, in modo honesto, bene usate possono essere principio a nobilitare: per che la virtù dà loro notitia, & nell'acquisto sono priue di ogni uiltà. Benche pochi de i fatti subitamente

te ricchi si trouino, che usino bene le ricchezze; & con giuditio, essendo loro nuoue si come imperitia nel saperle usare. Per la qual cagione Pluto fu finto cieco.

In questo modo la Nobilità naturale priua- 45
ta diuiene principalmente dalla fortezza, dalla Giustitia, & dalle ricchezze per la Magnificenza, virtù Morali utilissime, & notissime: & diuine ne i discendenti da i veramente forti soldati: da i Legislatori, da i Magistrati, da i Senatori, da gli Oratori, da gli Iurisconsulti non questuarij: et da i Magnifici publicamente. Poi diuiene dalle Dottrine, che fanno la virtù Intellettiua, et perfetto lo huomo: essendo lo intelletto essere, & forma di esso huomo: Et diuiene per causa de i perfetti Professori di quelle Dottrine, vtili a gli altri, & pero notissimi; o in voce, o in libri cōposti da loro insegnando senza pretesto di guadagno, per non fare le impremiabili Dottrine sordide, & vili con la mercede dell'opera, o del tempo. Ma diuiene Poi, perche molti piu sono quelli, che hanno conoscimento delle virtù attiue, che non sono quelli, che conoscono le Dottrine: intese da pochi perfettamente, ma a Dio chari, & sempre noti per la fama, che li conserua in uita nella loro età, & nei secoli futuri.

46 *Le Dottrine, che sono per cagione di loro stesse, & non di altri, fanno la virtù intellettiua, & perfetto lo huomo. Tali sono le Dottrine intente alla speculatione, chiamate Sciẽtie necessarie, perche sono necessarie alla perfettione dello huomo felice, dandogli honestissimo piacere, & nome di sapiente intenditore di cose discibili, ma eccellenti, marauigliose, difficili, & piene di felicità: quali sono le cose Diuine, & le cause naturali dimostrate dalla prima, & dalla seconda Philosophia. Tale ancora è la Mathematica in quãto è intenta alla speculatione: per che in quãto è nel negotio, non è più per se stessa, ma per cagione di altri: non necessaria, ma quasi necessaria; non honesta, ma vtile.*

47 *Talmente per cagione di altri, quasi necessarie, & vtili sono le altre Dottrine, & arti vili ò per apprendere le Dottrine honeste, come la Grãmatica, la Dialettica: ò vtili per altra causa, come la Medicina per racquistare la sanità perduta, ò declinante; la Gimnastica per conseruarla: il Dissegno per giudicare il piu bello ne i corpi, nelle opere, & ne gli instromenti necessarij; & cosi le altre che cercando bene humano non fanno perfetto lo intelletto, che cerca ben Diuino. Non facẽdo perfetto lo intelletto non fanno virtù intellettiua,*

lettiua, ne possono nobilitare: uenendo la Nobilità dalla virtù intellettiua per le Dottrine, che la fanno.

Da tutte le virtù dunque essistenti in huomo ueramente Ottimo sorge la Nobilità come fu detto di sopra. Onde anticamente soli i figliuoli de i finti Dei, & de gli Heroi erano riputati Nobili: & i Poeti solamente faceuano mentione de i progenitori loro. 48

Ma per la difficultà per non dire impossibilità di ritrouare molti di cosi fatti, & Diuinamente uirtuosi, fu acconsentito che la Nobilità sorgesse da alcuna delle raccontate virtù in huomo detto ottimo largamente: il quale in vtile de gli altri usasse la virtù, & la Bonta sua, come la usano i Forti, i Giusti, i Magnifici, & i Sapienti, & come la vsarono gli impropriamente chiamati Heroi, che in alcuna parte trapassando gli altri huomini alle volte erano vinti da gli affetti. 49

Et sorge dalla virtù di questo ottimo trāsfusa ī molti successori buoni. La quale virtù in questo modo nobilità, cioè fà degna, conosciuta laudabile, & perfetta la Stirpe produttrice di huomini virtuosi, & buona & noti per virtù di essa Stirpe. 50

Volēdo conoscere stirpe atta à produrre huomini tali, è forza, che molti successori sieno 51

stati talmente virtuosi, & buoni, come che i figliuoli nascono buoni in lei, non perche il padre fusse buono ma per che la stirpe per se stessa è tanto buona, che produce gli huomini buoni. Ora se bisogna molto tempo a vno huomo solo, acciochè faccia le operationi virtuose; veramente molto piu tempo bisognerà acciochè vna stirpe riesca buona, & produtrice di virtuosi. Il qual tempo si conosce per molti nati di quella stirpe. Et molti intendo almeno tre sucessori virtuosi continuati uno appresso l'altro: per che Molti non possono essere meno di tre essendo il numero ternario il primo moltiplicato: & perche Cicerone cosi intese il Nobile, & Liuio introdusse P. Decio dicente Patricij essere quelli, che possono nominare il Magistrato del Padre, & del auo loro: onde Propertio mostrò se.

,, Non Nobile per sangue auito.

Ma Homero alcuna uolta nominando huomo eccellente, nomina con lui il padre, l'auo, & il proauo: & Dante volendo significare se Nobile commemorò anco l'abauo.

52 *Questo Ottimo nobilitante per la propria virtù transfusa ne i successori, non è Nobile; perche è principio non dipendente da altro uirtuoso conosciuto: & il principio nõ puo essere parte del principiato; che ne la unità è par-*

te del

te del numero, ne il punto è parte della linea benche siano loro principij. Ma l'Ottimo come principio, & causa efficiente di Nobilità, è piu degno, che non sono gli altri successori. Che auenga che nell'ordine della cognitione la causa efficiente sia la terza; nell'attione pero è la principale, non riferita ad altra precedente. Anzi la causa finale degna per la perfettione dell'opera e riferita a essa efficiente, dipendendo il fatto dall'efficiente. Per questo passò in Prouerbio quello Detto di Hesiodo.

,, Il principio del tutto è mezo:

& piu del mezo, come dissero alcune uolte Platone, & Aristotele.

Ma per che al principio necessariamente al- 53
tro conseguita, pero ogni Ottimo non è principio di Nobilità: ma solamente quello Ottimo, che hauerà continouanza di successori, ne i quali stà la Famiglia, & la Nobilità.

Vi stà maggiormente quando i successori ua- 54
no imitando le virtù de i Progenitori loro, o accrescendole, mostrandosi cosi dipendere da uirtuosi predecessori: che anco Homero disse di Archilocho figliuolo di Antenore.

,, Ne uile apparue, ne di uili nato.

Benche

,, Rade uolte risorge per li rami

„ La humana probitate,

come di sententia di Aristotele scrisse Dante. Et Homero notò per cosa rara, che Periphete fusse migliore di Copreo suo padre. Anzi Aristotele agguaglia le Famiglie Nobili alla terra, che uà sempre in fertilità peggiorando: & lo mostra con l'essempio preso da i discendenti di Alcibiade, da Dionisio Syracusano, da Cimone, & da altri.

56 *Onde egli fece differenti il Nobile, & il Generoso. Disse Nobile il discendente in nobile stirpe. Disse Generoso, chi nobilmente nato non degenera dalla uirtù della sua Famiglia. Così Cicerone scrisse Nobili le Famiglie antiche Patricie piu per le Historie conosciute, che per gli huomini uiuenti: & famiglie Illustri le conosciute all'hora almeno per tre predecessori.*

57 *Queste famiglie Nobili anco dopo molto tempo si rinuigoriscono, & rinouano la loro memoria per Virtù di alcuno discendente uirtuoso conosciuto: come M. Scauro rinouò la Nobile famiglia Emilia. Perche le famiglie, nelle quali manca la Virtù ne i successori, si oscurano. Per questo da Dante fu la Nobilità nominata manto dal tempo consumato.*

„ Se non si appon di die in die.

Ne

Ne dico, che ella manchi nella Nobile famiglia mentre, che essa famiglia si conserua. Perche la Nobilità uiene in lei dalla virtù de gli antichi predecessori: ne si può fare, che essi non sieno stati talmente uirtuosi. Adunque la famiglia Nobile non perde la sua Nobilità per colpa di molti uitiosi successori etiandio continouati. Perche questi uitiosi con i loro uitij non sono atti a priuare di virtù i predecessori loro. 58

Sono ben atti a priuare se stessi di Nobilità: come che con i uitij loro mostrino di non dipendere da quelli predecessori buoni. Che falsamente chiamasi di una stirpe quello, che totalmente degenera dalla virtù antica: che anco Homero introdusse Tlepolemo dire a Sarpedone. 59

,, Mentisce chi di Gioue armato figlio
,, Te chiama: che molto lontano sei
,, Dal ualore de gli altri di lui figli.

Et Aristotele affermò, che quando i figliuoli de i Nobili, lasciate le virtù, si daranno totalmente a i uitij, non saranno piu Nobili: & benche siano di sangue nobile cosi perderanno la loro Nobilità, come la Città, che muta il modo del Gouerno perde la sua forma, ne è piu la medesima, ancora che gli habitatori siano i medesimi.

60 *Totalmēte uitioso è lo scelerato, che per maluagità contra le leggi, & contra la natura commette uitij eccessiui, & incomportabili, usando la malitia inuerso di se stesso, & de gli altri, & diuenendo infame. Che se uolessimo considerare il Nobile priuo di ogni errore, non ne ritrouaressimo alcuno; perche solo Dio è inerrabile, &*

,, Ogn'huō, ch'in terra uiue, è riprensibile

come disse Euripide.

61 *Perde anco la Nobilità sua il Nobile sordido, essercitando arte, opera, dottrina sordida, & uile per se stessa, o cosi fatta per rispetto del guadagno.*

62 *Et benche sia sentenza di un Greco, che*

,, La pouertà facesse uile il Nobile.

non è però cosi: poi che la pouertà quanto a lei non è atta a fare lo huomo uituperabile. Pero Euripide compose Verso contrario a quello dicendo che

,, La pouertà non puo far uile il Nobile.

63 *Cosi per le medesime virtù Morali notißime, & per le Dottrine, che fanno la virtù intellettiua, & la Nobilità, i successori nati nobilmente si conseruano Nobili, & illustrano la Nobilità loro. Benche nati nobilmente poßino non essere Nobili, diuenendo o scelerati, o sordidi: ma non possono pero priuare la stirpe*

della

della Nobilità acquistatale da i virtuosi nobi litanti.

Questi sono considerati da Aristotele in tre modi, dicendo lui distintamente, che la Nobilità sorge o da huomini, o da donne, o da amendue loro: & questa ultima per proprio nome, è chiamata da lui Nobilità γνησιότης, che Noi potiamo dire legittima: per la quale Enea si riputò piu Nobile di Achille, dicendogli. 64

,, Diconti figliuolo del buon Peleo,
,, Et di Thetide marina di belle
,, Chiome ornata. Ma io mi uāto p padre
,, Il Magnanimo Anchise hauer, p madre
,, Venere.

Ma Achille discendendo da Gione per la Nobilità virile si disse maggiore di Asteropeo discendente da fiume. Per donna fu Nobile il Virgiliano Drance

,, Di stirpe per padre oscura, ma di alta
,, Per Nobiltà materna.

Et i Locresi d'Italia haueuano la loro Nobilità da quelle prime donne, che di Grecia passarono in quella parte, di modo che, come testifica Aristotele, la Nobilità Locrese discendeua da donne.

Donne nobilitanti intendo nate di famiglia 65
Nobile, & disposte alla virtù in quel modo,

& adornate di quelle qualità, che loro conuengono. Che non douendo loro fare ufficio fuori di casa, secondo l'auttorità del medesimo Aristotele presa dalle qualità, che Homero attribuisce alle donne di Pheacia, basta loro la pudicitia, & la perseuerante diligentia nelle donnesche opere non seruili. Con la Pudicitia si conseruano honestissime: con la perseuerante diligenza gouernano, & dispongono rettamente la loro famiglia, & cose domestiche. Oltra di questo debbono essere modeste, accorte, mansuete, affabili, & grate: & secondo la diuersità della conditione ancora

,, Di opre illustri, & di bei studij amiche.

Che così o per se stesse si fanno notissime, o per cagione di altri, che le celebrano mirabilmente.

66 *Ma perfettissime saranno se con quegli adornamenti haueranno accompagnata la Bellezza: la quale dipendendo da influsso della Diuina Bellezza, dà loro somma perfettione. Onde Homero per rispetto di essa Bellezza chiamò alcune donne Diuine: non attribuendo lui giamai, ne altri de gli antichi l'aggiunto Diuino a cosa, se nõ per dimostrarla perfettissima in quella parte, per la quale la dicono Diuina.*

Debitamente ne i successori uien considerata la Nobilità materna, perche, ancora che si creda che la madre alla filiatione somministri solamente la materia: non di meno questa quanto e piu persetta, tanto piu perfettamente riceue la forma, & forma forse piu perfetta. 67

L'altra parte della Nobilità naturale è Nobilità publica de i luoghi, delle Città, & delle Prouincie: & si puo dire virtù della Patria: perche per lei una Patria preuale all'altra: & per lei la Patria è riputata laudabile, & degna. 68

Questa Nobilità nasce dalla Origine, & dalla virtù de gli habitatori. Dalla origine, quando per molto tempo adietro di loro non si sà altra origine; dettiui pero esserui nati, & Indigeni, come gli Arcadi, gli Aborigini, & alcuni altri Popoli diceuano, che erano: quasi che per spatio di molte centinaia di anni da uno huomo fusse prodotta una famiglia: dalle molte persone di questa famiglia diuisa fussero fatte piu Case, di molte Case Borghi; & di mano in mano di molti Borghi Città, & di molte Città Prouincie. Ma se gli habitatori non ui sono nati, che ui fussero anticamente condotti da luoghi nobili, & da conducitori illustri: Che faceua differentia tra le Colonie 69

nobi-

nobili, & ignobili. Nasce dalla Virtù de gli habitatori, quando ui sono stati molti huomini uirtuosi, & molte degne, & honestissime donne: dando cosi quella Patria inditio di essere fertile a produrre molti laudati, & buoni.

70 *Che cosi la Patria per Virtù de gli habitatori acquista Nobilità: & da Simonide Lyrico uien connumerata tra le parti conuenienti allo huomo Beato, si come per regnare i uitij ne gli habitatori la patria uien dishonorata. Onde quella Città doue le donne sono impudiche, fu giudicata mancare di parte della sua felicità: & a una Patria conosciuta per molti diuersamente uitiosi fu detto da Dante.*

,, Et tu in grande honoranza non ne sali.

Ma fin qui basti hauer detto della Nobilità humana naturale, & publica.

71 *L'altra da Aristotele chiamata Nobilità Legale, & da altri Nobilità Ciuile è diuersamente causata secondo la diuersità de gli ordini, & delle leggi in diuersi luoghi. In Athene erano Nobili i discendenti da i natiui di quello luogo, come dicono, che furono i Licomidi, gli Hesichidi, i Zeuxantidi, & altri. In Thera Isola di Achaia, & in Apollonia del mare Ionio erano riputati Nobili i discendenti da gli antichi Coloni andati di Phenicia in Thera, & da Corintho in Apollonia.*

A Roma diueniua la Nobilità da i discendenti da gli eletti Senatori da Romulo; da Tarquinio Prisco; & da Bruto, & Poblicola Consoli del primo anno; benche con alcuna differentia. Perche i discendenti da i Senatori eletti da Romulo erano chiamati Patricij delle famiglie maggiori: & gli altri Patricij delle famiglie minori. Diueniuano ancora Nobili i discendenti da quelli, che fussero stati in Magistrato maggiore, per che lasciauano a i posteri le imagini loro: ma erano Nobili di famiglie nuoue. Cosi si potria andare discorrendo per altri luoghi, se fusse a proposito il farlo. E' ben vero, che douendo questa diuersa Nobilità Legale hauere veramẽte quello nome, sempre doueria essere fondata sopra alcuno de i fondamenti della Nobilità naturale: come fu a Roma; perche le buone leggi sono fondate sopra la parte Morale della Giustitia: laquale non permette che alcuno sia honorato indebitamente, Et indebitamente vien honorato, chi consegue la Nobilità per altra cagione, che per le esplicate di sopra.

La Nobilità a questi tempi conferita da i Principi è parte naturale, & parte appare Legale. 72

Naturale è quella, che essi danno altrui, per 73

Virtù

Virtù militare, o Ciuile, o per Magnificenza, o per Dottrina nominata da gli Iurisconsulti Nobilità de i natali. Doue l'auttorità del Principe nobilitante serue solamente per dare testimonio della virtù di quello tale, che impropriamente egli nobilita, & propriamẽte dichiara principio di Nobilità, se gli altri successori seguiteranno nel modo gia detto.

74 *Quinci hanno origine i Priuilegij della Nobilità, & della Dottrina fatti da i Principi, & da i Collegij. Ma se il Principe, o il Collegio fanno testimonianza alla Virtù, o alla Dottrina, che non è nel priuilegiato, non so intendere come questi possa essere o al loro modo Nobile, o veramente principio di Nobilità: non hauendo il uero testimonio forza di fare essere quello, che non è in effetto. Anzi dirò che indegna riesce la Nobilità conceduta a gli indegni si, che Santo Hieronimo scriuendo a Pammachio affermò detto egregiamente da Cicerone che Cesare uolendo honorare alcuni non li honorò, ma dishonorò quegli honori.*

75 *Il modo di nobilitare per Priuilegio fu antico: perche prima i Re di Roma; & appresso il Popolo per partiti, & suffragij; il Senato, & gli Imperatori come Censori nobilitarono alcuni ignoti facendoli Patritij. Il qual*

nome poi da gli Imperatori Orientali fu dato per suprema Dignità, & anco ad alcuni grã Re stranieri, & per Virtu notißimi.
76 *Per rispetto de i Gouerni militari, & ciuili furono riputati Nobili, per la Nobilità detta da gli Iurisconsulti Nobilità de gli honori, quelli a i quali gli Imperatori dauano Consolato, Gouerno d'Imperio, Gouerno di Prouincie, Prefettura di Città Imperiale, Generalato, Guardia di confini, & simili Gouerni: in luogo de i quali succedettero poi nello Imperio moderno i Re di molte Prouincie: i Principi di una: i Duchi di Città, o di dodici Contee: i Marchesi di luoghi a confine: i Conti di grandi, & di picciole Contee. i Baroni con stato. i Nobili con iurisdittione, & uassalli chiamati tutti Feudi nobili: perche per la iurisdittione, che è Magistrato portano con loro la Nobilità, & la danno a chi li poßiede. Cosa che non fanno i Feudi senza iurisdittione dati a Cittadini, & percio nominati Feudi Burgesi.*
77 *In questa medesima Nobilità è il grado Cauallaresco secondo i suoi primi ordini dato a quegli huomini ualorosi, che a imitatione de gli antichi Osiri, Hercole, Theseo, andauano ne i publici Tornei ordinati dallo Imperatore Henrico Aucupe, a castigare combattendo*

li scelerati indegni della Nobilità. Et è il grado de i soldati per il loro ualore dopo la uittoria fatti Caualieri da i Principi, o da i Generali: de i Caualieri ordinati da i Gran Principi perche li accompagnino in guerra: o perche essercitino la militia in espressa occasione di giusta guerra. Et fu anco il grado de i vittoriosi Duellanti non per uendetta, operatione di fiere, ma per cagione necessaria, per pruoua incerta, & per fine solo della Virtù, & dell'honesto.

78 *Nel numero de i notificati per testimonio altrui Seneca ripose quelli, la memoria de i quali resta non per loro stessi, ma per opera di alcuno Scrittore perfetto, & superante la ingiuria, & la obliuione del tempo: come dice che per le lettere dell'Epicuro, & di Cicerone furono noti Idomeneo, & Attico piu, che quegli non fu per le Dignità conferitegli dal Re di Persia, & piu che questi non fu per la congiuratione di sangue, che hebbe con Tiberio Imperatore.*

79 *Legale appare quella parte della Nobilità a questi tempi conferita da i Principi per la consuetudine, che hanno di nobilitare chi loro piace, o tacitamente facendoli loro commensali, & socij; o espressamente dando loro titolo di Nobile, di Caualiere, di Conte, ben che*

sieno senza essercitio ciuile, o militare, & sen-
za iurisdittione: uolendo i Principi cosi dimo-
strare, che quelli sono per tali riputati da lo-
ro, & uogliono che per tali siano conosciuti,
& honorati da gli altri.

Et forse meglio questa si potrebbe chiamare 80
Dignità prendendo questa uoce simplicemen
te per honore dal Principe dato ad alcuno: &
diffinirla Honore della Stirpe, per che per lei
la Stirpe dal Principe è fatta degna, & hono
rata: nobile non gia, poi che questa tale o No
bilità, o Dignità uiene da altri estranei per te
stimonio: puo essere leuata da chi la dà: & co
me tengono gli Iurisconsulti, finisce ne i Pro-
nepoti, o in quelli, ne i quali determina il Prin
cipe, che finisca. Proprietà tutte contrarie al
la Nobilità: la quale uiene per uirtù de i pro
genitori proprij: da alcuno non puo essere le-
uata alla Famiglia: ne finisce se non con lei
stessa.

Ma dopo la origine, & le parti della Nobi- 81
lità, sarà bene dimostrare il modo di trouare
i suoi gradi: per che essendo perfettione del-
la Stirpe riceue il piu, & il meno da quanto
piu, & da quanto meno la stirpe sarà per-
fetta.

Et dico, che lo ignobile non è a comparatio- 82
ne del Nobile: soggetti in questa parte diffe-

venti per la perfettione data alla famiglia nobile dalla forma, della quale manca la ignobile imperfetta: Et ancora che la ignobile per la imperfetta generatione preceda temporalmente alla Nobile: non dimeno la Nobile perfetta per la forma le antecede naturalmente. La quale antecedentia naturale dimostrante la forma sostantia, & causa essentiale, è di maggior stima, che non è la precedentia temporale, che fa soggetto, & materia; & che, se non in quanto puo essere, è nulla. In questi tali soggetti non si dà cosa alcuna commune; o se si dà, dassi debolmente, & a pena si, che lo ignobile non è a comparatione del Nobile, come dissimili. Ne si puo dire rettamente che il poco Nobile sia piu Nobile dello ignobile.

83 *Sono a comparatione i simili. Simili chiama Aristotele quelli, che sono uguali in alcuna parte o per Patria, o per stirpe, o per età, o per fama o per facultà, o per altro.*

84 *La diversità in questi simili si ritruova per la differentia della loro qualità: la quale fa simile, & dissimile; & tra il piu, & il meno. Et la Nobilità ben viene riferita alla qualità, che per lei lo huomo è chiamato Nobile.*

85 *Ritroverassi dunque il piu, & il meno tra i*

Nobili

Nobili per la differentia della qualità, consi derādo le parti, che fanno la Nobilità: & ri putando piu Nobile quello, che in piu degne parti auanzerà l'altro secondo la proportione Geometrica. Perche maggior cosa è quella, che contiene l'altra, & piu ancora: o poco, o molto che si sia questo piu: poi che per lui, la cosa prima contenuta è auanzata tanto, quanto è esso aggiunto.

Per questo il nobilitato per progenitori ueramente ottimi, perfetti in tutte le uirtù, procede a ogni altro per la Nobilità perfetta: al la quale nulla manca, ne si puo aggiungere cosa alcuna. Tali sono giudicati i legittimi Principi, come discendenti da Progenitore, al quale i Popoli per grandezza della uirtù sua, o della sua stirpe uolontariamente si sottoposero. 86

De i nobilitati per la medesima, o medesime uirtù antecede quello, che è di piu antica stirpe, come nobilitato per piu Predecessori. La quale antichità per la laude, che porta con seco, ha tanta forza nella Nobilità, che la stirpe riputata anticamente Nobile, è tale, ancora che non potesse mostrare il principio suo nobilitante. Per questa antichità fu chi pensò che ogni famiglia antica fusse nobile della Nobilità da alcuni Iuri- 87

sconsulti detta Innominata.

88 *Per il triplice principio da Aristotele dato alla Nobilità di huomo, di donna, & di amendue loro, è da dire che il nobilitato da amendue antecede al nobilitato da uno per causa dell'aggiunto. Ma il nobilitato da huomo antecede poi al nobilitato da donna sola, per la forma data dallo huomo piu degna del la materia somministrata dalla donna.*

89 *Oltra di cio la Nobilità naturale è maggiore della Legale per la maggiore notitia. Perche il Nobile naturale è noto, & per ciò Nobile in ogni luogo: che eccettuati i Principi, i Generali di esserciti, i gran personaggi, i grã dotti, auiene a pochi altri. Ma il nobile legale è solamente noto, et Nobile ne i luoghi, doue quelle leggi, & quegli ordini commandano. Per questo disse Aristotele che i Greci per la loro virtù erano Nobili in ogni luogo: i Barbari erano Nobili solamente a casa loro.*

90 *Chi hauerà Nobilità publica antecede a chi la hauera priuata solamente.*

91 *La Nobilità publica precede ad altra publica per la differentia della qualità delle parti, che la fanno, secondo la medesima proportione. Et chi hauerà publica paterna precede a chi hauerà publica materna: che anco in questa Nobilità uien considerata la Patria della*

la madre,& da lei fatta è Grecamente la uoce Metropoli:onde ritrouasi scritto, che Thebe fu Metropoli di Baccho, perche Semele sua madre fu Thebana.

Similmente nella Nobilità di questi tempi di titolo, o Dignità si risguarda la medesima proportione nella Dignità, nel dante, & nel recipiente. Per la Dignità, chi l'ha maggiore precede a chi l'ha minore:& chi ne ha due,o tre precede a chi ne ha una,o due per rispetto dell'aggiunto, come anco gli Iurisconsulti testificano in questo proposito. Per il dante, chi la ha da Principe maggiore precede a chi ha la medesima da Principe minore. Perche di due principij principianti uno effetto, quello è maggiore effetto,che uien da maggiore principio:& di due cause causate è maggior quella, che uiene da maggior cagione. Per il riceuente, quello che l'ha per la propria virtù antecede a quello, che ha la medesima Dignità per cagione fortuneuole, o per forza,o inganno,o precio,o per uitio:perche quella è Dignità propria, uera, & degna:& questa è impropria,falsa, & indegna. Et chi l'ha prima dal medesimo, o pari Principe precede a chi l'hà poi per il già detto uigore dell'antichità. 92

Il grado della Nobilità secondo le Dottrine 93

intente alla speculatione si consegue dal grado della dignità loro, per che quella Dottrina è piu nobile, che è piu degna. Piu degna è quella, che è attorno à migliore, & a piu degno soggetto: o che in cognitione è piu certa dell'altra. Piu certa è quella, che mostra, & pruoua i principij dell'altra.

94 *Onde la Metaphisica prouante i principij di tutte a tutte precede: & perche hà per soggetto cose immateriali, & Diuine, immutabili in sostanza, & in attione, migliori, piu degne, & piu certe, che non sono le materiali per la instabilità loro.*

95 *Dopo lei è la Physica consideratrice della sostantia, & delle cause delle cose generabili, & corruttibili: senza la cognitione della quale non starebbe alcuna delle altre subsequenti a lei. Nelle quali si hà a cõsiderare il grado della dignità secondo il medesimo modo.*

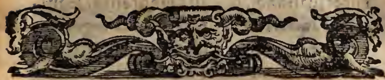
96 *La Mathematica ancora, che sia tra le cose Diuine, & immateriali, & tra le materiali, & naturali, è pero postposta alla Physica, per che considera la quantità, che è accidente: & gli accidenti sono dopo la sostantia: & perche manca della causa finale, causa propria. Che ancora che si creda fine della Mathematica essere leuare lo huomo dalla cognitione delle cose sensibili per ridurlo alle in-*

intelligibili: nondimeno per che il Mathematico, in quanto tale, nõ conosce questo fine, però fu detto che la Mathematica mãca di causa finale: & che per questo è postposta alla Physica dimostratrice di tutte le cause.
Intendo la Mathematica nobilitare solamente in quanto ella è intorno alla speculatione. 97
Così in lei l'Arithmetica fondata sopra il numero quantità discretta precede alla Geometria fondata sopra la quantità continoua: che senza quella non può stare da se stessa.
In quanto poi la Mathematica, & le sue parti sono non necessarie, ne honeste, ma quasi necessarie, & utili, fanno ben noti i loro Professori, ma non propriamente Nobili: per che non fanno virtù Intellettiua, che dà Nobilità facendo perfetto lo huomo. Così dunque impropriamente Nobili sono dette esse, e i loro perfetti Professori, & i Professori perfetti delle altre Dottrine utili, & delle arti mechanice quasi necessarie, & utili: perche sono subalterne della Mathematica. Onde quando uien detto Nobile Grammatico, Dialettico, Statuario, o fabro si dee intendere ne nobilitato, ne nobilitante, ma noto per la perfettione, che ha dell'arte, o utile sua Dottrina. Et sono così chiamati per la similitudine della Nobilità, che è perfettione. 98

99 *Da altre cause ancora furono alcuni impropriamente nobilitati, altri per Amore, altri in Grecia per le uittorie ne i giuochi Sacri, altri per il Ballo artificiosa imitatione secondo i costumi di quelli tempi, & altri per li uitij. Delle quali cause non debbo far piu lunga mentione, non essendo uere cause di Nobilità humana.*

100 *La quale naturalmente prouiene nelle famiglie dalla perfetta uirtù humana Attiua, & Intellettiua: o dalla Fortezza, dalla Giustitia, & dalla Magnificenza parti notissime, & utilissime dell'Attiua: et dalle Dottrine necessarie, & honeste essistenti in huomo ottimo: il quale transfonda la sua virtù in molti successori. Da i quali cõsiderati in diuerse schiatte, & da i primi habitatori fassi la Nobilità naturale publica de i luoghi. Prouiene ancora legalmẽte secõdo la diuersità de i particolari ordini, & leggi: & hora p le Dignità date da i Principi nobilitati. Et è maggiore, et minore secõdo la differẽtia delle qualità delle parti, che la producono, & della loro unione, come ho declarato sin qui: che sin q̃ uoglio che mi basti hauere di tale materia trattato.*

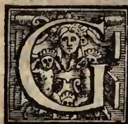
IL FINE DEL DISCORSO DELLA NOBILITA.



DISCORSO
DELLA POESIA DI DANTE, CONSIDERATA NELLO INFERNO.

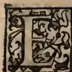


Al Signore Oratio Maleguccio.



RANDE ueramente mi pare, Signore Oratio, l'ardire di coloro, i quali cõtra il giuditio dei piu sciẽtiati, & prudenti huomini, che essi non sono, uogliono senza ragione alcuna dire, & mantenere la credenza loro alle uolte falsa. Per il contrario poco è il sapere di quegli altri, che uinti anzi da gran nome, che dal uero leggiermente concorrono, & si fermano nella opinione altrui. Ma conueneuole tengo la prudentia di coloro, che lõtani dal-

la persuasione, & dalla ignoranza, seguitano l'auttorità; & cedono alla ragione, che le è contraria. Perche assai meglio è abbandonare l'errore conosciuto, che uolerlo mantenere per non essere tenuto imprudente. Dico questo, perche io credo, & già ne ragionamo insieme, che Dante sia buono, & primo Poeta Heroico nella nostra lingua: altri dicono che ne è buono, ne Poeta Heroico: & per dimostrare la loro opinione non allegano ragioni, ma adducono alcune parti in lui, le quali essi pensano disconuenire al Poeta. Ma quando io con ragione ritrouerò in Dante tutte le parti conuenienti al Poeta buono, & Heroico: & mostrerò conuenirgli quelle, che essi gli disdicano, mi parerà di hauere ben approbata la mia opinione. Se ella sarà conuinta da migliori ragioni, cederò loro prontamente, & non all'auttorità di chi ò non le usa, ò le adduce tali, che non uagliono contra à quelle, che io ui scriuo.



T cominciando dal significato del- 1
nome di Poeta, dico, che ποιεῖν
verbo formatore di lui lo dimo-
stra facitore, essendo la significatione di
quello verbo fare o alcuna cosa di nuouo, ò
di poco molto. Et pero Diuinamente fu usa-
to da i Settantadue Sacri interpreti quando
dissero In principio Dio fece il Cielo, & la
terra.

Ma lo huomo facitore, o Poeta fa per me- 2
*zo delle arti: le quali sono diuerse. Perche
altre hanno il loro fine nello intendere il soget
to loro, come è l'Astrologia: altre lo hanno
nell'attione, come è il Ballo: & altre lo han-
no nel compimento, & perfettione dell'opera,
come è la Pittura: onde distintamente, &
propriamente per rispetto del loro fine sono cō
gnominati arti Theorice, Prattice, & Poe-
tice. Adunque lo huomo facitore fa per me-
zo di alcuna di queste arti: ma quello, che
farà per mezo delle propriamente appellate
Poetice, che hanno il loro fine nel compimen-
to & perfettione dell'opera, meritamēte sarà
detto Poeta. Per la qual causa Simonide
molto uagamente scrisse la Pittura essere Poe
ma. Et perche il nome di Poema era già pro
prio di opera scritta in uersi, pero non sem-
plicemente appellò Poema la Pittura, ma*

Poema

Poema tacito: similmẽte dicẽdo che il Poema era Pittura fauellante.

3 *Alli scrittori ristringendo il nome di Poeta dico, che per rispetto del significato suo, & dell'arte Poetica, Poeta è chi scriue cose finte, & amplia le vere, riducendole alla perfettione della qualità conueniente al suggetto preso a manifestare.*

4 *Per questa proprietà Aristotele riputò Platone Poeta ne i suoi Dialogi: quali per testimonio di Plutarcho, & di Atheneo cosi erano recittati dai fanciulli, come erano le Comedie in Scena. Poi che altra differenza non ha il Dialogo dalla Comedia, sè non che questa è publica fatta in Scena da più persone finte: & il Dialogo è in luogo priuato da minore numero di persone vere o morte, o viuenti. Ma tra le morte colloquenti lo scrittore tace, se ben puo vdire: tra le viuenti egli si fa principale nelle risposte, nelle solutioni: come ottimamente fece Cicerone ne i suoi Dialogi, altri di persone morte, & altri dei viuenti. Cosi il Boccacio, & il Giraldi nelle loro Nouelle sono Poeti: perche le Nouelle per la medesima proprietà sono Dialogi fatti da alcune persone o finte, o vere, & ridotte a perfettione dalla qualita del suggetto.*

5 *Pur tale Poema fatto in prosa, hauendo il*

proprio

proprio nome di Dialogo, & di Nouella; meritamente come più proprij lasciò i nomi di Poema al fatto in uerso, & di Poeta a tale scrittore.

Si, che se ben il verso non fu la principal parte, che facesse Poeta: nondimeno la consuetudine disse Poeti a tutti i Versificatori; se ben non erano facitori: come non furono Empedocle, & Lucretio nelle cose Naturali, Arato, ne Manilio nelle Astrologice: Nicandro ne Q. Sereno nelle Medicinali: Hesiodo, ne Virgilio nell'Agricoltura. La quale appellatione di Poeta però in loro appare impropria: come anco Dante significò, che impropria la riputasse in Lucano, quando inducesse Virgilio a dire di lui, di Ouidio, di Oratio, & di Homero 6

,, Ciascun meco si conuene.
,, Nel nome, che sonò la uoce sola.

Ma quelli Poeti hanno tale nominatione per il fine di effetto.

Perche il fine secondo Aristotele è di due maniere: uno è fine uero, che è fine di perfettione: l'altro è fine di effetto, che è fine semplicemente. Per fine di perfettione dicemo Il bene essere fine di ogni cosa: per fine di effetto dicemo La Cithara essere fine; per che è instrumento, col quale altri opera: & percio Aristotele a 7

tutti gli instrumenti diede nome di fine. Cosi la fittione, & la ampliatione del uero è fine di perfettione al Poeta: per effetto anco suo fine è il uerso, perche poeteggiando lo usa a se, & ad altri: che tale è la proprietà del fine di effetto: essendo in chi opera fine a se mentre che opera: & dopo l'operatione facendosi fine ad altri. Come fine del Medico, & del fabro a se è dare la sanità, fabricare l'arma: fine ad altri è dando la sanità a Oratio, fabricando l'arma a Hercole. Cosi per tal fine di effetto, il uerso è fine del Poeta a se quando lo compone: & è fine ad altri quando lo fà per dilettare altri: & essendo suo fine se ben non uero, ma semplicemente fine, pur gli dà nome di Poeta.

8 *Ma i Poeti, che sono Poeti per il uero fine di perfettione, fanno i loro Poemi o imitando; o narrando; o imitando, & narrando insieme. Imitãdo sono fatte le Tragedie, le Comedie, le Satyre Greche Scenice, i Mimi Latini, i Pastorali, & in sõma tutti quelli Poemi, ne i quali il Poeta tace, et introduce altri a ragionare, se ben è una persona sola, come è nel Poema Monodio di Lycophrone. Narrando sono fatti nõ dirò i commemorati di cose Naturali, Astrologice, Medicinali, & dell'Agricultura: ma quasi sempre la Satyra nuoua Latina di Lucilio,*

tio, & di Oratio, i Poemi Lyrici, i Dithyram-
bi, gli Hymni, alcuni Epithalamij, & gl'Epi-
grammi. Dissi alcuni Epithalamij, & qua-
si sempre la Satyra Latina, perche anche al-
cuni Epithalamij, & alcune Satyre sono o
imitando, o imitando o narrando insieme. Insie
me narrando, & imitando propriamente so
no Poemi Heroici.

Di molti de i prenarrati Poemi manca la no- 9
stra lingua: pur perfetti ha i Lyrici, & gli
Hymni dal Petrarcha: i Pastorali dal Sanna-
zaro, la Comedia, & la Satyra nuoua dal-
l'Ariosto: la Tragedia dal Trissino, & dal Gi-
raldo: & dal Giraldo anco la Satyra Scenica:
ancora che la lingua Latina manchi di que-
sta, & secondo la uera opinione del Marullo,
manchi anco della Tragedia, poi che ne si tro
uano il Thieste di Varro, ne la Medea di Oui-
dio: & errãdo Seneca in tutte le sue Tragedie.

Maggiore di tutti è il Poema Heroico per il 10
suggetto: il quale è di una attione uera Heroi-
ca descritta uiuamente, & ampliata con nar-
ratione di cose connesse, & dipendenti fa-
uolose.

L'attione è una, per che le molte diuerse at- 11
tioni faranno non vno, ma diuersi Poemi:
Onde Aristotele vituperò quelli Poeti, i qua
li per suggetto di vn Poema solo presero a

narrare tutte le attioni di Theseo, o di Hercole.

12 *E attione vera ò in effetto, o in opinione, accettata communemente per vera: come per vere sono accettate le cose narrate da i precedenti Poeti perfetti. Benche nelle narrationi Historice il Poeta dee sempre seguitare il uero: come Strabone afferma che Homero fece nel catalogo, explicandoui veramente il sito, & la proprietà de i luoghi, che egli racconta.*

13 *L'attione Heroica, cioe illustre, & memorabile per le persone, & per il successo, Perche se delle oscure, & delle uili o persone, o attioni non si fa Historia; tanto meno di loro si farà Poema portante seco l'admiratione.*

14 *E' descritta uiuamente con efficacia, & come Cicerone interpretò la uoce ἐνέργεια, con perspicuità, & con euidentia tale, che le attioni, & gli affetti con le parole sieno cosi explicati, che gli occhi, & gli affetti de i leggenti le possino uedere, & sentire in se stessi.*

15 *E' ampliata con narratione di cose connesse, & dipendenti dalla principale attione: da ciascuna delle quali si puo hauere argumento di altro Poema: si come molte Tragedie furono prese da i Poemi di Homero. Queste narrationi sono fauolose, perche dalla fauola nasce il diletto, la marauiglia, & lo stupore in*

chi

chi ode, come dice Strabone.

Il quale conclude, che essendo la sustanza del 16
Poema Heroico cõposta di uera narratione; di efficacia, o energia fatta per il modo della descrittione, da lui chiamata διάθεσις: *& di fauola: che il Poema tutto fauoloso non essendo uerisimile, ne credibile, non è buono Poema: perche non è fatto, a imitatione di Homero: il quale ne i suoi due Poemi incluse quelle tre parti.*

Ma il Poeta sotto la fauola dee coprire dot- 17
trina sì, che Plutarcho per principale, anzi per essentiale parte del Poema, & per sua anima fece la allegoria; ne reputò Poeta quello, che mancaua di lei. Perche afferma questa essere stata la mira di Homero, & de gli altri Poeti: i quali dilettando insegnano la uera Philosophia: occultamente, & suauemente conducendo gli huomini alla sapientia, & alla retta uita sì, che gli antichi chiamarono essi Poeti Sophronisti, che noi potiamo dire Modificatori, & Correggitori: & Platone li disse Padri, & conducitori alla sapienza. Onde Oratio parlando di Homero scrisse.

„ Che di Crãtore, & di Chrysippo meglio,
„ Et piu chiaro dimostra il bene e'l male,
„ Quel, ch'è d'utile, & q̃l, che porge dãno.

Anzi fu sententia di Maßimo Tyrio la Poe-

ſia, & la Philoſophia non eſſere differenti in altro, che nel tempo, & nel modo dello inſegnare. Perche la poeſia fu prima, & inſegna occultamente fauoleggiando: la Philoſophia fu poſteriore, & inſegna manifeſtamente ueridicendo. Et mi pare che il Petrarcha nella Canzone.

,, Vna donna piu bella aſſai, che'l Sole.

Eſplicaſſe queſti due modi di philoſophare, & la origine loro, doue diſſe.

,, Che queſta, & me d'un ſeme

,, Lei dauante, & me poi produſſe un parto.

Perche tutta la philoſophia fu eſtratta da' Homero, come Plutarcho moſtra in un libro particolare. Et ſe ben Homero fu uituperato da Cicerone, perche nelle fauole attribuiſce a i Dei affetti, & effetti humani: non dimeno per contrario da Iſocrate egli, & i Poeti Tragici furono percio laudati: nelle fauole hauendo loro riguardo alla natura humana, & miſchiandoui il uero, & il falſo per dilettare.

18 *Hora da queſti uniuerſali uenendo a Dante, dico che all'hora non hauendo la lingua vulgare alcuno perfetto Poema, egli pensò d'inſerirle l'Heroico maggiore di tutti gli altri. Per cio ſi eleſſe una attione, che fu il ſuo uiaggio; & attione uera, perche Chriſtianamente,*

& Catholicamente si truouano quelli luoghi, per liquali egli camina. E' attione illustre, & mirabile per se stessa contemplandoui lo Inferno, il Purgatorio, & il Paradiso. E ampliata da attioni connesse, & dipendenti per le descrittioni de i luoghi, delle pene, de i premij; per le persone, & per li Spiriti formati secondo la qualità perfetta, che conuiene allo Stato dato loro: & continuamente con fittioni cuopre dottrina talmente, che è Poema forse allegorico piu di nullo altro.

Et perche i Poeti Heroici haueuano il uerso 19
proprio loro, del quale mãcaua la lingua vulgare: Dante uolendo in lei poeteggiare Heroicamente, u'introdusse la proprietà del uerso pigliando il piu lungo, che la lingua hauesse da i Siciliani, & da i Prouenzali: i quali lo hebbero da i Mori di Aphrica: & lo concatenò con le rime diuersamente; che non fu fatto da loro. Perche non accettò l'Ottaua rima in lingua Prouenzale usata da Nicolo da Casola Bolognese nel Foresto, ne quella de i Sonetti, come atta una piu alle battaglie miste con affetti, & l'altra a gli affetti soli piu, che ad altro. Ma ristrinse il suo soggetto arduo, & difficile in ternarij concatenati con la rima. La qual forma fu accettata per uerso Heroico dal Petrarcha, & da Faccio de

gli Vberti ne i Triomphi, & nel uiaggio per il Mondo.

20 *Ne Dante solamente introdusse il uerso Heroico nella lingua uulgare, ma ancora la inalzò a narrationi Historice, Philosophice, & Theologice, facendola parlare di altro, che di Amore, come tutti i Poeti antecedenti, eccettuato Guido Caualcante, la haueuano usata, & usata assai rozzamente. Et di piu la adornò con gli ornamenti proprij de i Poeti antichi.*

21 *Che se dopo Dante altri poeteggiò piu uagamente, che egli non fece, che piu artificiosamente non posso dire: percio a lui non si lieua il luogo primo della introduttione della Poesia Heroica in questa lingua: si come ne Homero, ò Virgilio; ne Demosthene, o Cicerone leuarono i nomi di Poeta, & di Oratore a Orpheo, & a Ennio: a Isocrate, & a Crasso: ne Aristotele, ne Platone fecero che Thalete Milesio, & Mercurio Trismegisto non fussero Physico, & Theologo antichi.*

22 *Et chi considera Dãte lo troua alto nelle graui cose, proprio nelle basse: hor humile, hor lieto, hor giocondo, hor graue, hor copioso, hor breue. In lui uede similitudini, amplificationi, essempij, digreßioni, segni, argomenti: altissimo ingegno nelle parole, nelle sentenze, nel-*

le

le figure,& nella dispositione di tutta l'opera con tutti gli ornamenti Poetici,se ben nō hebbe cognitione della Lingua Greca.Onde è marauiglia, che non solamente li potesse usare, ma assai piu che potesse penetrare ne i sensi Platonici,come fece. Dißi che egli non hebbe cognitione della Lingua Greca: perche il Boccaccio afferma se primo, che dopo la ruina del Romano Imperio facesse portare in Italia i libri di altri Greci,& di Homero:& che li mandasse tradotti in prosa al Petrarcha: & che da Leontio Thessalonicese facesse insegnare quella lingua in Fiorenza. Il quale Boccaccio nacque tre anni innanzi la morte di Dante. Ma per essemplificare alcuni di quelli ornamenti in una parte sola del Poema di Dante,transcorrerò lo Inferno: doue, se ben sempre per la uarietà, & copia delle cose doueua esser breue,pur breuißimamente propose.

,, Ma per trattar del ben, che ui trouai,
,, Dirò dell'altre cose, ch'io u'hò scorte.

Mostrò la grandezza del suggetto.

,, Et quanto a dir qual era è cosa dura,
,, Questa selua seluaggia,& aspra,& forte.

Variò le narrationi in quattro maniere, narrando breuemente.

,,L'una è la falsa, ch'accusò Giuseppo,
,, L'altro è il falso Sinon Greco da Troia.

Fece lunga la narratione di Adamo da Brescia.
„ O uoi, che senza alcuna pena sete,
Et quello, che segue. Tra queste due meza fù quella di Francesca da Polenta.
„ Amor, ch'al cor gentil ratto s'appende.
Narrò dilettevolmente, & floridamente quando disse.
„ Venimo al più d'un nobile Castello,
„ Sette uolte cerchiato di alte mura,
„ Difeso intorno da un bel fiumicello.
23 *Fece verso intiero, & di uoci compiute.*
„ Et come là tra li Tedeschi lurchi.
Lo fece semplice, senza figura.
„ La bocca mi basciò tutto tremante.
di piu parti, & voci ciascuna significãte p se.
„ Nó douei tu i figliuoi porre a tal Croce.
doue sono significanti per se Tu, Figliuoi, Croce. Lo fece di voci conseguentemente accresciute di vna sillaba.
„ Et una luce balenò uermiglia.
Che cosi stà in libro manuscritto. Lo fece uguale, cioè di quattro uoci accoppiatamente contrarie.
„ Calcando i buoni, & soleuando i praui.
Di oratione volubile, & rotondo è.
„ Ch'io fui per ritornar più uolte uolto.
Strepitoso per la pronõtia della lettera R è.

,, Nelle tenebre eterne in caldo, e'n gelo.
Risonante per l'A, O, Z, R, N lettere piene di buon suono è.
,, L'altezza de i Troian', che tutto ardiua.
Appose per quella, che Grecamente è detta πρόληψις in,
,, Taciti, soli, & senza compagnia.
,, N'andauan l'un dinanzi, l'altro dopo.
Con vn verbo congiunse diuersi sensi per la figura Zeugona.
,, Se non ch'egli uno, & uoi n'orate cẽto.
A ciascun senso applicò la propria clausula per quella figura, che è nominata ὑπόζευξις.
,, Io era trà color che son sospesi,
,, Et donna mi chiamò cortese, & bella,
,, Tal, che di commandar io là richiesi.
Per la Syllepsi constrinse il singulare, & il plurale.
,, Ne Pier, ne gli altri chieser a Matthia,
,, Oro, o argento.
Per l'ἀσύνθετον lasciò disunito,
,, Questo passamo come terra dura:
,, Per sette porte entrai con questi Saui:
,, Giungemmo in prato di fresca uerdura:
Doue non è parcicella, che congiunga. Con due tali particelle concatenò per lo πολυσύνδετον.
,, Tullio, & Lino, & Seneca morale.

Replicò la medesima parola per l'ἀναφορὰν.
,, Per me si uà nella Città dolente.
,, Per me si uà nell'eterno dolore.
,, Per me si uà tra la perduta gente.
L'ἐπανάληψις è reassumendo le medesime voci in.
,, Se tu già costi ritto.
,, Se tu già costi ritto Bonifatio?
La παρωνομασία per voci simili in,
,, Ch'io fui per ritornar piu uolte uolto.
Per lo πα'ρομοιον cominciò piu voci dalla medesima lettera.
,, Disse dentro da fuochi son gli spirti.
per il contrario ὁμοιοτέλευτον fini piu voci con la medesima lettera.
,, Ma ne di Thebe furie, ne Troiane.
L'ὁμοιόπτωτον in simili casi è.
,, A me, & a'miei primi, & a mia parte.
In diuersi casi è il πολύπτωτον in vno Ternario.
,, O pietosa colei, che mi soccorse.
,, Et tu cortese, che ubbidisti tosto,
,, Alle uere parole, che ti porse.
Seruò l'Ordine parlando delle tre Persone Diuine:
,, Fecemi la Diuina Potestate,
,, La somma Sapienza, e'l primo Amore.
doue gli epitheti sono per la distintione di
quelle

quelle persone. Ma altroue sono per ornamento: & li prese dall'anima, & dal corpo quando disse:

,, Et donna mi chiamò cortese, & bella.

Li vsò per uituperio ancora, pigliandoli dal luogo, & fatto.

,, L'altro è il falso Sinon Greco da Troia.

Et dal fatto solo:

,, Quindi passando la vergine cruda.

Li prese anco dalla scienza per declaratione

,, Euclide Geometra.

per συνεκδοχὴν intese cio, che non disse

,, Dinanzi mi si fece un pien di fango.

fu περίφρασις descriuendo Vergilio

,, Hor se tu quel Virgilio, & q̃lla fonte,

,, Che spande di parlar si largo fiume?

Ironicamente disse

,, Godi Fiorenza poi, che sei si grande.

Hyperbolicamente eccede il uero in (oncia.

,, Ch'io potessi in cento anni andare un'

Mosse gli affetti dalla età

,, D'infanti, di femine, & di uiri:

dalla fortuna

,, Si ch'insieme col Regno il Re fu casso.

dalla infirmità, dal luogo, & dallo stato (le

,, Qual soura il uẽtre, & qual soura le spal

,, L'un dell'altro giacea, & quel carpone

,, Si tramutaua per lo tristo calle:

dal tempo
,, Cinque uolte raceso, & tante casso
,, Lo lume era di sotto della Luna:
dalla cagione
,, Et certo.
,, La fiera moglie piu, ch'altro mi noce:
dal modo
,, Che dalla nuoua terra un turbo nacq;,
,, Et percosse del legno il primo canto:
,, Tre uolte il fe girar con tutte l'acque,
,, Alla quarta leuar la poppa in suso,
,, Et la prora in giù, come altrui piacque,
,, Infin che'l mar fu sopra noi richiuso.
Li mosse per comparatione
,, Forsenata latrò si come cane.
& per comparatione dal meno
,, Ma ne di Thebe furie, ne Troiane
,, Si uider mai in alcũ tãto crude (mane.
,, Non punger bestie, non che mẽbra hu-
,, Quanto io uidi due ombre smorte, &
per comparatione dal piu (nude.
,, Tanto è amata, che poco è piu morte.
per esclamatione ancora
,, O somma sapienza quanta è l'arte,
,, Che mostri in terra, in ciel, & nel mal
li mosse riprendendo (mondo.
,, Pero ti stà, che tu se ben punito:
dal suo testimonio.
Et

,, Et uidi cosa, ch'io haurei paura
,, Senza piu pruoua di contarla solo.

vsò le translationi accommodate, & intelligibili, dicendo Hemisperio di tenebre: falde, & Pioggia ragionando di fiamme cadenti da alto: Maturare per punir i peccatori: Tresca delle anime: & molte altre. Le tradusse da proprietà di ministerio

,, Fin che uirtute al suo marito piacque.

da inanimato ad animato

,, Et io riuolto al mar di tutto il senno.

per contrario.

,, Che per mare, & per terra batte l'ali.

per malo uso disse.

,, Mirate la dottrina, che s'asconde
,, Sotto il uelame delli uersi strani:

per uelame intendendendo l'allegoria. Per trapositione è

,, Et uengo in parte, oue non è chi luca,

Significando luogo tenebroso. vsò altro nome per il proprio.

,, Cantai di quel giusto
,, Figliuol d'Anchise.

Et cosi chi hauerà maggiore otio potrà troua re in Dante tutti gli altri ornamenti poetici. Ma essendo l'allegoria parte essentiale; & anima del Poema, per lei conuiene a i Poeti la perfetta cognitione della Philosophia; sen- 24

za la quale non possono ueramente essequire la loro proprietà, che è di ἀείδειν: uerbo formato da ἀ che ha forza di accrescere, & da εἴδειν, che significa conoscere. Adunque i Poeti debbono hauere perfetta cognitione delle Scienze per essequire la loro proprietà, insieme dilettando, & giouando, come disse Oratio. La quale perfetta cognitione anco dà loro il nome di Philosopho, si come Dante lo diede a Virgilio dicendogli.

,, Famoso Saggio:

che questo fu il nome de i Philosophi innanzi, che Pithagora si appropriasse questo per fuggire l'arroganza, che seco portaua la uoce Saggio.

25 *Per causa di questa perfetta cognitione delle Scienze Dionisio Halicarnaßeo distinse in due modi, il poeteggiare, uno schernito da lui di coloro, che cinguetano uanamente l'altro laudato da lui di coloro, che cantano con scienza.*

26 *Il fine della Philosophia è dare cognitione di Dio per farlo amare. Lo huomo peruiene à tale cognitione per le cose create, & potissimamente delle humane. Ma le cose humane non la possono dare se prima non sono leuate dal male, & condotte al bene: Per leuarle dal male conuiene allo huomo temperare gli affetti*

fetti mediante la Philosophia Morale: per cõdurle al bene gli conuiene rimuouere i sensi da i diletti uani: & ultimamente leuare dallo animo i loro desiderii: due effetti fatti per le uirtù dette Purgatoria, & Dell'animo purgato: tenute impossibili da i Peripatetici: cercate dalli Stoici, & ritrouate da i Platonici. Et perche il corpo humano inanimato è priuo di affetti, di sensi, & di diletti; per cio Dante volendo per le cose humane peruenire alla cognitione di Dio, si riuolge alla contemplatione delle anime humane: & in loro prima con guida del famoso Saggio, cioè della Philosophia conosce nello Inferno gli effetti de i mali affetti, & nel Purgatorio la virtù purgatoria purgante i sensi. Poi nel Paradiso con guida di Beatrice, cioè di Amore cõnosce i desiderij leuati dell'animo dalla uirtù Dell'animo purgato: onde peruiene alla cognitione, & all'amore di Dio. Ma Beatrice, o Amore muoue Virgilio ad accompagnare Dante nelle due prime contemplationi, perche Amore per mezo della corporale bellezza amata trahe l'amante alla consideratione della bellezza dell'anima essistente in quello corpo; donde alza l'amante a cõsiderare la bellezza della propria anima, & poi delle anime humane in uniuersale: dalle quali lo con-

duce

duce alla consideratione de i corpi ; & delli Spiriti celesti: & ultimamente a Dio fattore, & auttore del tutto. Per cio Dante nel Paradiso non solamente contempla le anime purgate, ma anco quelli corpi, & quelli Spiriti celesti. Adunque la allegoria del Poema di Dãte è insieme tutta quella, che gli antichi Poeti Heroici andarono distinguendo uariamente: & li auanzò nelle cose Diuine, seguitando i documenti della uera Fede ; & poetando tira gli huomini alla virtù, & al bene operare di maniera, che Noi potiamo dire la Poesia di Dante non eßere altro, che lode della virtù, come il Magno Basilio disse della Poesia di Homero. Ma di piu Dante, omise tutte quelle parti, per le quali Platone nella sua Republica non admise Homero, ne i Poeti, che lo haueuano imitato : & dilettando non solamente con gli ornamenti Poetici, ma ancora con implicatione d'Historie, di materie Naturali, Morali, & Theologice : con descritione di costumi, & con diuersificatione di molte persone continuate o uitiose, o virtuose fece dilettevole, & grato il suo Poema, come Plutarcho affermò i Poeti per tale diuersificatione riescere dilettevoli, & grati, & come la esperienza lo mostra nell'Ariosto quasi continuamente mischiante persone, fat-

ti,

ti, & affetti diuersi. Per rispetto della quale varietà i Poeti antichi ne i loro Poemi introducendo i Dei attribuirono loro affetti humani, & non tranquillità Diuina.

Ma si come in Dante habbiamo essemplifica- 27
to gli ornamenti Poetici, cosi ancora ci piace essemplificare alcune cose Diuine, et humane suggetto della Philosophia: tocche da lui pur nello Inferno. Le Diuine sono in Dio, ne i Cieli, & nelli Spiriti non commisti con i corpi, & nelle anime separate da loro. Le humane sono le virtù, i uitij, gli affetti, le cause, il corpo, & lo huomo istesso.

Disse di Dio

,, Colui lo cui sauer tutto trascende:

doue conclude la Fortuna uenire dal fato, che egli chiama Necessità scriuendo.

,, Necessità lo fa esser ueloce.

Perche Alcinoo, Plotino, Hierocle, & altri Platonici tengono, che le cose determinate da Dio in lui debbiano essere nominate Prouidentia: che esse sieno predimostrate da i Cieli, & tale predemostratione douersi chiamare Fato, & Fortuna quando esse cose sono ridotte all'operatione, & allo effetto: di maniera che Dante considerando la origine di questa Fortuna proueniente da Dio, disse

,, Ma ella se beata, & cio non ode:

imi-

imitando Proclo, che sopra il Timeo l'attesta ne pazza, ne cieca, come il vulgo finge, ma saggia, & Diuina.

24 *Del Cielo scrisse.*

,, Tempo era dal principio del mattino,
,, E'l Sol montaua in su có quelle stelle.
,, Ch'eran có lui, quando l'Amor Diuino
,, Mosse da prima quelle cose belle.

Significando la stagione quãdo fu da Dio fatto il Cielo: che fu la Primauera: nella quale il Segno Ariete, del quale intende, è nel mezo del Cielo, essendo il primo Segno a nascere secondo la opinione degli Astrologi: Ma gli Egittij lo fanno primo Segno, perche si come in terra l'ariete è guida, & duce del grege, cosi in Cielo sia capo de gli altri Segni, da essi Egittij composti a sembianza del corpo humano. Dopo la stagione, nella quale fu fatto il Cielo, Dante declara chi ne fu il facitore dicendo Christianamente, & Platonicamente insieme:

,, Quando l'Amor Diuino
,, Mosse da prima quelle cose belle.

Mercurio Trismegisto da Artapano estimato Mose, haueua detto Dio essere stato facitore del Mondo. La qual opera declarando Porphyrio, & Plotino di lei fecero tre facitori il Bene, lo Intelletto, l'Anima. Per Bene,

cioè

cioe κ' ἀγαθὸν intesero Dio in intelligibile, et incõprensibile. Del qual Bene Plotino, Ammonio, & Iãblicho dicono lo Intelletto essere Figliuolo, cioe ὑιὸν: & suo Spirito, & πνεῦμα essere l'Anima: la quale difondendosi fece tanto, quanto regge. Ma Dante Christianamente la chiamò.

,, Amor Diuino:

Et vsò il verbo Mosse, perche l'Amor Diuino da uita al Cielo: della quale effetto è il moto. Onde anco disse.

,, Et durerà quanto il moto lontana.

Ma quando scrisse.

,, Pensai che l'uniuerso.
,, Sentisse Amor: per lor quale è chi creda
,, Piu uolte il Mondo in Chaos conuerso:

Non affermò, ma significò la opinione di coloro, che credeuano tante uolte il Mondo rinouarsi, quante i Segni dell'ottauo Cielo perpendicularmente soggiacessero a i creduti nella nona Sphera, che è opinione falsa.

Secõdo la Dottrina d'Hyginio imitãte Pythagora distinse le parti del Mondo, doue disse. 30

,, Et uolta nostra poppa nel mattino
,, De remi facemo ala al folle uolo,
,, Sempre acquistando del lato mancino.

Che secondo loro è l'Occidente, parte sinistra del Cielo.

31 *Delli Spiriti Celesti parlò Theologicamente nel Paradiso: la qual parte di Poema non cadendo sotto questo Discorso è tralasciata da Noi. Onde per rispetto delli Spiriti consideriamo il luogo, doue Dante dice.*

,, Onde Noi amendue posſiamo uſirci
,, Senza conſtringer de gli Angeli neri.
,, Che uengan d'eſto luoco a dipartirci.

Angeli sono quelli, che gli antichi dissero Demoni: vna, parte de i quali anco secondo la opinione di Pherecide fu discacciata ne i luoghi baßi con Ophione loro capo. Et Orpheo conobbe questi tali rei, noccuoli, et sotterranei: & che si lasciano constringere da alcuna proprietà di pietre, di herbe, di legni, di animali, & di parole ordinate, & di riti insegnati da loro, come anco scriue Santo Agostino: & incitano le anime humane alle cose basse, & terrene per testimonio di Numenio, & di Porphyrio. Il quale afferma che eßi ancora habitano nel corpo dei voraci, godendo questi rei spiriti dell'Odore dei cibi si, come i buoni si dilettano della refragantia de i fiori, & de gli aromati. Tutto questo significa Dante, mostrando sotterraneo il luogo delli Spiriti rei: la constrintione, che si fa loro: appellandoli Angeli nome commune a loro, & a i buoni: & cognominandoli

Neri

Neri per distinguerli da essi buoni. Perche nero significa alle uolte reo: onde disse Oratio.
,, Nero è costui. Da lui o Romã ti guarda.
Imitãdo gli Egyttij, et Pythagora fa la transmigratione dell'anima da corpo humano in serpe, et da serpe in corpo humano. Et se ben que sta transmigratione fu derisa da Timeo, & da Iamblicho, pur la tennero uera Plotino, Numenio, et quello Boetho, che da Plutarcho fu introdotto a ragionare nel Symposio. I quali diceuano, che le anime transmigrano ne i corpi di q̃lli animali, a similitudine dei quali era uissuto lo huomo: ma Olympiodoro p̃ la transmigratione intese cõuersatione, cioè che le ani ne cõuersassero con quelli animali, simile a i quali lo huomo fu in uita. Bẽche tale cõuersatione, et trãsmigratione fu introdotta piu p̃ significare quelle anime nõ adoperare la ragione, ne lo ĩtelletto, essẽdo manifestamẽte falsa a guisa d'animali che p̃che ella sia da credere vera. Ma Dãte nella transmigratione fa fittione nõ per purgare le anime, ma per punirle. 32
Ne posso restare in questo luogo di non considerare l'altezza dello ingegno suo. Prima lo Inferno fu mostrato, & descritto da Homero, da Euripide, da Aristophane, da Virgilio, da Ouidio, da Seneca, da Lucano, da Statio, da Claudiano, da Plutarcho, & da 33

Luciano, & piu amplamente ne i due libri intitolati Minyas, & Nosti: & fu dipinto in Delphi da Polignoto. Ma leuatene le furie, Cerbero, Titio, Tantalo, alcune Ombre, Acheronte, Styge, Cocyto, Phlegetonte, & alcune altre cose, poco piu ui si ritruoua, & disordinatamente. Dante, dimostrò il luogo amplißimo: lo distinse in Cerchi, & Bolgie: in ciascuno di loro collocò i peccatori in pena appropriata alla qualità del peccato loro. Mise i negligenti fuori di pena graue: i lussuriosi nel uento per la vanità de i loro pensieri: nel luto i golosi, che attesero a impinguare il corpo formato di luto. Fece gli auari, & i prodigi girare in darno, come in darno quelli accumularono, & questi spesero l'hauere loro. Finse gli iracondi lacerare se steßi nella palude Stygia, per che tale è l'effetto dell'ira nello iracondo. Chiuse gli heretici nei sepolchri, per che vltimamente le loro false opinioni sono abominate, benche diuulgate da loro per ambitione di fama, & per commodità del corpo, che è sepolchro dell'anima. Immerge i Tyranni, nel sangue bramato da loro. In arbori priui di frondi, & di frutti transformò gli occisori di se steßi, come indegni di alcuna qualità del corpo humano, del quale si spogliarono

violentemente. Mostrò nudi, & lacerati da cani i disperditori impoueriti, & uituperati anco da coloro, che nella felicità li haueuano frequentati. Nell'arena fuocosa collocò i disprezzatori di Dio, della natura, & gli usurai ancora tormẽtati da fiamma continuamente cadente sopra loro, accioche cosi fussero puniti dall'elemento piu utile de gli altri, si come essi commutarono in malo vso le cose fatte per bene. Nello giacere dato a i disprezzatori di Dio, & nel sedere a gli vsurai significò la loro consuetudine in operare malamen te fermi: & nel girare de gli altri declarò il moto nel loro peccato. Da gli Angeli neri fece frustare gli ingannatori di donne, & i Ruffiani acciò che lo inganno rissultasse sopra l'auttore. Immerse nello sterco gli adulatori laudanti anco le cose vituperabili. In pozzi riuersciò i simoniaci, che contra l'ordine dato adoperarono i doni Diuini. Riuolse sopra le spalle la faccia di coloro, che tẽtarono di preconoscere gli effetti della volontà di Dio, ne videro gli humani. Nella pece bollente pose i barattieri per la uendita della Giustitia anneriti nell'honore. Esplicò la simulata Santità de gli hipocriti coprendoli di grauissimo piombo indorato di fuori. Cinse i ladri con serpenti, che mordono le loro conscienze: &

tra l'uso fece Vanni Fucci dire:

,, Piu mi duol, che tu m'hai colto,
,, Ne la miseria, doue tu mi uedi,
,, Che quando fui dell'altra uita tolto.

*perche la graue*z*z*a del dolore fa che lo huomo desidera di non essere conosciuto in lui, essendogli la vita noiosa. Onde Eustabio cõsiderò che Homero indusse Priamo non solo tacere, ma ancora hauere il capo coperto dolendosi per la morte di Hettore: & che fu immitato da Eschilo, il quale in Scena introdusse Niobe, & altre persone adolorate col capo coperto: & che per ciò indebitamente fu vituperato da Aristophane. Attorniò di fuoco i fraudolenti, che suscitarono discordie con i loro inganni: & tra loro per la causa explicata fa dire a Guido da Montefeltro.*

,, S'io credessi, che mia risposta fosse,
,, A persona, che mai tornasse al mondo.
,, Questa fiamma staria senza piu scosse.

Separa le membra a i seminatori di scandalo si come essi separarono la unione tra gli huomini, che tutti sono membra del Mondo, & molti di CHRISTO. *Fece giacere i falsatori infermi, & piegati, perche peggiorarono falsificando la moneta introdotta per adequanza. Sin al centro abbassò l'altezza de i superbi. Nel ghiaccio, & in bocca di*

Lu-

Lucifero mise i traditori, che lo simigliarono priui di affetione, & di amore humano. Et tra questi traditori finse nuouamente, & mirabilmente, che l'anima di uno di loro fusse nello Inferno, & il corpo nel Mondo hauesse per anima un' Angelo nero; volendo dimostrare il traditore non essere huomo. Delle anime disse. 34

,, Noi siá uenuti al luoco, oue io t'ho detto.
,, Che uederai le genti dolorose,
,, Che háno perduto il ben dell'intelletto.

perche l'animo humano ha tre parti Intelletto, Ragion, & Anima: Intelletto è quello, che in Aristotele è Mente, & Νοῦς, *& anco secondo i peripatetici, immortale, facendolo venire da Dio; ben che Auerrois ne facesse un solo: & falsamente & Theuphrasto & Themistio molti, come linee da centro a circonferentia. Ragione è quella, alla quale i Peripatetici dissero intelletto poßibile: per che chiamarono Intelletto agente quella prima parte. Dalla Ragione prouiene l'Anima, che alcuni accommunarono a gli animali, & alle piante. Ma perche le anime humane nello Inferno non adoperanó lo Intelletto; perciò Platone disse, che esse ui dormono, & Plotino assai meglio le chiamò morte; perciò che Christianamente dicemo quello sta-*

to morte eterna: ma leggiadrißimamente Dante di loro dice,

„ Che hanno perduto il bẽ dell'intelletto.

queste nondimeno sono tutte ficcioni, perche le pene dell'inferno non si puonno esplicare con exempi humani.

35 *Non adoperando lo Intelletto non sono perfette: onde egli altroue scrisse.*

„ Tutto che questa gente maladetta.
„ In uera perfettion già mai non uada.

Che se ben i dannati appareranno perfetti nell'ultima resurrettione, quando i corpi saranno riuniti con le anime loro, non pero saranno in vera perfettione, non adoperando lo Intelletto, ne poßedendo la uisione di Dio, che è la Beatitudine dello huomo. Perche anco secondo la opinione di Aristotele imperfetto è quello, a che alcuna cosa manca secondo la qualità sua.

36 *Ma innanzi che i corpi terreni siano riuniti con le anime, esse hanno quello per corpo, che Zoroastro in alcuni suoi uersi nominò Idolo: & che Mercurio Trismegisto, & molti altri antichi dissero Ombra, imitati da Dante in questo uerso*

„ Rispose del Magnanimo quell'Ombra.

La quale secondo la opinione di quegli antichi è corpo rotondo fatto di quella chiarezza sopra

pra elementale, che è appellata αἰθήρ. Del quale corpo ethereo è cinta l'anima descendẽte ne i corpi, & ritornante al Cielo, o cadente a basso. Et l'Ombra de i cadenti nello Inferno fu creduta nuocere alle uolte, come Didone in Virgilio minacciò di uoler nuocere a Enea.

Dicendo che Minos 37

,, Vede qual luogo d'Inferno è da essa,
,, Cingesi con la coda tante uolte
,, Quantũq; gradi uuol, che giu sia messa.

Mostra credere a Platone: il quale riferisce, che uno di Pamphylia dopo dieci giorni reuiuendo tra le altre marauiglie raccontaua, che l'anima uscita del corpo perueniua in luogo, da un lato del quale sono in terra grandissimi spiragli uniti insieme: dall'altro lato sono due strade: doue sedeuano i Giudici delle anime: & che la pronontiata buona da loro ascendeua al Cielo per la strada a man destra, hauendo alcuni segni legati dinanzi: la pronontiata rea, & segnata di dietro discendeua allo Inferno per la strada a man sinistra. Adunque Dante per questa opinione fece per il mõte del Purgatorio le anime ascendere al Cielo con i P segnati nella fronte: & facendo discẽdere i rei finge che Minos assegnando loro il luogo, si cinga con la coda, che è posteriore.

38 *Ne sarà incredibile la reniuificatione del Pāphyliaco a chi con Platone presta fede a Euripide, che Alceste tornasse in uita: hauendo anco scritto Herodoto, che Aristea ui tornò dopo sette anni: & leggendosi che Escu lapio ui rimise alcuni morti a Delphi, & Himeneo, & Capane, & Lycurgo, & le figliuole di Phineo, & di Preto, & Orione, & Hippolyto, & Tyndaro, & Glauco. Anzi Plutarcho afferma Enarcho esßere tornato in uita al suo tempo.*

39 *Nello huomo Dante mostrò onde uengano le virtù, & come si conuertano in vitij, doue disse.*

,, Si che se stella buona, ò miglior cosa
,, M'ha dato il ben, ch'io stesso no'l m'inuidi.

Perche secondo la opinione de i Platonici l'anima descendendo al corpo, da Saturno piglia la contemplatione, & l'auedimento: da Ioue la Prudenza: da Marte l'ardire, & la Magnanimità: dal Sole l'honesta uergogna, il Disio di gloria, l'apprezzamento di honore: da Venere l'Amore, la Cortesia, la Gentilezza: da Mercurio la eloquentia, la Dottrina: dalla Luna la forza di conseruare il corpo: i quali beni Dante intese datigli da quelle stelle buone, o da

,, Mi-

„ Miglior coſa,

Da Dio, dal quale come da fonte diſcendono tutti i beni. Ma lo huomo facendo poca ſtima di loro, et inuidiandoli a ſe li commuta in pigritia, & aſtutia: in malignità: in furore, et crudeltà: in uanità, ambitione, & alterezza: in luſſuria, adulatione, & indecentia: in loquacità, & fraude: & in mollicie: & li cõmuta facilmente, per che i beni non ageuolmente s'imprimono nel corpo formato di uiliſſima materia, & pronto a laſciarſi muouere da gli affetti. Vno de i quali ſolamente conſiderò ſecondo la opinione di Dante in queſto Diſcorſo, per non farlo uolume, quando uoleſſi conſiderare tutti loro.

Moſtrò Dante l'origine dell'Amore, come ſi 40
faccia reciproco, & quanto duri. Dell'origine diſſe.

„ Amor, ch'al cor gentil ratto s'appēde,

E gli è coſa certa, che il ſangue, & li ſpiriti naſcono inſieme nel cuore, & che ſi cõpartono nel corpo il ſangue per le uene, & li ſpiriti per le arterie: & che li ſpiriti ſurgono dalla piu pura, & calda parte del ſangue, & lampeggiano da gli occhi: & ferendo altri occhi, da loro tirano a ſe altri ſpiriti; onde ſuccede quello deſiderio, che è chiamato Amore, ſi che anco Muſeo antichiſſimo Poeta lo diſſe

na-

nascere da gli occhi. Et perche li spiriti sono tanto piu sottili, piu chiari, piu caldi, & piu dolci, quanto escono da sangue piu sottile, piu chiaro, piu caldo, & piu dolce; pero piu ama bili saranno coloro, che haueranno li spiriti di questa maniera formati nel cuore dalla prenarrata qualità di sangue: & questo è quello, che Dante disse.

,, Cor gentile.

che altro cuore non hauerà quella qualità ne di sangue, ne di spiriti. Per la prestezza della nerberatione, & reuerberatione loro usò la uoce Ratto, che mostra il subito nascimento di Amore per gli occhi scintillanti, & recipienti quelli spiriti. Che egli poi si faccia reciproco si uede nel uerso

,, Amor, ch'a nullo amato amar pdona.

Il qual uerso da alcuni è inteso, che essendo l'Amore per elettione, l'amato per non incor rere in ingratitudine reami. Ma se l'Amore secondo la loro opinione è per elettione, da lui certamente non uien forza di reamare: per che con quella libertà, con la quale io mi eleggo oggetto da amare, con tale libertà esso oggetto potrà hauere eletto altro, che me; onde non puo, ne dee corrispondermi in affettuo so Amore. Adunque in lui altronde uiene la forza di reamare. L'origine di Amore è dallo

sguar-

sguardo, come dissi, & come affermò Alessandro Aphrodiseo. L'amore cosi originato piglia augumento dalla consuetudine, & dalla continuatione delli sguardi, & dal pensiere ricorrente al piaciuto oggetto, formantelo in se stesso, & desiderantelo apunto nel modo, dice Alessãdro, che il fuoco gia acceso è fatto maggiore dal uento spirante, che pero non l'accende. Questa è la rimembranza, che Aristotele nella Rhetorica a Theodette dà per causa di Amore. Ma gli spiriti da gli occhi di uno continuando di correre a gli occhi altrui, indi facilmente penetrano al cuore, come a luogo simile a quello, donde essi escono prima. Imprimendosi nel cuore altrui, indi tirano a se li spiriti, che ui nascono si, che l'amata rimandando i suoi spiriti a gl'occhi, & al cuore dell'amante, lo ama, & si fa amante con quella mirabile trasformatione, che è esplicata da Platone, dicendo quattro, & uno quelli, che innãzi che amassero, & riamassero erano due. Et scriue Marsilio Ficino che i Poeti uolendo significare questo finsero Apolline, & Amore Dei saettanti: Apolline lume, Amore fiamme, Onde si come con quello lume, col quale io ueggo altri, altri uede me: cosi quella fiamma, che mi accende per altri, accende altri per me: & in tal modo

Amor

,, Amor a nullo amato amar perdona.

Quinci è la Magia di Amore inſegnata da Hecatone Stoico, che chi vuol eßere amato ami. Regola uera: anzi in tutte le ſpecie di Amore data da Ariſtotele, & da Cicerone. Soggiunge Dante la continuatione di Amore, facendo di lui dire la medeſima donna amante, & amata

,, Che come uedi ancor nō m'abbādona:

Platonicamente credendo, che gli affetti reſtino nell'anima ſeparata dal corpo, & che il uero Amore perſeueri ſempre.

41 *Nell'altezza de i Giganti dimoſtrò la proportione del corpo humano: la quale è di noue parti eguali a miſura della faccia dalla ſummità della fronte alla fine del mento ſi, che la faccia è una parte di loro: due altre ſono da lei all'umbilico: cinque altre dall'umbilico alla giuntura del piede: & la nona è fatta da eſſa giuntura alla pianta pur del piede; & dal ſemicircolo eſſiſtente dalla ſummità della fronte a quella del capo. Adunque ne i Giganti*

,, Che ſon nel pozzo intorno della ripa
,, Dall'umbilico in giuſſo tutti quanti,

moſtra le due parti dall'umbilico alla ſummità del petto eſſere di trenta gran palmi,

,, Pero che io ne uedea trenta gran palmi

„ Dal luogo in giu, doue s'affibia il mãto
Ma

„ La faccia mi parea lunga, & grossa
„ Come la pina di San Pietro a Roma:
la qual pina è di cinque braccia, o poco piu, fatte da quindici gran palmi; che sono palmi di dodici dita, essendo di quattro dita i palmi communi. Adunque essendo la faccia de i Giganti di quindici gran palmi poi che
„ A sua proportione erano l'altre ossa,
le due parti apparenti erano di trenta gran palmi: & conseguentemente tutto il corpo di cento trentacinque gran palmi. Et perche la pina di San Pietro è di poco piu di cinque braccia, pero disse la faccia de i Giganti
„ Mi parea lunga, & grossa
„ Come la pina di San Pietro:
uolendo significare il semicircolo, che dicemmo nel corpo di sette gran palmi, & mezo. Onde per meglio declarare la dimostrata proportione del corpo humano, disse che Anteo vno di essi Giganti
„ Ben cinque alle
„ Senza la testa uscia fuor della grotta:
La qual misura Alla è misura Inglese di due braccia. Ne tanta altezza è disproportionata in corpo Gigantesco: perche scriue il Boccaccio nel suo tempo nel monte uicino a Trapa-

ni essere trouata gamba humana intiera, a proportione della quale il corpo passò cento trenta braccia. Benche la conueniente statura humana è di uentisette palmi, che sono quasi sette piedi. Et perche Hercole per testimonio di Heraclide li passò, però egli fu estimato grandissimo huomo. Pur a tempi di Augusto, & di Claudio furono trouati huomini di dieci piedi: & percio Dante altramente esplicando l'altezza de i Giganti disse, che dall'umbilico loro.

,, Di giungere alla chioma

,, Tre Frison s'hauerian dato mal uanto:

Pigliando i Frisoni per huomini altissimi, per che sono Settentrionali: il freddo della quale regione opera in loro il contrario, che ne i meridionali fà il caldo: il quale non li lascia crescere in altezza di corpo, come scriue Porphyrio. Adunque tre altissimi huomini di trenta piedi insieme nō possono giungere dall'umbilico alla chioma de i Giganti: i quali secondo le descritte misure in quella parte apparente sono di poco piu di trenta tre piedi, & tre palmi.

42 *Ma queste, & molte altre cose non considerate in Dante sono causa, che molti non scuoprono lo ingegno suo altissimo, effetto che egli preuide: onde principiò a esponere il suo Poema.*

ma. Et se hauesse hauuto quiete, & uita per finire la espositione, son certissimo che in esso Poema rilucerebbono molte di quelle parti, che Plutarcho ritrouò in Homero: & da chi non lo gusta sarebbe giudicato Poema mirabile oltra l'artificio, per le scientie, & per le Historie, che ancora ui stanno occulte sotto specie di fauole: come fu quella di Macometto, del quale disse

,, Guardómi, & có le man s'aperse il petto
,, Dicendo, hor uedi come io mi dilacco:

Accennando quello, che è scritto in un libro Arabico della Generatione di Macometto, che egli da tre huomini portato sopra monte, da un di loro fu fesso dal petto all'umbilico. Et come fu l'altra, che significò in questi uersi

,, Io uidi certo, & ancor par ch'io'l ueggia
,, Vn busto senza capo andar, si come
,, Andauan gli altri della trista greggia.
,, Il capo tronco tenea per le chiome
,, Pesol con mano a guisa di lanterna,
,, Et quei miraua Noi, & diceua Ome:

La quale è riferita da Aristotele del Sacerdote d'Ioue Hoplosmio; del quale Sacerdote il capo tronco disse Cerada ha morto huomo sopra huomo. Et pur naturalmente è impossibile, che parli, chi ha tagliata l'arteria uocale.

Similmente in Homero parla il capo tronco di Dolone.

43 *Ma poi, che ho cominciato a ragionare di morte, dirò che in quella del Conte Vgolino Dante declarò il tempo, che lo huomo puo uiuere senza cibo: perche hauendo lui detto*

„Poscia che fummo a i quattro diuenuti

Poco appresso soggiunse

„ Et tre di li chiamai poi, che fur morti:

Che insieme fanno sette giorni, quanti Cornelio Nepote scriue Attico essere vißuto senza cibo. Onde è cosa mirabile la riferita da Dicearcho; che Pythagora uiuesse quaranta giorni nel Tempio delle Muse a Metaponto senza mangiare. Ma perche la peggior morte che si faccia, è quella di fame, però Dante induce il Conte à dire

„ Ben se' crudel se tu gia non ti duoli.

Onde i Romani per non mostrarsi causatori di tal morte, con le uergini Vestali corrotte sepeliuano alcun cibo; pigliando da i Greci la consuetudine dimostrata da Sophoche, i quali uolendo lasciar perire di fame alcuno incarcerato, nella carcere poneuano poco cibo.

44 *Adunque se Dante ha in uersi Heroici narrato uiuamente una attione uera, & illustre: se la ha ampliata con narrationi fauolose connesse, & dipendenti: se ui ha posto tutti gli orna-*

ornamenti Poetici: se continuamente ha tenuto la mira all'allegoria, così conducendo lo huomo alla cognitione di Dio: non solamente egli è buono Poeta, ma ancora è perfetto Poeta: perche perfetto è quello, che non manca del proprio fine.

Ne debbono leuargli la perfettione il titolo, che ad alcuni appare impertinēte a quello Poema: il miscuglio, & innouationi delle uoci. la bassezza, & la uiltà di alcune comparationi uituperate da altri: et gli errori creduti in lui. 45

A Poeta Heroico appare impertinente il titolo di Comedia preso nel proprio significato. Ma Dante lo diede al suo Poema per diuerse cagioni: prima per fuggire l'arroganza, volēdo mostrare di scriuerlo in stile mediocre, et alle volte humile. Perche egli stesso nel libro secondo della vulgare eloquenza considerando come sono da cantare le cose, che occorrono al Poeta, dice potersi in loro seruare i modi o Tragico, o Comico, e Elegiaco: Tragico essere lo stile alto del vulgare illustre: Comico il mediocre, & alle uolte humile: Elegiaco il sempre humile. Et se ben il suo Poema ha soggetto grande, & illustre, & del Cielo, & della terra, che Demetrio Phalereo dice essere proprij di quello soggetto: nondimeno hauendo lui per quella causa chiamato Tra- 46

gedia il Poema Heroico di Virgilio; per fuggire l'arroganza uolle chiamare Comedia il suo. Et se ben la diuisione de i modi in Tragico, in Comico, in Elegiaco fatta da Dante non è probabile al proprio significato di quelle uoci, non è pero riprensibile al proposito di Dante. Il quale considerando la propria Tragedia essere di attione mirabile di persone illustri: la propria comedia di attione mediocre di psone nõ sẽpre illustri, ma mediocri, et alle uolte humili: et la propria Elegia cõtenere affetti amorosi, o dolorosi di poche Persone: da proprietà della Tragedia; della Comedia, et dell'Elegia traduse il nome a i modi del poeteggiare. Et perche nel Poema di Virgilio sono le persone illustri, lo disse Tragedia: & Comedia il suo doue le persone non sono sempre illustri, ma mediocri, & anco basse: che è la seconda cagione di questo titolo. La terza può essere perche anticamente nelle feste di Baccho i vitiosi erano nominatamente ripresi con esplicatione de i uitij loro in alcuni canti, da i quali hebbe origine la Comedia antica, la quale nominatamente riprendeua, & introduceua anco persone illustri, come Aristophane nominatamente riprese, & introdusse Socrate, & Pluto Dio delle ricchezze: et come fece Plauto, cõducẽdo in Scena Prin

cipi, & Mercurio, & Ioue. Di tale diuersa qualità di persone, & con la specificata riprensione de i vitij è il Poema di Dante: & percio gli puote dar titolo di Comedia per la similitudine, che ha con la Comedia antica. O finalmente glielo diede hauendo risguardo alla Comedia nuoua introdotta da Menandro: nella quale lo stato reo, & uitioso si tramuta in buono, & uirtuoso: come è il tramutamento dello stato di Dante dallo Inferno per il Purgatorio al Paradiso. Et diuise il suo Poema in Canti, si come da i Cantori furono in Rhapsodie, & Canti diuisi, i due Poemi Heroici di Homero.

Col miscuglio delle voci non solamente seguitò la varietà delle Lingue, come Aristotele scriue douer fare il Poeta Heroico a imitatione di Homero, nel cui Poema ciascuna Lingua di Grecia riconobbe le sue uoci: ma ancora fece Toscane tutte le parole vsate da lui, nel modo medesimo, che i Poeti, & gli oratori Romani fecero Romane, & Latine quelle straniere, che accommodatamente trasportarono, & inserirono nella Lingua Romana. Ma se la Lingua Toscana nella Vulgare tiene il luogo, che la Romana tenne nella Latina, per che non dobbiamo Noi dire essere Toscane tutte le voci vulgari Italiane, se 47

Quintiliano accettò per Romane tutte quelle d'Italia? Così Dante non hauerà fatto miscuglio di voci.

48 *La innouatione delle voci da Aristotele, da Cicerone, & da Oratio fu permessa a i Poeti, purche le innouino intelligibilmente ò per unione, o per significato di voci. Per vnione di voci Dante intelligibilmente fece Discoscéndere, Immollare, Appuzzare, Raccosciare per rompere in diuerse parti: per bagnare: per dare malo odore: & per stringere le coscie. Per significato di voci similmente fece Simoneggiare, Stormire per fare simonia, & rumore. Così sono da essere considerate le altre innouate da lui.*

49 *Con uoci basse, & plebee alle uolte fece humile il suo Poema per causa delle persone, & dei vitij: si come si abbaßò molto ne i Canti ventesimi primo, & secondo dello Inferno per il vilißimo suggetto, che tratta dell'adulatione: Et quelle tali voci anco fecero humili i Poemi di Cleophonte, & di Sthenelo, come dice Aristotele. Ma volendo fare il Poema graue, & alto vsò uoci antiche, ester ne, translate, nuoue, ampliate, & diminute di littere, o di sillabe: le quali voci alzano il Poema secondo il testimonio del medesimo Aristotele: si che artificiosa fu la*

baſſezza in Dante,

Hauendo la Noſtra lingua vulgare quelli tre modi di dire, i quali furono conſiderati nella Greca, & nella Latina: alto, & graue, doue le parole ſono alte, graui, piene di forza, riſonanti; & le ſentenze copioſe, uarie, & commouenti, o raffrenanti gli affetti: humile, & baſſo doue le parole ſono chiare, & dolci; & le ſentenze piane, & ſenza alcuna ampliatione: & mezano tra loro due, doue le parole ſono poco piu alte delle ſuperiori, & le ſentenze con pochi ornamenti aggiranti in ſe ſteſſe. Nel qual modo mezano ſono quaſi tutti i principij delle Nouelle del Boccaccio: eſſendo loro per la maggior parte in ſtile humile, & baſſo, & alcune parti nell'atto, come le Orationi di Tito, & di Giſmonda. Ma quando egli poi ſi uuole far alto nella Fiammetta, & nel Philocolo, ſi fece gonfio, & ſimile al modo del dire Aſiatico. 50

Ma non uoglio determinare ſe la baſſezza poſſa incorrere in Poema Heroico: perche Quintiliano giudicò tal Poema ſempre douer eſſere graue, & luntano dal commune parlare del vulgo: & a Cicerone piacque il Poeta Heroico ſecondo il ſuggetto poterſi abbaſſare ſin a ragionamento familiare. Ben dirò che coſi fece Homero, ma non Virgilio: per- 51

che la maestà della Lingua Romana non discende alla uaghezza, & alla dolcezza, che in alcune proprietà ha la Lingua Greca: alla quale in molte di loro è simile la Toscana talmente, che ella puo essere men graue, che non fu la Latina.

52 *Et gli Oratori, & i Poeti ne i tre superiori modi di dire hora attendono alla chiarezza con parole usate, proprie, & naturalmente ordinate; & con sententie breui, & distinte: hora seguitano la breuità con parole semplici, & di propria significatione; & con sentenze concise: hora per acquistarsi credenza uoci graui, & sentenze conformi a buoni costumi senza ornamento, et manifesto artificio: hora seguitano l'altezza con uoci grandi, tramutate, sonore; con epitheti con sentenze di lungo giro, & inculcate, uariamente replicanti la cosa medesima: hora uogliano essere soaui cō parole dolci, leggieri, correspondenti a simili, a contrari, rare uolte principianti dalla lettera ultima antecedente, & con breue gioco. Tutte le quali parti con il soggetto, con l'ordine, & con le persone sono da essere considerate da chi componendo cerca uiuere lungamente, & da chi rettamente uuole giudicare le Scritture altrui: che altramente ne l'opera sarà superstite, & il giuditio anzi ma-*

li-

ligno, che retto.

Adunque Dante ne i due Canti, che dissi, per 53
causa del soggetto si auili nelle uoci, & nelle comparationi. Altroue ancora uso comparationi uili come sono queste

„ Et come a grazidar stà la rana.

„ Non altramente fan di state i cani.

& alcune altre simili: Ma Eustathio diligentissimo Interprete di Homero insegnò come doueuano essere considerate le comparationi: dicendo che ne i buoni Poeti esse nõ sono mai uane, ne di soperchio: perche quelli Poeti le fanno per insegnare philosophando, con loro intorno a gli elementi, & alla proprietà di animali, & di altre cose naturali: chiamando queste comparationi Phisiche, fatte o per accrescimento, come quella dal leone allo huomo: o per declarare la efficacia, dedota dalla proprietà della cosa, doue è presa la comparatione: come quando Homero comparò i Mirmydoni alle uespi: la uscita de i Greci a quella delle pecchie: i Principi uecchi alle cicade: i soldati Troiani alle grù: il pianto di Patroclo a quello dello ĩfante uedẽte la madre: il transito di Aiace da uno in altro cauallo a quello de i nauti da una in altra naue: & Pallade difendente Menelao alla madre discacciante le mosche dal dormiente bãbino

bino

bino. Nelle quali comparationi dice Eustathio, che Homero non significò che i Mirmydoni fussero deboli come le uespi : ne i Greci imperfetti come le pecchie: ne i Principi Troiani piccioli come le cicade, o quelli soldati pari alle gru: ma che i Mirmydoni erano uindicatiui: i Greci frequentissimi nell'esito dalle trinzere: i Principi uecchi loquacissimi; & i soldati bē stretti insieme, come vindicatiue sono le vespi sollecite le pecchie a vscire de gli aluearij loro: stridule le cicade: & ristrette insieme le gru uolanti. Et uolendo significare la efficacia del pianto di Patroclo, del transito di Aiace, & della diligenza di Pallade li comparò a infanti, a nauti, ad atto basso, & non per che li uolesse far simili a loro. Soggiunge Eustathio, che la perfettione della cōparatione stà nella sua chiarezza, nata dalla proprietà delle parole, ma assai piu da gli epitheti.

54 *Hora chi con queste regole vorrà considerare le uili comparationi usate da Dante, trouerà in loro la efficacia, la proprietà, l'accrescimento, & la chiarezza nelle Homerice trouate da Eustathio. Per che Dante non uolle dire, che i traditori fussero simili alle rane, ne gli usurai a i cani. ma dall'atto delle rane grazidanti mostrò il capo de i traditori fuori del*

ghiaccio

gbiaccio: dalla rapacità, & ira de i cani quella de gli usurai. Virgilio non si auili con le cõparationi, in loro seruando la maestà della lingua Romana : ma non so dire se egli sempre con loro mostrasse la efficacia. Benche ella si fà ancora senza auilirsi, come la fece Dante dicendo.

,, Faceua lui tener le labbra aperte
,, Come l'ethico fà, che per la sete
,, L'un uerso il mẽto, & l'altro ĩ su riuerte. 55

Ma passando a gli errori, non è marauiglia se alcuni ne sono opposti a Dante, per che tutti i Poeti sono sottoposti a tale riprensione si, che omesso Zoilo, Didymo si sforzò nel primo uerso dell'Iliade trouare tre errori : & Virgilio fu accusato per la impudicitia di Didone contraria alla uerità : per la transmutatione di naui in Nymphe contra la forza della natura: per la formatione d'Inarime dalla prepositione, & dal proprio nome usati da Homero εἰν Ἀρίμοις. *Ma molti di quelli, che ne i Poeti appaiono errori, non sono errori quando si rimira la persona operante, o ragionante; la operante, o audiente: il tempo, il luogo, & la cagione.*

E' opposto a Dante, che dicesse essere dannato. 56

,, Qualunque priua se di nostro mondo:

Poi

Poi nel limbo collocando Lucretia, & nel Purgatorio Catone Vticese, i quali occisero se stessi. Ne è errore. Perche Dante secondo la opinione de i Philosophi antichi, non dà pena a Lucretia, ne danna Catone, hauendo Platone permesso allo huomo occidersi per infirmità incurabile, per forza di operare sceleratamente, per necessità ineuitabile, & per cõmandamento Diuino: Plotino, & Olympiodoro aggiungendoui la quinta causa, quando lo huomo si conosce impazzire: & Seneca la sesta, quando da somma felicità cade in estrema miseria: per la terza delle quali Catone si occise, & Lucretia per la seconda. Ma Christianamente Dante disse dannato

,, Qualunque priua se di nostro mondo:

Et Christiani sono coloro, a i quali dà pena per questo peccato: ma non Lucretia, ne Catone.

57 *Errò quando disse Fiorenza risabricata*

,, Soura il cener, che ad Attila rimase:

perche Totila, & non Attila destrusse Fiorenza: il quale non passò il Mincio: ma l'errore fu o di memoria, degno di perdono, o dello Scrittore, perche anco il uerso starà se fusse scritto.

,, Soura il cener, che a Totila rimase.

58 *Terzo errore da alcuni audaci è giudicato*

nella

nella lepra, nel Battesimo, & in conseguente attione di Constantino, non riferite da alcuno suo contemporaneo, & scrittore della sua vita: & contrarie all'autorità di coloro che dicono Costantino Batteggiato in Nicomedia poco innanti il tempo della sua morte. Ma quando la cosa stesse così, l'errore di Dante, sarebbe errore per accidente; il quale ne i poeti non è errore poi, che incorrono in lui spontaneamente seguitando o la opinione diuulgata, o il fine propostosi da loro. Per il fine propostosi errò Homero quando fece, che Hettore solo rispinse tutti i Greci nelle trinzere, nel tempo che Achille irato ricusaua di combattere. Il quale impossibile fatto è in Homero perche si haueua preso per fine di fare Achille fortissimo. Adunque se la cosa stesse così, in Dante l'errore sarebbe per accidente, che non è errore ne i Poeti: ma ella non stà così, perche oltra che il Battesimo in Nicomedia è tradotto dal figlinolo al padre del medesimo nome, sono certissimi la lepra il battesimo in Roma, & l'attione conseguente per Nicephoro Callisto, & per gli scrittori, Pontifici, & Re, che sono addotti da Augustino da Eugubio talmente, che Dante scrisse il uero, & che non audace, ma impio si puo dire chiunque crede altramête.

Errore

59 *Errore ne i Poeti è quello, che è detto errore per ſe, che non prouiene ne da memoria, ne da opinione, ne da fine propoſto, ma da propria volontà: & è errore indiffenſibile, & ineſcuſabile, come è quando Dante fece Mantoua fabricata dalla Vergine Manto. Non dico perche egli cognominaſſe Vergine Manto, che pur fu madre di Ocno, & di Mopſo: perche anco Virgilio diſſe vergine Paſiphe madre di Androgeo, di Phedra, & di Ariadna: & Oratio diſſe vergine Hipermeſtra conoſciuta da Lyncea: ma dico errore diuerſificando la edificatione di Mantoua da quello, che haueua ſcritto Virgilio, dicendo.*

„ Schiera muoue dal ſuo natio terreno,
„ Di Mãto indouina il figlio,& del Tho-
„ Fiume,Ocno q̃l,che te Mãtoua cĩſe(ſco
„ Di mura,& dietti di ſua madre il nome.

Può il Poeta formare nuoua fauola, come il Giraldo la formò nell'Orbeche: ma per precetto di Ariſtotele non può variare la fauola formata da buono Poeta precedẽte, et accettata per uera: ben che la può accreſcere con accidenti, ſeguitando pur il medeſimo fine. Coſi Virgilio ſeguitò Homero nella preſa di Troia per mezo del Cauallo: ma u'interpoſe molti accidenti, che non ſono ne in Home-

ro,ne

ro, ne in Pisandro. Et l'Ariosto, che haueua indotto San Giouanni a confirmare l'opinione di Dione Prusense, che i Greci restassero rotti, et vinti a Troia: per non diuersificarsi dal fine di quella ruina accettato per uero disse poi di lei.

,, Et peggio seguitò, che non è scritto

Et Dante per l'auttorità di Santo Agostino puote sapere che Didone fu molti anni, dopo la uenuta di Enea in Italia; & che fu donna castissima: non dimeno perche Virgilio la haueua fatta impudica, la collocò nel cerchio de gli amanti con Semiramis, & con Cleopatra Reine impudicissime. Onde il Petrarcha piu seguitando il uero, che la opinione di Virgilio, apparue incorrere nell'errore, che dicemmo per se, scriuendo

,, Poi uidi fra le donne peregrine
,, Quella, che per lo suo diletto, & fido
,, Sposo non per Enea, uolse ire al fine.

Che ne Sophocle, ne Eschylo, ne Euripide variarono il fine delle fauole Homerice, ne delle altre accettate per uere. Onde errò Statio facendo che il cadauere di Polynice fusse ricercato da Argia, & da Antigone, et abbrusciato nel rogo di Etheocle: perche Sophocle haueua fatto ricercare quello cadauere, & coprire di terra da Antigone, & da Ismene.

Ma Dante, che non uide le Tragedie di Sophocle, non errò imitando Statio quãdo diſſe

,, Chi è'n quel foco, che uien ſi diuiſo
,, Di ſopra, che par ſurger dalla pira,
,, Ou'Etheocle col fratel fu miſo?

Similmente errò Seneca inducendo Iocaſta occiderſi con coltello, hauendola Homero, & Sophocle fatta morire con laccio.

60 *Hora giunto a Seneca mi conuien dimoſtrar lo errore in tutte le ſue Tragedie, come diſsi: hauendomi perciò ripreſo quelli, che troppo creduli a moderno Scrittore Lugieſe, lo accettano per Tragico perfetto. Seneca ueramente nell'acutezza, & nella breuità de i ſenſi altiſſimi imitò Sophocle, & nelle ſentenze Euripide: ma errò ſoſtantialmente in tutte le ſue Tragedie. Induſſe il Choro come perſona aliena dalla Fauola, & ragionante da ſe nel fine degli Atti: la qual coſa egli fece imitando Euripide in tal parte ripreſo da Ariſtotele: non eſſẽdo ueriſimile, che il Choro, fatto di quindici perſone, ſempre reſti in Scena, & taccia nell'attione: onde Sophocle aſſai meglio lo fece interuenire come una perſona dell'attione: & fu imitato dal Triſsino, & dal Giraldo. Dopo Seneca al Choro nel fine degli Atti dà Cãto alieno, & diuerſo dal fine della Tragedia, ſimile al Canto ordinato da Agathone, & danna-*

dannato da *Aristotele*: donde si caui argomento di altre Tragedie: si come in Seneca si caua dal Canto del Choro riferente le fatiche di Hercole: la ruina di Troia: la morte di Priamo, di Hettore, di Agrippina. Et pur il Choro ha à dire cose appertenenti alla Fauola, che è anima della Tragedia: & suoi membri sono gli episodij, & le digreßioni: le quali eßendo formate da soggetto diuerso da quello della Fauola, producono quello corpo monstruoso, che Oratio descrisse nel principio della sua Poetica. Adunque Seneca errò nella formatione del Choro, & nel Canto suo. Intolerabilmente errò nell'Agamemnone, quando ui fece due Chori, uno di huomini Greci, che dicessero le fatiche di Hercole; et l'altro di donne Troiane, che riferiscero la ruina di quella Città: percio che indusse due Popoli in una attione impertinentemente. Ne lo escusa Sophocle, che nell'Aiace fece due mezi Chori: perche Sophocle non ui formò due Chori, ma diuise in due parti le persone di un Choro: & poi le riuni riformando il Choro. Errò nella persona di Hippolyto: il quale essendo persona ueramente buona, giusta, et uirtuosa, non puo fare argomento di Tragedia secondo la opinione di Aristotele. Ne Sophocle introducendo Tiresia salua Seneca: perche altra considera-

tione merita la persona, sopra la quale è fonda ta la fauola; & altra quella, che ui interuiene come parte della Fauola: che cosi anco come parte u'interuiene il Choro, che pur sempre è persona buona, giusta, & uirtuosa. Nell' Hercole Furioso erra nel uerisimile: per che non è credibile che ne per machina nello istesso Atto Hercole impazzisca, & ritorni sauio: & la machina è anco tanto lontana, che non si conosce. Ma in Euripide, che fa quella Fauola, si conosce la machina, che è Iris conducente Lissa a infuriare Hercole con conditione, che ritorni in senno, quando hauerà occiso la moglie, & i figliuoli: di modo che Hercole sempre in Scena compare sauio: & quelle occisioni sono fatte fuori di Scena, come lauda Aristotele: perche l'atto incredibile che il padre occida i figliuoli, è meno considerato da chi ode, che non è da chi le mira. Nondimeno Seneca le fà in Scena, & parimente quelle de i figliuoli di Medea, & anco la morte di Creusa, contrariando pur a Euripide, dal quale egli tolse quella Fauola. Ma chi nello Hercole Eteo lauderà il pianto in Heroe forte, intrepido, constante, se Cicerone uituperò tal pianto in Philoctete huomo di assai minor virtù, che non fu Hercole? Nell'Octauia il tépo passa il dato alla Tragedia: perche nel

primo Atto è l'Aurora: nel quarto Atto è altro giorno: & questo, & il quinto Atto hauendo il tumulto popolare, la concordia succeduta, la morte di molti principali tumultuanti, & l'ordinata occisione di Octauia, danno a uedere, che comprendono uerisimilmente vn giorno intiero, ò poco meno si che l'attione di quella Tragedia è in trentasei o in quaranta hora: tempo impossibile per tenere li spettatori in Theatro. Della Thebaide *non dirò altro perche ella è imperfetta: ma se hebbe tutte le attioni fatte sotto Thebe, come mostra il nome, hebbe almeno errore nel tempo. Questi errori sostãtiali, sono assai per confirmare la mia opinione: tacendo con gli altri, che nel* Thyeste Seneca *nomina i Romani, che dopo quella attione furono quattrocento anni.*

IL FINE DEL DISCORSO DELLA POESIA DI DANTE.

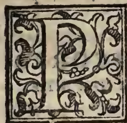




ANTIMACHO: DEI PRECETTI HISTORICI.



A Messer Marco Antonio Thebaldo.



POTETE SIGNOR Thebaldo, & porre me nel numero di coloro che dite con uoi hauere opinione, che i Precetti Historici non siano ancora dati pienamente: ma non potete gia con uostre persuasioni, ne con vostre preci indurmi a darli. Che se ben io compongo Historia, non pero mi arrogo di poterla regolare ad altri. Ma per non ne-

gare totalmente tale petitione alla stretta cognatione, & alla mutua affettione nostra, mi ho ridotto a memoria, & mandoui quello, che intorno a cio, me presente in adolescentia, ne parlò Messer Marco Antonio Antimacho mio Precettore: hauẽdo lui osseruato le parti, che opportunamente, & prudentemente, & per contrario furono usate da gli Historici commendati, & uariate secondo il uario modo tenuto da loro. Tale ragionamento suo potrà seruirui per precetti da formare, & da giudicare la Historia sin, che trouarete Scrittore, che meglio la regoli, & insegni.



1 ICO adunque, che Messer Bartholomeo Ferrino per costumi suauissimi, per bontà singolare, & per perfetta dottrina meritamente connumerato tra i rari huomini della Nostra Città, poetando, & prosando con uaghezza, & con grauità nella Nostra, & nella Lingua Latina in età di trenta anni cominciò à scriuere Latinamente le vite de gli Apostoli anzi imitando, che interpretando Abdia Babylonio poco prima posto in luce dal Lazio viennese. Ma interruppe questa Scrittura quando dal Duca Hercole II suo, & Nostro Principe fu lasciato con la persona dello Imperatore Carlo V. Pur ritornato di Fiandra, quasi che si presagisse propinqua la morte desideratagli dalla inuidia, che non lo poteua abbassare, diligentemente quanto comportaua il seruitio del Duca, riprese a finire quelle vite: ne contento del suo giuditio, che era purgatissimo, nell'Academia de gli Eleuati, la quale haueua il luogo in casa di Messer Alberto Lollio, ricercò l'Antimacho Dictatore di essa Academia a uoler dire de i Precetti Historici. L'Antimacho quanto dotto, tanto pronto per utilità altrui a communicare i suoi concetti, & le sue osseruationi, do-

po certo silentio reminisciuo parlò in questo modo.

Il nome d'Historia la declara narratione. 2
Narratione è di attioni: Attioni sono naturali, & accidentali. La natura fà le naturali: nelle quali sono quelle accidentali, che sono contra l'ordine di essa natura. Le altre accidentali sono negli huomini considerati per la uolontà, & non come corpi naturali.

A narrare le attioni naturali artificio è quel 3
lo, che loro dà la natura istessa, producendole, augumentandole, conseruandole, & corrõpendole: onde la Historia loro è simile alla Demostratione. Indi furono le Historie naturale, de gli animali, delle piante di Plinio, di Aristotele, di Theoprasto.

Le attioni accidentali contra natura douen- 4
do essere narrate, non possono hauere altro ordine, che o di tempo, o di similitudine. Cosi alcuno potrebbe formare Historia de i Prodigij accaduti o a tale tempo, o in tale modo.

Adunque l'artificio Historico resta nelle at- 5
tioni accidentali humane considerate per la uolontà: & queste sono o uere, o finte. Delle finte sole, & mischiate con le uere fu fatta la Poesia: laquale ha il proprio artificio da

Aristotele, & da Oratio insegnato. Delle uere è fatto quella, che propriamente dicemo Historia.

6 *La quale pero è narratione di uere attioni humane. Onde esse sono la materia, et il corpo suo: et la uerità le è forma, & anima talmente, che Historia non è la finta, o falsa, se non in quanto il nome d'Historia è preso largamente per narratione.*

7 *Il suo fine secondo Polybio è il diletto, & lo utile. Ha il diletto dalla cognitione, che dà, & che sempre lo porta seco. Ha lo utile quādo ella si fa Maestra della uita humana, a gli huomini ciuili, & militari mostrando il bene, lo utile, la laude, il male, il danno, & il vituperio.*

8 *Quella diletta, la quale esplica i successi nudamente, come li esplicarono M. Catone, Fabio Pittore, L. Pisone, & i Pontefici Maximi ne gli Annali: & anco Pherecyde, Hellanico, Acusilao, et molti altri. Vtile è quella, che oltra i successi contiene le cause, i consigli, le occasioni, i luoghi, le persone, i detti, i modi, & il conseguente al fatto. Il tempo dà l'artificio a quella, che diletta solamente.*

9 *Ma quella, che diletta, et gioua ha altro artificio: & puo essere disposta in quattro modi o per la persona, o per il luogo, o per il tem-*

po, o per la similitudine delle attioni. Cesare, Emilio Probo, Cornelio Nepote, Suetonio, Diogene Laertio, Philostrato, Plutarcho cõsiderarono la persona. ma esplicarono diuersamente le attioni. Cesare ne descrisse una Guerra Gallica, una Guerra Ciuile di se stesso: gli altri esplicarono tutte quelle delle persone descritte: ma parte di loro lo fecero cõpendiosamente, & Plutarcho largamente; tutti seruando l'ordine delle attioni, eccetto Suetonio, che ne i Cesari si formò ordine dalla uarietà di esse attioni. Dionysio Halicarnasseo, Liuio, & Appiano Alessandrino consi derarono il luogo: scriuendo pero Appiano distintamẽte le fatte in Libya, in Syria, & altroue: modo approbato da Santo Hieronymo laudante lo Scrittore, che unitamente riferisce le attioni fatte in un luogo in diuersi tempi: ma Dionysio, & Liuio descrißero le fatte dal Popolo Romano in diuerse parti d'Italia, & in altre regioni, ma insieme. Herodoto, Thucydide, Xenophonte, Polybio, Diodoro, & Trogo considerarono le attioni fatte in tempo, incerto in Herodoto, in Trogo, in Diodoro ne i cinque primi libri, certo ne gli altri libri, & in Thucydide, in Xenophonte, & in Polybio. Et benche io habbia separata questa consideratione in tre modi diuersi, non

dico

dico pero li Scrittori di ciascun modo hauerà seguitato quello solamente: ma lo dico principale nella dispositione della Historia loro: perche in Dionysio Liuio, in Thucydide, in Xenophonte, in Appiano concorrono il luogo, & il tempo: la persona, il luogo, & il tempo in Cesare: & in Dionysio, in Liuio, in Diodoro, trattanti de i Re di Roma, & di Philippo, & di Alessandro Re di Macedonia. Per similitudine di attioni fece Historia Valerio Maximo: la quale non ha artificio se non quanto piacque a lui in formare i capi della similitudine: & in quanto dopo lui piacque ad altri di uariarli, & di ampliarli.

10 Et perche la Tragedia, & l'Epopea sono preposte alle altre parti della Poesia per la attione, che hanno o una, o nell'Epopea piu, ma dipendenti dall'una; & fatte in certo tempo: però dico similmente alle altre Historie douersi preporre quella, la quale è di una attione, o di piu attioni dipendenti dall'una: o di una persona: o almeno di un luogo: & sempre in certo tempo. Ma per lo uso non laudo, ma comprobo la Historia di attioni non dipendenti una dall'altra, & di molti luoghi; pur che in lei sia osseruato l'ordine del tempo, come fece Diodoro. Per che quella, che non hauerà questo ordine, resterà confusissi-

ma

ma, & pero indegna di eßere anco comprobata, se ben lo uso la accettaße indecentemente.

Adunque per mio giuditio prima regola della Historia è, che ella non sia di attioni confuse, ma sia di una attione o per se stessa, o per dependentia: o per una persona; o per un luogo. Intendo dependentia nelle attioni fatte al medesimo fine: per rispetto del quale esse tutte poßono essere riputate una sola. Et dico questa prima regola per mio giuditio, per che prima regola non reputo che la Historia sia uera: poi che non essendo uera non è Historia, non hauendo anima, o forma. 11

Delle attioni altre sono antiche, & altre nuoue: & le antiche, & le nuoue parte illustri, & parte oscure. Antiche sono quelle, la memoria delle quali nõ è persona viuente interuenuta in loro, o per udito da chi ui interuenne. Nuoue sono le contrarie a quelle per la memoria existente di loro. Illustri le fatte da persona, in luogo, per causa, con successo memorabile. Oscure le fatte da persona oscura, ī luogo, o per causa ignobile, & cõ successo di poco momento. Persona memorabile oltra i Principi, & i Nobili vniuersali, intendo soldati valorosi, & persone prudenti; che per le attioni si fanno meriteuoli di memoria. 12

Luo-

Luogo memorabile ſono le Città, i Popoli, le Prouincie potenti, ſe ben nel principio furono vili; & ſiano o declinati, o eſtinti. Caſa memorabile è la conſeruatione della Religione, della Giuſtitia, del Dominio: & in quelli Principi anco il deſiderio di ampliarlo. Succeßi memorabili ſono tale ampliatione; reſiſtenza; vittorie, & perdite rileuate; deſtruttione di città; captura, tranſmigratione, exterminio di Popoli; commutatione di Religione, di leggi, di coſtumi; & varietà di euenti. La quale quanto ſarà maggiore, tanto ſarà più uaga la Hiſtoria.

13 *Quinci vedete che lo Hiſtorico deſiderante perpetuarſi, ſi eleggerà per ſcriuere attione illuſtre o antica, o nuoua. Perche le attioni oſcure meritando o poca, o nulla memoria, allo Scrittore loro danno poca fama, cadendo in cognitione di pochi.*

14 *Le attioni illuſtri antiche narrate col fine del diletto, & dello vtile, nella medeſima Lingua ſaranno replicate infruttuoſamente, per non dire vanamente: ſi come Conſtantio Felicio in lingua Latina replicò la Congiura di Catilina: & Gemiſto Plethone Grecamente ſcriſſe i ſucceßi alla Battaglia di Mantinea, laudati, & da me tradotti innanzi, che compariſſero i libri quintodecimo, & ſeſtodecimo di*

mo di

mo di Diodoro. Ma le antiche non esplicate con quelli fini, fruttuosamente, o in altra Lingua potranno essere descritte da Historico posteriore: non imitando pero Leonardo Aretino, che nella Latina, si fece Auttore della Guerra Gotthica, solamente pero traducendo quello, che di tale Guerra Procopio haueua scritto Grecamente.

Nelle attioni antiche la uerità riesce dalla fama, o dalli Scrittori. Fama è la fatta dalla opinione del vulgo: & Liuio la accettò per vera, se non le è contradetto con ualide ragioni: le quali la ributtino, & la mostrino falsa: & cosi Cornelio Tacito le contradisse. Li Scrittori per la varietà existente tra loro molte volte fanno incerta la uerità. Et in questo incerto Liuio accettò per uero il uerisimile preso ò dal possibile, o da alcuno di quelli Scrittori, che furono o temporarij, o nationali: i quali per questo poterono hauere cognitione di quello fatto piu, che gli altri. Et se pur tali Scrittori anco sono dissentienti, è da imitare Cornelio Tacito, che all'hora riferisce le opinioni di ciascuno di loro nominatamente. Auertendo pero lo Historico a non alterare il uero per il uerisimile piu possibile: che è proprio de i Poeti: ma è errore essentiale nella Historia, che per anima, &

forma ha il vero, & non il verisimile.

16 *Presuponendo tali Scrittori temporarij, o nationali non essere ne fauolosi, ne partiali: che cosi non meritano fede; come in molte narrationi non la meritarono Herodoto, & Cresia & tutti quelli, che accettarono per uere le attioni, i triomphi, i Magistrati, & le Origini molte volte finti nelle laudationi funebri per exaltare le Famiglie: cosi facendo mendace tutta la Historia, non che la Romana sola, come disse Cicerone. Per la partialità si fece sospetto Liuio nominando Nostri i Romani, & Nimici gli altri; cosi discoprendo affettione, che non dee essere manifesta in Historico. Ma poca fede per quella partialità meritarono Philino, Philarcho, & Nicolao Damaseno nelle narrationi, che fecero de i Carthaginesi, di Cleomene, & di Herode.*

17 *Acciocbe l'auttorità dell'antico Scrittore o fauoloso, o partiale non diminuisca la fede a chi dissente poi da lui, saranno imitati Polybio, & Dionysio Halicarnasseo. Polybio per il testimonio di Arato Capitano de gli Achei discopri i mendacij di Philarco. Dionysio per la computatione del tempo comprobò Tarquinio Soperbo nepote del Prisco, & non figliuolo, come scriueuano gli altri. Ma in questa reprobatione lo Historico procederà modestamen-*

destamente senza contesa, senza obtrettatione propria di Sophista talmente, che Timeo auido, & contentioso riprensore di Philino & de gli antecedenti Scrittori, si acquistò cognome d'Historico Obtrettatore.

Piu occulta è la uerità nelle attioni nuoue, narrate da i presenti secondo l'affettione loro ne lasciando i Principi, ne i Rettori de i Popoli trappelare se non quanto, & come piace loro. Pur i successi danno tal certezza, che Dione per rispetto loro riferisce molte cose contrarie alle diuulgate all'hora. Ma Plutarcho pensò, che chi si riducesse in Città illustre, & copiosa di huomini interuenuti nel fatto, potesse rinuenire la verità facilmente. 18

Nelle attioni antiche, & nuoue sono da omettere le inutili: che sono le impertinenti, le incerte, le lieui, & le brutte. 19

Impertinente è ogni descrittione, senza la quale la Historia è intelligibile: & ogni narrattione non contenēte fatto, o causa di fatto. Onde per impertinente fu notato in Dione il lungo ragionamento Philosophico di Philisco a Cicerone: la lunga esplicatione Astrologica delle cause dell'Eclipsi: & in Diodoro la inuestigatione della causa della pestilentia. Ma impertinentissimo fu il detto di Ephoro, quan 20

do non

do non hauendo attione della sua Patria fatta nel tempo, che egli narraua, per nominarla disse In questo tempo i Cumei stauano in pace.

21 *Incerti sono gli occulti consigli, & attioni de i Principi: pero pretermesse da Dione. Incerti ancora gli incidenti inopinati senza certezza, detti fortuiti: quali per essere inimitabili sono lasciati, & tanto più da scrittore Christiano, che non dee conoscere, ne nominare la Fortuna ethoicamente.*

22 *Lieui sono scaramuccie, incursioni, depredationi, & altre simili attioni, che in se non hanno detto, ne fatto notabile: & delle quali non dipende il fine della guerra: percio omesse da Xenophonte nella Historia delle cose Greche: così Polybio tacque le attioni succedute tra gli esserciti Romano, & Carthaginese cinque anni accampati un miglio discosto tra loro. Ne Dione esplicò le molte incursioni nel medesimo tempo fatte da i Pirati: ne le poco memorabili prattiche di Ottauio, di Fuluia, & di L. Antonio. Anzi Vopisco riprese Aurelio Festiuo dilatatosi nel descriuere Firmo notare tra i Crocodili; guidare elephanti; mangiare hippopotami; & quasi volare sedendo sopra strutij. Così sarà riprensibile, chi narrasse serui, caualli, conuiuij,*

spettacoli, & simili attioni lieui fatte inutilmente.

Brutte sono le cose, che intese offendono il lettore: come furono alcune voluptà domestiche di Principi explicate da Iulio Codro: percio ripreso da Capitolino. Certo nel modo, che accorto Pittore pingendo faccia di bellissima donna, con tale artificio dimostra la particella non corrispondente a quella bellezza, che non la deturpa: cosi Plutarcho accennò i vitij humani, et comportabili di Cimone, di Lucullo, & di altre Persone illustri: & cosi farà ciascun altro Scrittore prudente: essendo cosa vituperabile il difondersi con parole ne i vitij impertinentemente. 23

Ne percio dico, che lo Historico occulti la uerità, donde segue vtile, & diletto: o che la taccia per non ingiuriare alcuno. Perche sono ripresi Eusebio, & altri scrttitori, i quali per non ingiurare Acesio tacquero alcuni Canoni del Concilio Niceno. Ma dico, che si può tacere il vero, che non solamente non gioua, ne diletta, ma che anco nuoce, & dispiace. 24

Ne pero è da vsare mendacio: che è fatto o per ignorantia, o per negligentia, o per uolontà. Il mendacio per ignorantia da Polybio, & da Dionisio è estimato tolerabile, per 26

che nasce per causa della verità occulta. Tali sono le attioni poßibili, le quali appaiono fauolose; ne possono essere pretermesse dallo Historico: benche non le douerebbe affermare, come non le affermarono Herodoto, ne Q. Curtio. Il mendacio per negligentia è riprensibile: si come sono tutti i diffetti causati da lei. Ma intolerabile è il mendacio fatto per volontà, variando la attione, o le cause, si come Nicolao Damasceno per escusare le iniquità di Herode, sopra altri ne gettò la colpa falsamente.

26 *E' anco da omettere lo impoßibile, il quale è o naturalmente, o per repugnantia. Per non incorrere nello impossibile naturale Polybio, & Dionisio omisero i prodigij: & Giouanni Xiphilino riprese Dione, che imitando Liuio si fusse dilatato in loro. Similmente sono ripresi Theopompo, & altri Historici affermāti i corpi humani nō fare ombra nel Tempio di Ioue in Arcadia, ne piouere sopra le statue di Diana in Bargylla, ne di Vesta in Iasso, se ben erano al discoperto. Impoßibile per repugnantia fu quello di Callisthene, quando nelle chiuse di Cilicia descrisse in ordinanza l'essercito di Dario di numero di gente non atta à stare in loro. Ma dallo impossibile naturale eccettuo le cose mirabilmente*

auenenti per volontà Diuina: nelle quali lo Historico senza superstitione sia Fedele, & Christiano.

Ma per che le attioni sono fatte in tempo, & 27
in luogo da persone con cause, con consigli, con modo, con successo, percio lo Historico diligente dimostrerà tutte queste parti.

Tucydide, Xenophonte, Diodoro, Diony- 28
sio, Liuio, Cesare, & altri buoni Scrittori sempre explicarono il tempo per fuggire la cõfusione. Anzi Dione notò il giorno preciso delle attioni illustri.

Il luogo noto semplicemente è nominato. 29
Lo ignoto, che fa oscura la Historia, si ha a descriuere sufficientemente, ma senza pompa dandogli notitia dal sito naturale, dalle confini, & dalle distantie vere. Benche alle volte per dilettare ui sono riferiti construttori, possessori, & transmigrationi, & edificij notabili: come fecero Eudoxo, & Ephoro: ma con tale modo, che la explicatione loro non appaia impertinente.

I medesimi Eudoxo, & Ephoro, Megasthe- 30
ne ancora, & Ctesia, & alcuni altri Historici per notificare le persone narrarono origini, successioni, & consanguinità: & per tale narratione Polybio afferma accettissime essere state le Historie loro. Ma per la utilità della

Historia sono da dire i costumi, i detti, gli affetti, & le attioni giouando, nocendo; osseruando, uiolando, mutando le leggi; i modi, & i gouerni. Onde per ben esplicare la sanguinaria natura di Domitiano, & la uanità di Cōmodo sono scritti la persecutione, che uno faceua alle mosche, & gli indecenti atti dell'altro nel Theatro. Per la quale utilità Thucydide nella morte di Themistocle, & di Pericle huomini illustri ricōmemorò le uirtù loro: in tale ricōmemoratione imitati parcamente da Sallustio, piu benignamente da Liuio, ma da i susequenti Historici ambitiosamente, come scrisse Seneca.

31 Ma & narrando, & ricommemorando sempre lo Historico sarà parco nella laude, & nel uituperio altrui, per non passare in Encomio, o ad Inuettiua: ne per li uitij di alcuno tacerà le uirtù, che egli haueua: non imitando ne Nicolao Damasceno, ne Timeo: che quegli troppo si dilatò nelle laudi di Herode: Et questi commemorando solamente i uitij di Agathocle, tacque il ualore, che lo fece Principe illustre.

32 Et lo Scrittore potrà anco nominare se stesso et dirne il uero, quādo interuenisse ne i fatti. Onde Cornelio Tacito si nominò ne i Ludi Seculari al tēpo di Domitiano, essēdo lui all'hora

ra Sacerdote Quindecimuirale, & Pretore: i quali Sacerdoti, & Pretori haueuano il carico di quelli Ludi.

Le attioni, & i ſucceſsi declarano le cauſe, 33 *& i conſigli precedenti allo Hiſtorico non interuenuto nelle deliberationi, o altramente ignaro di loro: ſe pero eſsi conſigli, & cauſe non ſono diuulgate. Perche eſſendo diuulgati, hanno la eſplicatione loro in tal modo, ſenza inueſtigare ſe la diuulgatione ſia fatta ueramente, o falſamente. Le cauſe notificano le buone, & le ree operationi: i mutamenti di gouerno, di leggi, di Religione: & anco coſe precedenti, o fatte altroue: ſi come Ceſare ſcriſſe Che Bibulo gli era ſoſpetto, per che lo haueua offeſo nel Conſolato: & Herodoto deſcriſſe la battaglia fatta in Sicilia tra i Siciliani, & i Carthagineſi per moſtrare perche cauſa Gelone ricercato non haueſſe mandato ſoccorſo a i Greci a Salamina. Et per che dalle cauſe i Gouernatori pigliano la forma di reggere le Republiche, & i Regni, per cio Polybio le eſplicò diligentisſimamente. Ma i conſigli manifeſtano le attioni buone, & le ree: onde lo Hiſtorico dee riferirli, & i probati, & i reprobati in loro, & nelle cauſe non paſſando il conueniente: cioe non uolendo penetrare troppo ne i ſecreti de i Princi-*

pi. Perche se fu uituperato Timeo, percio che presunse di descriuere i Dei Penati noti solo a i Pōtefici de i Romani, quanto piu riprensione merita chi ardisce entrare nella mente altrui?

34 Nel modo si considera il numero de i soldati non eccedente il uerisimile: che ne Liuio prestò fede all'eccesiuo numero loro riferito da Valerio Antiate. & si considerano le attioni fatte deliberatamente con sapientia, o temerità si, che se bē la mira è a i Principi, & a i Capitani, ancora si ueggono, & si odono le attioni, & le parole di alcuni priuati.

35 Il successo uerifica la attione, & la fa laudabile, & imitabile, o uituperosa, & da fuggire.

36 Liuio ne i successi interpose il suo giuditio, & disse Antiocho non rettamente hauer cauato il presidio di Lisymachia, oue lo doueua mantenere non tanto per difenderla quanto per guadagnarsi tempo con quello assedio. Ma per mio consiglio lo Historico non interporrà il suo giuditio, per non discoprirsi tanto arrogante, che speri niuno Lettore douer conoscere la qualità del successo, se non è giudicata da lui. Et uolendo pur giudicare i successi, lo farà con buona occasione o sotto specie di cause, o riferendo parole altrui, o inducendo

do altri a parlare.

Vltima regola intorno alla materia della Hi 37
ſtoria, che ſono le attioni, è che lo Hiſtorico
non cõtradica a ſe ſteſſo, o diuerſifichi i ſuoi
detti. La qual regola non ui appaia ſoper-
chia: per che quaſi tutti gli Hiſtorici inciam
parono in tale errore. Thucydide fece Pytho
doro morto in Locri, dopo uiuo lo ſcriue po-
ſto in bando de gli Athenieſi per le coſe non
ſuccedute in Sicilia. Diodoro deſcriue
Ariarathe con tutta la ſua ſtirpe occi-
ſo: poi recuperante la Cappadocia: le
Amazoni: eſtinte nella guerra Troiana, &
eßiſtenti al tẽpo di Aleſſandro Magno. Iuſti
no, o Trogo deduce una uolta la origine di Ar
ſace Partho da Andragora Perſa; l'altra uol
ta afferma incerta quella origine: nomina Ni
canore, & Satagenore il medeſimo Gouerna
tore di Phrygia: & Phraarte, & Pharnace
il medeſimo Re di Parthia. Anco Liuio dice
hora Vibio, & hora Subio Viro il Conſiglie-
re Campano: Volumna, & Voltumna la
medeſima Dea Ethruſca. & Diodoro
chiama Aryptio, & Arbylo il figliuo-
lo di Areta. In Liuio Phanone, et Phanote è
il medeſimo luogo aßediato da App. Claudio
in Etolia: & hora in Perhebia, hora in Ma
gneſia collocate ſono le medeſime Città ac-

quistate da Philippo. In Diodoro Gange, & Hyphasi; in Arrhiano Hyphasi, & Hydaspe è il medesimo fiume doue Alessandro si fermò in India. In Arrhiano Drangi, & Draci, in Cesare Atuaci, & Aduatici sono i medesimi Popoli: & Polybio extese i Tyrrheni hora ad Arimini, hora a Sena Gallica. Liuio per sedici anni uariò la dedutione di Minturna Colonia: & Iosepho disse Tyro assediato hora tredici anni, hora tre anni, & due mesi dal Re Nabuchadnezer. Areta leuatosi dall'aßedio di Ierusalem hora per timore di Scauro, & hora per procella: & hora dodici, hora uentidue milia gli occisi da Pompeio nel Tempio. Cosi Xenophonte numera due, & tre milia Spartani con Agesilao: & mille, & quattro milia i fanti datigli da Chothi: & Plutarcho sei, & quindici milia i soldati presi al Thrasimeno: ottocento, & mille le Città conquistate da Cesare in Gallia.

38 *Però nō contradice a se stesso, chi diuersifica la medesima persona secōdo la diuersità delle attioni. Cosi Pericle laudato in molte, fu uituperato nella incōtinentia, & in alcune altre.*

39 *Hora dalle regole dell'attione passando a quelle della exornatione, dirò prima la uerità sola de i fatti, & la purità della Lingua exornare gli Annali, & le Epitomi o di at-*

tioni,

tioni, o di persone.

La Historia exornata sia semplice, & chiara. Semplice intendo quella, che riferisce, & non exagera, ne uaria i fatti, ne commoue affetti. Et perche Aristobulo exagerando li uariò in quella, che scrisse di Alessandro, per premio meritò, che Alessandro istesso la sommergesse nello Hydaspe. Philino, & Philarcho cosi con exageratione uariarono le attioni a fauore de i Carthaginesi, & di Cleomene: & Philarcho commosse affetti explicando i gemiti, i pianti, l'afflittione di diuerse persone in Città expugnata: & tutti e tre furono notati per corruttori della simplicità Historica. 40

La chiarezza nasce dalla elocutione: la quale puo essere uaria: come è in Herodoto facile, et corrente senza impedimēti: in Xenophōte molle, & soaue: in Timeo copiosa, & exornata: in Thucydide, in Sallustio ristretta, & affettata: in Cesare pura: in Liuio rotōda. 41

Ma per che la Historia è simile a matrona uenusta per se stessa senza falsi colori, & habiti inusitati: pero in essa Historia sono da fuggire non solamente i uitij dannati da i Rhetori in ogni qualita di Scrittura, ma ancora tutte le exornationi indecenti, & molli: facendo lo stile graue, & grato: con parole non anti- 42

che, non uili, non impropre, ma usate, illustri & significanti; conformi al suggetto, trãslate con proprietà; innouate rettamente; & peregrine intelligibilmente: come le usarono Herodoto; & Thucydide da Hermogene laudati per l'essempio di Homero, & di Hesiodo, che ne i Poemi loro posero molte parole peregrine. Benche ne i Patti, ne gli Editi, & in alcuni termini, di Religione, & di Scientie sono da usare le antiche, & le proprie immutabili, et significanti in quelli termini; & non altroue.

43 *I nomi proprij di persone, & di luoghi esterni furono da Cesare, da Liuio, et da altri Scrittori buoni accommodati alla Lingua Latina talmente, che ancora sono conosciuti da i nationali di quelli luoghi: ma per precetti anco di Luciano non sono già da uariare quelli esterni, che accommodati alla Lingua dello Historico riescono quasi inintelligibili, come Alunda, Amfus, Ferramonte Ansiona, Euãcre, Paglialocho, Astorich, Bramãte, Chirachia, Furinborgo, Vedasme, Giadra, & molti altri cosi quasi inintelligibilmente toscaneggiati da Ricordano, & da i Villani Historici Fiorẽtini in luogo di Adeleide, Alfonso, Pharamondo, Isione, Odoacro, Paleologo, Austria, Brabantia, Circassia, Habspurg, Vendosme, & Zara.*

Le sentenze sieno alte, ben considerate, con uariata conformità concatenate, & dolcemente significanti, senza asprezza giuditiale, & del Foro. 44

La compositura sia o retta, tranquilla, ferma, & Cesariana: o fusa, corrente, uolteggiante, & rotonda per li periodi connessi nel principio, nel mezo, & nel fine. Il qual modo fu laudato da Cicerone in Theopompo, & in Ephoro discepoli d'Isocrate: & imitato da Liuio. Ma sia senza comparationi; con figure & colori che appaiano non affettati, ma cadenti nel luogo, doue sono per ornarlo, & illustrarlo. Anco secondo le occasioni la compositura si ha a fare bellicosa, turbulente, impetuosa, & simile a quella di Thucydide. 45

Laudate sono le Concioni Cesariane, breuemente ristrette per relatione de i capi: le quali ne interrompono il corso della narratione, ne indarno affaticano il lettore, ne appaiono finte, come fanno, & come sono le altre Cōcioni, da alcuni uituperate per la fittione contraria sempre alle leggi della Historia. Pur ancora tali Concioni sono permesse in lei fatte da Capitani, da Consiglieri, et da Ambasciatori, & non troppo frequentemente. Perche cosi lo Historico sotto coperta di altra persona puo discoprire cause, consigli, 46

at-

attioni preterite, succeßi, giuditio, & essempli, che non può fare per se stesso. I Capitani parlino a i soldati più breue, o piu difusamente secondo la occasione, essortandoli alla vittoria, o per il numero o per il ualore loro per il sito del luogo; per la giustitia per il premio, per la gloria. Vaghbino piu i Consiglieri in urgente causa, in risolutione difficile: & similmente gli Ambasciatori proponendo, & rispondendo. I precetti Rhetorici insegneranno di formare queste Concioni: io bē dirò; che esse verisimilmente rappresentino la persona indotta a parlare, non facendo che il Capitano philosophiche, il Principe theologizi, che il Prelato dica militarmente. Esse sieno di compositura facile, & fluente, non difficile, ne torta: di parole tanto significanti, che quasi adequino i sensi: & sensi non superflui, non oscuri per breuità, o accutezza loro, ma necessarij, & chiari: presi da luoghi noti, non da gli intimi receßi di Philosophia, & delle leggi: & tali, che altri in loro riconosca l'ardire, la cautezza, la prudentia, la grauità, il timore, la temerità, l'astutia, la baßezza di chi parla: il danno & l'vtile publico, o priuato, & tutto il resto, attorno che elle si uolgono.

47. *La Historia una per persona, o per attione*

puo

*puo essere continuata, come continuate sono le
vite di Plutarcho: la Guerra Iugurtina, &
la congiura Catilinaria di Sallustio: quando
la continuatione non trappassa tanto tempo,
che affatichi chi legge, o chi ode quella Hi-
storia. Affaticando, ella è da distinguere in
libri, come distinsero Cesare la Guerra Galli-
ca, la Guerra Ciuile: Curtio, & Arrbiano
la Vita di Alessandro: & Philostrato quel-
la di Appolonio Thianeo. I libri saranno o
per gli anni, come li distinse Cesare nella Guer
ra Gallica: o per memorabile attione, o per
persona dipendente, o per cosa illustre, o de-
scrittione, o per nuouo fatto conseguente. La
Historia di diuerse attioni da Diodoro fu di-
stinta per il tempo: da Polybio, & da Tro-
go per le attioni separate in separati libri:
ne sarebbe riprēsibile chi la diuidesse p Prin
cipati, o per prouincie, quasi imitando Ap-
piano. Anzi questa diuisione, & la fatta per
le attioni, è assai migliore annodamento, che
non è quello del tempo, proposto da Aristo-
tele piu per fuggirlo, che per accettarlo.
L'ultima parte composta dallo Historico è 48
il Proemio, anteposto poi alla Historia: il
quale puo essere libero: ma nō laudo già i proe
mi Sallustiani rimotti dal soggetto. Anzi il
Proemio è fatto p proponere l'attione narra*

re

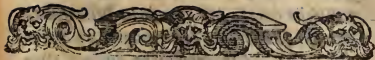
re la causa ꝑ che si scriue, et dõde facilmēte o difficilmēte si ha la cognitione, sēza essaltare se, o uituperar Scrittori ãtecedēti che fu uitio di Anaxilao, di Theopõpo, et di Arrhiano.

49 *Sin qui ho detto che le attioni humane son corpo della Historia, che la verità è la sua anima: che il suo fine è il diletto, & lo vtile: dilettando per la cognitione, & giouando per l'ammaestramento: ma che chi cerca nome descriua attioni illustri o antica, o nuoua: & ho regolato la narratione di esse attioni, mostrando che è da fuggire, & come da esplicarle non tanto per la dispositione, ma anco per la elocutione. Onde faccio qui fine.*

50 *Dicendoui solamente, che Ephoro, & Polybio riputarono perfetto lo Historico, che interuenuto nelle attioni & nelle consulte, essendo prudente ciuilmente, le possa narrare con spiriti militari in vita ciuile. Come anco potranno essere descritte le antiche, da chi ne extrahesse la cognitione da lettere di Principi, & di Ambasciatori accorti, & intelligenti: doue è la verità delle attioni, & delle cause: & i consigli ancora assai piu fedelmente, che non è dalla fama, & da i successi.*

IL FINE DEL DISCORSO
DE I PRECETTI HISTORICI.

DI-



DISCORSO DEL GENERALE.



Allo Illustre Conte Hippolito Montecucolo.



SONO NELL'ESSERCITO *diuerse ordinanze di piu, & di manco numero di soldati: & ciascuna ha il proprio Capo, che la regge nominato o dal numero loro, o dal nome di esse ordinanze. Et perche la moltitudine de i Capi generarebbe confusione & disubbidienza, però a tutti loro, & a tutto l'essercito fu preposto vno, che uniuersalmente commandasse; & fusse ubbidito.* 1

Il quale per lo imperio, & per la potestà, che ha sopra tutti, da i Greci fu chiamato Βασιλεύς; *eletto concordemente da gli auttori* 2

tori della guerra. Ma quando la dittione Βασιλεύς fu aßignata come propria a i Principi: i Re, & le Republiche diedero altro nome al ſopremo Capo dell'eſſercito: il qual nome fu Ηγεμών, come ſcriſſe Ammonio.

3 *Ma i Toſcani diuiſi in dodici Popoli, hauendo ſopra di loro altri tanti Lucumoni, o Re; quãdo vnitamente faceuano guerra, eleggeuano vno di loro che foſſe loro Capo: & lo diceuano Larte, che li Scrittori Latini voltarono in Re: & coſi Porſenna fu Re de i Toſcani.*

4 *I Romani prima militarono ſotto la condotta de i Re, poi ſotto quella de i Magiſtrati ſopremi della Republica, che furono i Conſoli, i Tribuni Militari con poteſtà Conſolare, & i Dittatori: i quali gouernarono gli eſſerciti nel tempo del loro Magiſtrato, & ampliato lo Imperio li gouernarono i Proconſoli, & i Pretori nelle Prouincie diſtribute loro.*

5 *I quali ſe faceuano attione honorata, & notabile in guerra, erano dal proprio eſſercito ſalutati Imperatori: & alle volte ancora dal Senato haueuano quello titolo come Cicerone dimoſtrò nella Philippica Quartodecima. Il titolo era di ſoprema auttorità: perche l'appellato Imperatore teneua libera poteſtà ſopra l'eſſercito, ſopra le Prouincie acquiſtate, ſopra le rette da lui, & ſopra i collegati, in*

*vtile dell'essercito : come si vede per Cicero-
ne medesimo nella Oratione contra Rullo, &
per Cesare nel terzo libro della Guerra Ci-
uile .*

*Ma crescendo l'ambitione de i Proconsoli, & 6
de i Pretori desiderosi del titolo, & dell'aut
torità Imperatoria si, che anco Cicerone l'ac-
cettò per la espugnatione di vno uile Castello
di Cilicia, fu ordinato piu per consuetudine,
che per legge, che non fusse salutato Impera-
tore alcuno, sotto la condotta del quale
almeno nō fussero disfatti dieci milia nimici.*

*Transferito poi in Cesare, & in Augusto, & 7
ne i loro successori il nome d'Imperatore a di
gnità soprema sopra tutto lo Imperio, sopra i
Magistrati & sopra le leggi Romane, che cosi
era Imperatore o conduße gli esserciti nelle
imprese, ò li fece condurre a gli appellati Ce-
sari: & vltimamente i Maestri della militia
che furono due, in Oriente vno, & l'altro
in Occidente i quali sotto loro hebbero i con-
ti Militari, & i Duci Limitanei.*

*Ordināza imitata dal Turco, che in Europa tie 8
ne il Belerbei di Romania, et in Asia quello di
Natolia: i quali sotto dise hāno i Sāgiacchi nel
Dominio, & i Baßà nelle prouincie Limita-
nee.*

Gli antichi Re franchi instituirono i Maestri 9

del Palazzo in Yuestrasia, & in Austrasia con auttorità soprema sopra la gente militare, & poi sopra l'administratione di quelli Regni si, che i Maestri del Palazzo piu volte rimossero i Re, & vltimamente transferirono in se stessi il Regno. Onde i Re posteriori in luogo de i Maestri del Palazzo ordinarono il Conestabile sopra la militia solamente.

10 *Gli altri Principi, & le Republiche dissero Generali questi Supremi Capitani di guerra: in luogo de i Conti militari ordinando i Colonelli: & per i Duci limitanei li Spagnuoli fecero i Capitani di guarnigione: et anco i Maestri di campo diuisi per le Prouincie esterne possedute da i Re loro.*

11 *Ma uolendo ridurre la significatione del nome antico d'Imperatore al nuouo di Generale, diremmo Generale a colui, che puo liberamente commandare all'essercito, & disponerne a beneplacito suo: se ben hora non ha anttorità di disponere delle Prouincie acquistate per vtile dell'essercito: eccetto se oltra il Generalato non fusse Luogotenente del Principe, o suo Vice Re: che cosi puo disponere di loro, come fece Consaluo Hernando di Corduba assegnante Principati, & pensioni a grã numero di gente nel conquistato da lui Regno*

di

di Napoli a i Re di Spagna. In questo modo conuengono insieme i nomi d'Imperatore, & di Generale: ma sono differenti, perche Imperatore, non fu appellato se non dopo la vittoria: & tale era fin al fine del Triompho: & il titolo del Generale è innanzi il fatto et continua quanto vuole il Principe. Pur i Vinitiani dopo la fattione al Taro intitolarono Generale il loro Gouernatore nell'assedio di Nouara per mostrarlo vittorioso in quella fattione, se non fu per adequargli il titolo con chi interuenne nella medesima obsidione per il Duca di Milano.

Adunque il Generale è patrone dell'essercito & delle armi: & la uittoria gli verifica l'anticipato nome, preso però nel significato d'Imperatore. 12

Atto a conseguire vittoria è il prudēte: dalla Prudentia accommodato a tutte le diuersità de i maneggi; & a tutti i modi, & occasioni, che lo possono fare vittorioso. Et percio Euripide nella Iphigenia introdusse Agamenone a dire 13

,, Di Prudentia sola ha bisogno il Re.

cio è il Generale: essendo lui Generale dell'essercito Greco. Ad acquistare la quale molto gioua la notitia delle Historie: & assai piu la esperientia, acccompagnata

dalla viuacità dello ingegno.

14 *Questa a me appare quella felicità, che Cicerone ricercò nel suo Generale, volendo, che ella fusse in lui con la peritia dell'arte militare, con l'auttorità, & col valore,*

15 *La peritia dell'arte militare secondo l'auttorità di Xenophonte è in sapere formare, instruire, alloggiare, disloggiare, condurre, & ritirare l'essercito: in ordinarlo alla battaglia, a gli assalti, alle offese, alle difese, & alle altre attioni volontarie, & sforzate. Per la quale peritia Polybio giudicò che al Generale conuenisse alcuna notitia di Astrologia, & di Geometria: per preconoscere, & fuggire i tempi maligni, le hore oscure: & la qualita de i siti per ordinare le fortificationi.*

16 *L'auttorità conueniente al Generale è con i soldati suoi per farsi ubbidire da loro: percioche anco Plutarcho giudicò la vbbidienza de i soldati essere la principal cosa, che il Generale ricercar debbe da loro. Acquistasi egli vbbidienza per mezo dell'amore, & del timore.*

17 *Sarà amato da i soldati non diferendo, ne defraudando i loro stipendij: prouedendo a i bisogni, & procurando la sanità loro: mostrandosi amoreuole a gli infermi, benigno a tutti, liberale a chi merita piu de gli altri. Et perche*

che M. Antonio, che fu Triumuiro, ottimamente pose in opera queste parti, percio Plutarcho scriue di lui, che da i soldati fu amato piu, che qualunque altro Capitano. Anco Fabio Maximo fu ubbidito da i soldati per la sua gratia, & mansuetudine.

Pur la vbbidienza meglio nasce dal timore 18
si, che Clearcho Lacedemonio desideraua di essere piu temuto dai proprij soldati, che da i nimici: per che il timore fa loro essequire constantemente le opere militari. Et il Generale si fa temere o con seuerità, o con misericordia, castigando gli errori secondo la qualità del fatto.

Ma amato, & temuto, & per cio amore- 19
uolmente vbbidito sarà quello, che con l'essercito compatirà i communi dissagi, & farà le medesime fatiche. C. Mario compatendo, Agesilao cooperando, anzi preoperando condussero i soldati in ogni fattione. Et Nestore in Homero vedendo Agamènone affaticarsi disse che in tal modo gli altri operarano. Ma Cesare compatendo, & cooperando hebbe l'essercito prontissmo talmente che lo condusse anco contra Roma medesima, dalla quale esso essercito doueua dipendere piu, che da altri.

Queste sono le parti del Generale considera- 20

te extrinſecamente: & altre egli dee hauere in ſe proueniente dalla felicità, & dalla uiuacità dello ingegno, & dalla prudentia, che di cémo. Onde Timotheo Atheniеſe lo deſideraua occulato nella fronte, & a tergo: accio che preuedendo i futuri ſucceſsi, & le occaſioni euitaſſe gli inconuenienti; ne coſa nuoua gli ſopraueniſſe giamai, & queſto è il Capitano nominato Cauto da Euripide, & da Ageſilao.

21 *Inoltre dee penetrare nel conſiglio, & ne i ſecreti del nimico, & conoſcere la natura di lui, per combattere con il prudente: per indurre il cauto in neceſsità: per tirare il temerario in inſidie: per aſſaltare allo improuiſo il negligente: per asſicurare il diligente: per ben ſpauẽtare il timido: & per guardarſi dal ualoroſo. Queſte diuerſe qualità di aduerſario conoſciute da Liſandro Lacedemonio, da Annibale, da Sertorio diedero loro tãte diuerſe uittorie, hora con uiua forza, hora cõ inſidie, hora con celerità, & hora con dilatione: che furono anco documenti da Cambyſe dati à Cyro ſuo figliuolo in Xenophonte.*

22 *Grande è la prudentia del Generale in queſte parti: & maggiore eſſere dee in coprire i difetti del proprio eſſercito nel numero, & nella qualità de i ſoldati, & nel mancamen-*

to

tò di monitione: ma molto piu in occultare i proprij dissegni anco a i confidentissimi: perche la forza dell'oro, l'ambitione, l'inuidia, lo sdegno, o altro, affetto facilmente li fanno discoprire. Onde il Generale non ha a notificare essi dissegni se non nel punto della essecutione, & all'hora a quelli pochi da lui preposti à essequirla. Cosi il nimico non premonito non potrà preuedere, ne opporsi.

Ma il Generale sempre ha a mãtenere manifestamente la innocentia sua, & la osseruanza della sua fede, per indurre altri a trattare confidẽtemente con lui. La quale osseruanza di fede si come non essequita se non a proprio commodo maculò il ualore di Philippo Re di Macedonia: cosi essequita da Alessandro suo figliuolo, in lui coprì alcune parti indegne di soldato priuato, non che di Re potẽtissimo. 23

Queste sono le parti principali anco da Onosandro ricercate nel Generale per conseruare l'essercito, & per riportare uittoria: ufficio quello di colui, che gouerna altri: & questo ufficio di colui, a chi conuenga tal nome. 24

Ma senza la fortezza dell'animo il corpo non è forte. Adunque ella conuiene anco al Generale per tolerare patientemente, & constantemente le aduersità, & per risurgere, 25

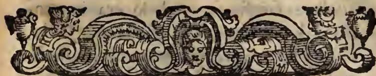
come le tolerarono Sertorio, & Mithrydate; il quale rotto tante uolte, si preualse contra i Romani.

26 Delle Nobilità o delle ricchezze sẽza le parti prenarrate, è da fare poca stima in questo proposito. Et gli Atheniesi, che ne fecero molta nella elettione del Generale, molte uolte, come dice Eliano, furono uinti, ultimamente con la libertà perdendo il Dominio.

IL FINE DEL DISCORSO DEL GENERALE.



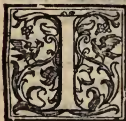
DI-



DISCORSO
DEL TERREMOTO.



A Messer Iacopo Antonio Buono.



L TERREMOTO, CHE in questo tempo scuote la Nostra Città, non estimata naturalmente sottoposta a caso tanto grande, mi diede occasione, mentre dubitando di ruina ci fermassimo sotto le capanne ne i giardini, d'inuestigare la causa, le differentie, & gli affetti del terremoto, i segni che lo precedono; & che fusse detto significare i tempi succeduti a lui: & hora di mandarui tale inuestigatione per risponderui largamente alla richiesta de i notabili terremoti, la quale

quale mi faceste, quando io era in procinto di transferirmi in questa mia Villa, doue sono: ricordandouene molti in diuerse regioni occorsi diuersamente.

1 *LA CAVSA del Terremoto variamête esplicata da i Philosophi Naturali, fu creduta incertißima, inconoscibile, & piu per coniettura, che con verità poterſene ragionare.*

2 *Anassagora tenne che il fuoco per la sua sottigliezza mischiato con le nuuole discendendo dalla suprema parte dell'aere diuenisse sotterraneo: donde per la sua proprietà riascêdendo, trouando la superficie della terra per le pioggie ristretta, & condensata, trabocchi nelle inferiori cauerne di lei: & alzandosi, & depresso la faccia tremare.*

3 *Imaginoßi Parmenide la terra equalmente in ogni sua parte distando dal Cielo, stare in bilâcia: ma alle volte inchinarsi da vna parte, & eleuarsi dall'altra.*

4 *Credeua Anaßimene, come Plutarcho afferma, l'acqua sostentare, & muouere la larghezza della terra: Che prima fu detto da Thalete Milesio: il quale poneua l'acqua per primo elemento, materia, & soggetto di tutte le cose create; dalla quale sostenuta la terra*

fluttuante

*fluttuante, o percoſſa muouerſi come naue.
Democrito ne riferiua la cauſa all'acqua ſot- 5
terranea: che riempie le cauerne, onde ſcatu-
riſcono i fiumi, & ſon fatti i mari: la qua-
le acqua per le pioggie ſuperiori ingroſſata
non potendo contenerſi in quelle cauerne; per
il moto, & per il vento prodotto dall'acqua
tiratauì di ſopra, conquaßi la terra, che le
ſtà addoſſo. Nella quale opinione ſcriſſe
Alberto Magno eſſere concorſo Metrodoro
Chio: eſtimando però che la pioggia per le
fißure penetrando nelle cauerne, & da loro
ſottentrando in altre, faccia diſcendere, o
piegare la ſopraſtante terra.*

*Ariſtotele altramente eſplicò la openione di 6
Anaßimene: come che eſſo aſſegnaſſe la cau-
ſa del terremoto alle parti della terra o
troppo molli, o troppo aſciute dal ſuo naturale
calore, che auiua le coſe generate da lei: le qua
li parti o conſumate da caldo, o ſpiccate da
vento, o da acqua, cadendo commuouino la
ſuperficie della terra. Opinione comprobata da
Aſchlepiodoto con eſſempio di alcuna roccia
cadente da monte: la quale per lo ſtroſcio fece
tremore, che ruinò le habitationi propinque.
Similméte alla moſſa di alcune parti dal ꝑprio
luogo riferirono la cauſa del terremoto Pla-
tone, & Metrodoro, come teſtifica Plutarcho.*

Quello

7 *Quello calore naturale, che secondo Anaßimene, auiua la terra, da Posidonio, & da alcuni altri fu detto Spirito vegetabile, & uitale suo: non apparendo loro, che ella disanimata potesse dare vita alle cose prodotte.*

8 *Ma il fuoco non è causa del terremoto, perche essendo corpo sottile non discende naturalmente: & la parte, che discende con le nuuole riesce elemento, & materia per formare i corpi terreni. Che se il fuoco causasse il terremoto, lo sarebbe solamente per eleuatione, & sempre con incendij, o incenerationi di luoghi. Se la terra steße in bilancia, il moto sarebbe vniuersale fatto da lei medesima, o dall'aere. Essa mossa non puo muouere se steßa: per che il mosso, & il motore in quello atto sono diuersi. Ne l'aere la muoue: per che egli non si muoue se non per altrui forza, & mosso ascende. L'aere incluso nella terra condensato dalla frigidità terrena si tramuta in acqua: & l'acqua non fa terremoto: per che se essa sostentasse la terra, lo sarebbe vniuersale, solamente per tremore, & accompagnato sempre da acqua. Et se l'acqua superiore penetrando per le fessure lo facesse, lo frequenterebbe ne i luoghi fessi della terra: doue pero egli accade molto di rado. Causa non ne sono le parti della terra spiccate,*

te,

te, che sarebbono sempre abisso. Nè causa ne è lo Spirito vitale di essa terra; perche il terremoto sarebbe uniuersale: & pur egli non passa certi termini hora minori, hora maggiori; non pero piu di dugento milia, se crediamo a Seneca: pur le passò il terremoto fatto a Roma l'ultimo giorno di Aprile del DCCCI *che fu ne gli altri luoghi d'Italia, in Gallia, & in Germania.*

Non essendo il terremoto causato da alcuno elemento, ne dallo Spirito vitale della terra: resta che egli sia dalle esshalationi, o humide o secche, da lei tirate dal Sole: Alle humide propriamente nominate vapori, dissipate, & ascendenti in aere non assai rettamente lo attribuirono li Stoici: perche i vapori per la frigidità della terra subito si tramutano in acqua. 9 11

Alle secche esshalationi lo assignarono Anassagora, Epicuro, Callisthene, & Archelao: chiamandole venti: perche la esshalatione secca grossa non meno puo essere nominata vento, che si sia la secca sottile. Disse Anassagora, come Plutarcho, & Ammiano Marcellino testificano, & disse Epicuro che i uenti sotterranei impediti di spirare per la superficie della terra condensata dalle pioggie, cercando essito, la scuotono: Pensò Callisthene, 10

che

che fusse il medesimo vento impedito uscire dall'acqua ingrossata: Onde Homero cognominasse Nettuno Scuotitore, & Conquassatore della terra, & credeua, che come ne i corpi humani sono distinte le vene, & le arterie per il sangue, & per lo spirito, cosi nelle viscere della terra fussero separate le vie dell'acqua, & de i venti: le quali vie o impedite, ó aggrauate facessero il moto. Ma Archelao lo attribui a i venti ristretti nelle cauerne della terra, & pressi da altri venti: onde i primi cercando uscirne, con lo impeto la muouino. Opinione, che Seneca scrisse essere di Aristotele & di Theophrasto.

11 *Pur Noi secondo la dottrina di Aristotele di cemo piu distintamente, che la terra secca per natura, inhumidita dalla pioggia, & percossa dal Sole, manda da se essalationi humide, & secche: che le humide si conuertono in acqua, che le secche sono o sottili, o grosse: che le sottili tirate alla superficie della terra, trascendendo, & mouendo l'aere, fanno i uenti: che le grosse generate nel profondo di essa terra, non potendo uscirne, impedite dalla frigidità, che la circonda, & che le chiude i pori, come anco disse Stratone Peripatetico; ristringendosi, ritirandosi, ragirandosi nelle cauerne, che ui sono; & piu ristrette da altra*

tra eßhalatione sottile penetrante sotterra per freddo, & sereno notturno; per la proprietà, che hanno di spirare, percuotono la terra soda, che le impedisce: la muouono, & fanno terremoto.

Che tale eßhalatione lo faccia si dimostra, perche conuiene che chi scuote i corpi simplici nella superficie della terra, li scuota ancora nel profondo, poi che in essentia non è differente la causa dell'effetto indifferente di specie, & di operatione. La eßhalatione terrestre, che è spirito, scuote i corpi semplici nella superficie della terra: adunque lo spirito li scuote ancora nel profondo: perche lo spirito è piu atto a muouere, che qualunque altro corpo, essendo lui robusto per la sua uelocità, & sottigliezza, che lo fà scorrere lontano, percuotere, & muouere cio, che incontra. 12

Cosi causa materiale del terremoto è la terra mossa: causa efficiente uniuersale sono i raggi del Sole: che multiplicati nella superficie, & nel profondo della terra la scaldano, la seccano, & fanno eßhalatione: la quale secca, & grossa è causa efficiente particolare di esso terremoto. Causa formale è egli medesimo uariato diuersamente. Causa finale secondo Iacopo Milichio è la significatione di alcu- 13

no euento: & secondo Agostino Nipho è il bene uniuersale.

14 *Ma uedendo la incertitudine, che gli antichi hebbero della causa effettiua del terremoto. si, che gli Egytty lo attribuirono a Mercurio secondo la opinione falsa loro, facitore del tutto; i Greci a Nettuno; i Romani a Deità incerta: Noi per la certezza, che Christianamente habbiamo della Prouidentia Diuina, suiandoci da i Peripatetici, affermiamo ogni cosa esser fatta dal Consiglio Diuino, & il terremoto per significatione del suo giuditio, hauendo, secondo la Interpretatione Greca, accettata, & usata dalla Chiesa, a Dio detto Dauid*

,, Il giuditio faceste udir dal Cielo.
,, Tremò la terra, & si fermò all'hora,
,, Che tu mouesti alla uendetta, tutti
,, Per saluare i mansueti della terra.

Onde Philiagrio Episcopo di Brescia al tempo di Theodosio Iuniore connumerando le Sette de gli heretici, tra loro pose i neganti il terremoto essere causato da commandamento, & da indegnatione Diuina, per ammonire la creatura humana, & ridurla alla cognitione del suo Redentore.

15 *La Differentia del terremoto si considera secondo la diuersità, & secondo la robustez-*

za, debolezza, frequentia, & rarità sua. Ma perche dalla diuersità del moto succedono gli effetti diuersamente, pero declarate queste differentie, dirò di essa diuersità, & de gli effetti insieme.

Sono robusti, & frequenti, deboli, & rari secondo la molta, o poca copia della esshalatione generata per le stagioni dell'anno; per la qualità del tempo, dell'aere, del Cielo, & della terra. 16

Nella Primauera, & nell'Autunno sono robusti, & frequenti per essere quelle stagioni dell'anno atte a generare molta esshalatione nella Primauera liquefacendosi le neui, & inhumidendo la terra; la quale ancora fredda inchiude la esshalatione intrinsecamente: nell'Autunno declinando il Sole, & il caldo, & ascendendo copiosamente la esshalatione sottile alla superficie, & rimanendo la grossa nelle cauerne, & commouendole. 17

Simili terremoti sono ne i tempi pluuiosi, & ne i secchi: quando alla pioggia seguita gran caldo, o dopo gran siccità succede pioggia, soprabbondando all'hora la secca esshalatione grossa. Ella abbonda naturalmente ne i tempi secchi per che l'aere secco souerchia la humidità terrena: pero spirano all'hora molti uenti, parte de i quali penetra nella terra. 18

Abbonda ne i tempi pluuiosi, perche la terra molle riscaldata dal Sole si fende in molte parti: per le fessure riceue l'aere esteriore, & produce interiormente piu eßhalatione: la quale per le pioggie sempre restringendosi, & riprofondandosi scuote la terra. Ma se la humidità non è atta a generare eßhalatione, come alcuni hã scritto, diremmo che la generata prima fa i terremoti, impedita uscire per li pori chiusi dalla pioggia ingrossata per la separatione della qualità aerea, che haueua. Sono communemente piu frequenti nel tempo secco, che nel pluuioso, in quello generandosi molta eßhalatione secca.

19 *Sono tali nella tranquillità dell'aere: perche tutta la eßhalatione sottentra. Ma perche il mezo dì, & la notte sono le piu tranquille parti del giorno naturale: il mezo dì per il Sole, che meglio dissolue la eßhalatione superiore, & ne genera altra inferiormente, ne la lascia uscire: la notte per il Sole medesimo, che discostandosi raffreddando ristringe la superficie della terra, & concentra la caldezza sua: per che dunque il mezo dì, & la notte sono le piu tranquille parti del giorno naturale, pero in loro i terremoti sono robusti, & frequenti. Nell'appropinquare del dì la eßhalatione moltiplicata per la frigidità not*

turna rimessa, & ributtata da i uēti (li quali
generati dalla sua parte sottile cominciano a
spirare) piu impetuosamēte muoue, & fà ter-
remoti piu robusti, & piu frequenti.

Scrisse Tracone esplicando la causa di questi 20
effetti, che la eßhalatione secca, et grossa ge-
nerata nelle uiscere della terra è o poco, o
molto profonda: Che la poco profonda accu-
mulata dal caldo del Sole appropinquante fà
il terremoto matutino: Che la molto profonda
piu tardi riscaldata, & moltiplicata lo fa nel
mezo di: Che il Sole poi declinando non ope-
ra piu in quella eßhalatione: onde ella resta
immobile, & queta sin, che dalla frigidità
della notte è ristretta, & augumentata; che
all'hora muoue.

Hauendo noi innanzi il tramontare del Sole 21
sentiti terremoti assai notabili a XXII hore
del giorno XXII di questo Decembre: & es-
sendo stati i due robusti, che danneggiarono la
nostra Città a meza hora, & a III hore del
la notte sequente al XVII giorno del prece-
dente Nouembre: & altri essendo continuati
tutta la notte dopo il XVII di questo Decē-
bre con due moti assai uigorosi a V & a XII
hore, per quella ragione diremmo profondis-
sima essere la eßhalatione, che li produsse si,
che riscaldata, & moltiplicata dal Sole me-

ridiano mosse la sera, & piu uigorosamente nella prima uigilia: uerificãdo il detto di Plinio, che robustissimi sono i terremoti uesperti ni. Cosi diremmo essere stata profondissima la esshalatione, che a due hore di notte dello ultimo giorno di Aprile dell' DCCCI conquassò Roma, la Italia, la Gallia, & la Germania con ruina del tetto della Chiesa di San Pietro, & di Città, & di mõti in quelle Prouincie: profondissima anco q̃lla che a XX hore del XXV giorno di Gẽnaio scoſse Venetia l'anno MCCCXLVIII, & che con ruina di molti edificij cõtinuò quindeci giorni in quella Città palustre: & che a V hore della istessa notte atterrò torri, & palazzi in Lombardia, et Terre in Friuli: profondissima etiandio quella, che nel MCCCLII a' XXV di Decembre in sul vespro, & la notte dello vltimo giorno dello istesso mese ruinò quasi tutti gli edificij del Burgo al San Sepolchro, senza danneggiare altro luogo di Toscana; & ultimamente tale quella, che la seconda notte di Febraio del MCCCLXXIII gettò a terra molte roccie de i monti pirenei nel Contado di Ribagorza.

22 Robusti sono i fatti dopo il vento Australe, piu impetuoso dell'Aquilone, perche si muoue da regione maggiore, che nõ è la Boreale.

Et robusti i fatti innanzi le eclipsi del Sole, & della Luna. In questa, la Luna, per l'ombra della terra non riscaldata dal lume del Sole, non scalda l'aere: onde la superficie della terra infreddata concentra la esshalatione, che fa moto. Nella eclipse del Sole la regione, alla quale l'ombra di lui si conuerte, per l'absentia del suo lume raffreddata resta con i pori chiusi: & la esshalatione impedita di uscire muoue piu, o meno a proportione della quantità maggiore, o minore del corpo Solare obtenebrato; & secondo la qualità delle parti del Dracone nelle quali s'ineclipsa: perche dicono la cauda di esso Dracone essere piu fredda del capo: & anco secondo la qualità della regione; perche nella naturalmente fredda farà maggiore terremoto: piu uigoroso nella eclipse del Sole, che in quella della Luna, perche il Sole preuale sopra la terra; la quale è causa materiale di esso terremoto. 23

Per rispetto delle eclipsi alcuni presuposero per altre constellationi ristringersi la esshalatione, & causare il terremoto da lei: concorrendo costoro nella opinione de i Chaldei, che lo diceuano prodotto da Marte, da Ioue, & da Saturno nel Zodiaco caminanti, & congiũti col Sole. Ma gli Astrologi lo assegna- 24

rono à Saturno, à Marte, & à Mercurio o inſieme, o ſeparatamente predominanti alle conſtellationi, fatte nella ecliptica, o pure a quelle de gli altri Pianeti minacciandolo, & predicendolo nelle regioni ſottopoſte à i ſegni da loro nominati ecliptici, & coniuntionarij; maggiormente quando le Stelle dominanti ſono ne i ſegni aerei. Conſideratione, che non eſſendo naturale, non debbo affermare, ne intorno à lei dilatarmi piu: Onde anco la pretermiſi narrando le cauſe del terremoto.

25 *Robuſtiſsimi ſono ne i paßi ſituati ſopra ſtretti bracci di mare; & ne i paeſi naturalmente ſecchi, ſpugnoſi, & abbondanti di cauerne cinte di terra molle. Nelli ſtretti bracci del mare l'acqua unita percuote furioſamente i liti, & impediſce l'eßito alla eſshalatione, che commuoue la terra per forza vſcendone dalle feſſure. La terra ſecca è poroſa, onde la eßhalatione ſpira a poco, a poco: ma moltiplicata la muoue. La terra ſpugnoſa, & abbondante di cauerne facilmente ſi riempie di eßhalatione concorrendoui continuamente il vento da ogni parte: onde ſcuote le cauerne cinte di terra molle, che non reſiſte alla forza dello ſpirito; come gli reſiſte la dura, & la ſaſſoſa cauſa perche non ſucceda terremoto in*

tutti i luoghi cauernosi. Ma perche i paesi posti nel sesto Clima,& ne gli altri meridionali sono secchi, & cauernosi per il calore del Sole preualente in loro, che continuamente seccandoli fa spugnosa la terra, & fa cauerne, pero i terremoti sono frequenti in tali paesi.

Robusti similmente ne i luoghi mōtuosi per le ample cauerne sottoposte a loro, doue si aduna esshalatione copiosamente generata da i monti. Ma non ui sono frequenti, perche la poca esshalatione non muoue il monte. 26

Questi robusti terremoti non cessano in vn crollo, si come i deboli cessano in vno: ma continuano due giorni, o sin che si leua vento: il quale causato dalla medesima esshalatione la sottiglia. Se non cessano il secondo giorno, o al potente spirare di vento, come non cessò questo, essendosi il quarto giorno fatto vento; è inditio di molta esshalatione grossa non spirata per il moto, ne assottigliata per il uēto: onde intorno a i luoghi, doue principiarono, perseuerano per otto, per quindici, per venticinque, per quaranta giorni: si come per otto giorni perseuerarono i fatti a Roma, & nel Regno di Napoli a x di Settembre del M C C C X L I X: *al Borgo al Santo Sepolchro nel* M C C C L I I: *& a Lisbona a* X X V I *di Gennaio del* M D X X X I. *Quin-* 27

dici giorni continuò lo fatto a Scarena nel M D L X I V : *venticinque lo descritto nel Regno dal Duca Hercole, debilmente principiato a* V *di Decembre del* M C D L V I, *& tale continuato fin a i* X X X *dì di quello mese, quando a* X V I. *con terribile moto ruinò molti luoghi, & amazzò molte migliaia di persone. Quaranta giorni perdurarono in Costantinopoli nel* D L I I I, *& nel* M X: *in Ierusalem nel* M X X X I V, *& in Borgogna nel* M C L V I. *hora facendosi sentire, & hora nò; ma non con la forza del robustissimo: il quale apprendo l'esito alla esshalatione, fa la via alle reliquie, o a nuoua esshalatione di spirare conseguentemente con deboli moti, & anco con robusti: come dicemmo di quello del Regno: & come nel terremoto di Costantinopoli del* M X. *fu grauissimo, & dannosissimo crollo il* I X. *giorno di Marzo vltimo giorno di esso terremoto. Passati quaranta giorni, il terremoto perseuerò tre mesi a Costantinopoli nel* M X X X V I I: *quasi quattro mesi il principiato in Oriente a* X X V I I *di Giugno del* M C L X X, *facendosi ogni giorno, & ogni notte dannosamente sentire in Antiochia, in Tyro, in Laodicea, in Halep, ma molto piu in Tripoli, che restò atterrata con morte di quasi tutti i Citta-*

dini

dini, come scrisse l'Archiepiscopo di Tyro. Due anni continuò in Asia il printipiatoui nel M L X I V: *& quattro anni il riferito da Aueroe in Corduba. Et continua sin tanto, che tutta la esshalatione spiri, ò menomi si, che non incappi nelle cauerne. La continuatione è causata per la esshalatione o tuttauia generata: o che fredda, & lenta muoue con interpositione di tempo: o che profonda escie difficilmente. E anco per causa del luogo in tutte, o in molte parti qualificato come disse; o che è sodo & constretto per sassi, che lo cuoprono; o per superficie limosa, che impedisce la esshalatione. La quale se cessa di essere generata; o se è calda, & accuta; o poco profonda: o se il luogo ha uno delle narrate qualità, o la superficie arenosa, o poco soda, i terremoti non continuano tanto tempo, sempre aleuiando il moto loro; segno indubitato di cessatione: come segno di continuatione sono i terremoti frequenti, & robusti. Ne intendo che passati i quaranta giorni siano per continuare due, o piu anni intieri: ma che possono continuare, & anco finire in quello spatio: come il terremoto in Borgogna fatto a* X V I I I *di Genaio nel* M C L V I *finì in* L X X *giorni: & in* C X X X V I. *quello di Bologna del* M D I V.

28 *Deboli, & rari sono la estate, & il verno: perche il gran caldo, & il gran freddo consumano la eßhalatione interiore: il freddo constringendo la terra: il caldo riducendole in poluere la superficie, & apprendole i pori. Possono nondimeno in queste stagioni essere robusti, & frequenti, quando esse sono simili alla Primauera, & allo Autunno per le congiuntioni della Luna col Sole, o per altre cause: & quando nella estate la profonda eßhalatione tirata verso la superficie della terra resta impedita p li pori chiusi da molta pioggia, & quando nel verno la eßhalatione generata prima per l'asprezza del freddo inclusa nelle cauerne, & riscaldata dal calore accentrato muoue. Onde col terremoto è nella estate grandißimo ribõbo: & nel uerno sono lampi focosi, & aere infiammato. Cosi essendo il Sole in Capricorno fu robusto terremoto a Costantinopoli al tempo di Iustiniano: robustißimo vespertino in Italia nel* MCXVII. *con ruina di alcune Città: al tempo di Alberto Magno robusto, & frequente nella regione Venetia da lui detta Lombardia tra il mare, e'l monte con la Citta di Padoua: robusto nel Regno di Valenza a* XVIII *Decembre del* MCCCXCVI, *& nelle confini di Castiglia con demolitione di Torri, di Chiese, et*

del

del Monasterio di Valdegna. Piu tardi cioè a v di Febraio fu quello, che conquassò la Campania, destrusse Pompei Città celebre, ruinò parte del Castello Herculano, & danneggiò Napoli al tempo di Seneca, che lo descrisse largamente.

Deboli sono quando spira vento: per che la es- 29
shalatione diuisa in grossa interna, & sottile esteriore sgagliardita hà forza minore, che nō hà essendo vnita.

Deboli, & rari nelle Isole lontane dal conti- 30
nente: ne i paesi naturalmente freddi; di terra limosa, & tenace; & che hanno picciole cauerne. Nelle Isole lontane dal continente la molta acqua marina raffredda la eßhalatione, & col proprio peso mantiene ferme le Isole. Da i paesi naturalmente freddi i deboli raggi del Sole alzano poca eßhalatione: & la frigidità naturale del sito ristringe la terra insieme lasciandoui picciole cauerne: si come anco lascia ne i Paesi di terra limosa, & tenace, che si separa difficilmente. Pero essendo Paesi freddi quelli del settimo Clima, & de gli altri aquilonari, in loro deboli, & rari sono i terremoti: Onde sono prodigiosi in Scythia. Essendo limosa, & tenace la terra dell' Egytto fatta dal fango del Nilo, ella non fu mai, come diceuano, scossa: & se ben Seneca

affermò l'Egytto sentire terremoto: pur apparue a gli Alessandrini cosa mirabile hauere alcuni di loro sentito breue, & debole moto del terremoto, che al tempo di Iustiniano ruinò Beritho in Phenicia. Potiamo conietturare, che anco limoso, & tenace fusse il terreno di Locri, & di Crotone, se in quelle Città non fu terremoto gia mai.

31 *Le pianure per che hanno picciole cauerne, patiscono poco da terremoto: eccettuate le poste tra il mare, & i monti: le quali participando delle qualità montana, & litorale possono sentire terremoto robusto, & diuturno: come il raccontato da Alberto Magno nella Prouincia da lui detta Lombardia.*

32 *Per la qualità della terra limosa, & tenace alcuni estimarono non essere naturalmente sottoposta a caso tanto graue la Città, & il territorio Nostro, imaginandosi che sia palustre: Io veramente replicando Il terremoto, ogni afflittione, & ogni bene essere causato da Dio, che il tutto regge, & dispone, & muoue, & ferma le cause naturali; non resterò di dire il territorio Ferrarese, per sua proprietà non essere palustre, poi che ne i tempi antichi fu habitato da diuersi Popoli: ma dopò per varij accidenti in varij tempi fu ridotto a palude: intorno a che non mi disten-*

*derò, per che lo dimoſtrai ſufficientemente in
particolare Trattato del Sito antico del terri-
torio, & della Città di Ferrara. Si puo ben
dire, che eſſo territorio hebbe alzamento dal
limo del Pò: & che per queſta cauſa nelle
ſue parti ſuperiori non habbia cauerne gran-
di: onde ne i tempi andati i terremoti quaſi
ſempre vi ſono ſtati deboli. Ma le parti in-
feriori moſtrano hauere cauerne grandi, fa-
cendo robuſto, & continuante terremoto nel-
la profondità della terra. Diſsi quaſi ſempre i
terremoti ſtatiui deboli, perche nel* MCCLX-
XXV *a* XIII *di Decembre vi fu aſſai ro-
buſto.*

La diuerſità del moto fatta ſecondo che po- 33
*ca, o molta è la eſshalatione; meno, o piu
ſoſpinta; & ſecondo che ritroua maggiore, o
minore reſiſtentia, da Ariſtotele, & da Po-
ſidonio fu ridotta a tremore, & a polſo, o in-
clinatione, & ſuccuſsione. Tremore, o in-
clinatione è quando la terra ſi muoue da i la-
ti: polſo, o ſuccuſsione quando ella s'inal-
za, & abbaſſa. La diuerſità del moto fu ri-
dotta a queſti due modi, perche ſi come lo
ſpirito, o ventoſità ſecca incluſa ne i corpi
humani, ſe è poca fà tremore nelle viſcere,
ſe è molta vi fà polſo: coſi la molta eſshala-
tione profonda fà il terremoto per polſo: la*

non

non tanta, & distesa lo fà per tremore. Ma il terremoto, per polso succede piu di rado, che quello per tremore: per che il calore del Sole non penetrando tanto adentro nella terra è causa, che spesso non si vnisce molta eßhalatione profonda: congregandola piu facilmẽte in larghezza, & in lunghezza.

34 *Il terremoto inclina o da vn solo, o da amendue i lati separatamente, o insieme. Inclina da vn lato per la eßhalatione ristretta in vn luogo: & atterra irreparabilmente le Città, & i monti. Cosi in Rhagas regione di Persia ruinò molte Città, & due milia villaggi: al tempo della Guerra Peloponnesiaca abbattete le mura, & gli edificij della Isola di Co: quando i Romani combattetero con i Carthaginesi al Trasimeno diroccò molte Città, & spianò alcuni monti in Italia: al tempo di Augusto afflisse Tralli in Asia: & in vna notte vi destrusse tredici Città sotto Tiberio: nello Imperio di Traiano distese i monti in terra: nel* CCCLXII *a* XXIV *dì di Agosto gettò a terra tutte le case di Nicomedia: imperante Iustiniano esterminò molte Città del continente, & delle Isole: nel* MCXIV *souerso Castella, Ville, Chiese, & i monti, che si veggono prostrati nella valle Tridentina: nel* MCCLXXIX *il primo dì di Maggio consu-*

mò Ancona, & due parti di Camerino, afflisse Fabriano, Matelica, Calli, Fuligno, & i contorni: nel M C C C X X I I X *al principio di Decembre in vna notte ruinò la maggior parte di Norsia, & tutto il Castello di Prechie cō excidio di tutti gli animali, nel* M C C C X L V I I I *a* X X V *di Gennaio ruinò tutto Villaco, & nella Contea di Goritia Ragni, Vedrone, & altre Terre restarono oppresse da due monti, & molte da due altri monti nel territorio di Villaco: nel* M C D L V I *a* V *di Decembre destrusse la Padula, Ariano, & altri luoghi del Regno: nel* M D X X I V *dannificò Basilea: & Costantinopoli a* X *di Maggio del* M D L V I. *Questa inclinatione continuando al medesimo lato è detta Scismatia: in diuersi moti fatta a diuersi lati mi pare essere nominata Orthia, & Epiclinte nel Libro del Mondo da alcuni ascritto ad Aristotele, & da altri a Nicolao Damasceno. Orthia è quando i moti sono per retti angoli: Epiclinte quando sono per obliqui: varietà prouenientε dalla terra posta sopra due cauerne: onde è pericolo, che ella non profondi, maßimamente se sorge acqua: la quale con la continua irrigatione corrodendo tira la terra nelle cauerne. Se il moto si fà insieme da amendue i lati chinando vno gli edificij, & l'altro ri-*

drizzandoli, non è pericoloso terremoto: & in quello Libro del Mondo è nominato Palmatia · da Alberto Magno detto Moto agitatiuo, & Moto tremolo: Agitatiuo a destra, et a sinistra causato da poca eßhalatione ributtata da i sodi lati della cauerna: Tremolo dislocando la terra dal suo sito naturale, et subito ritornandolaui per la grauezza di lei, et per la debolezza della eßhalatione.

35 Il polso secondo la varietà de gli effetti ha tre parti Brasmatia, Chasmatia, et Mecemetia, che potreßimo dire Gonfiamento, Abisso, et Ribombo.

36 Brasmatia detta Brasta nel Libro del Mondo, et da Alberto Magno Moto di eleuatione; et di depreßione, è quando la terra gonfia s'innalza, et si abbassa per la molta eßhalatione da i duri lati della cauerna impedita di vscire: onde alza la sommità sin, che spiri, o che rompendola faccia Abisso. Ma se la eßhalatione potente per alzarla, non può romperla per la tenacità della terra soprapostа; la sospinge, et la lascia fuori del suo naturale sito. Così sorsero Delo, Hiera, Anaphe, et Rhodi in Asia, Eleusine in Beotia, et Vulcano nel mare Tyrrheno. Dalla Brasmatia al tempo di Traiano restò danneggiata Antiochia cadendo i tetti delle case: sotto Costantio furono afflitte

flitte molte Città di Macedonia, di Asia, et
di Ponto: sotto Iustiniano fu precipitato Co-
stantinopoli: Smyrna nel M X X X V I I I: *Tri-*
poli nel M C L X X: *Perugia nel* MCDLVIII:
et nel M D I X *Friburg in Brisgoia.*

La Chasmatia in quello Libro del Mondo è cō- 37
siderata doppiamente: o propria Chasmatia se
la eßhalatione non uscita muoue le inferiori
cauerne, & la superficie della terra: o Rhe-
cta quando la rompe. La eßhalatione secca, &
per il caldo impetuosa muoue le cauerne con
moti detti Scissiuo, Impulsiuo, & di Vettura.
Allo Scißiuo assegnasi la separatione di Sici-
lia dalla Italia a Rhegio: di Oßa da Olympo:
di un monte in Creti: di altro monte nel Friu-
li a Dorestagno: de i sassi grossissimi da i pi-
renei nel DLXXXII, *& nel* MCCLXXIII:
di una falda dalla montagna di Falterona, et
di altra dal monte di Ancona caduta in ma-
re nel M C C L X X I X: *& del monte getta-*
to in quaranta passa di mare a Zara il VII
giorno di Luglio del M D L I V. *Allo Impul-*
siuo assegnasi il concorso di due monti nel
Modonese l'anno D C L X I *di Roma con rui*
na de gli edificij nella interposta uallea: al
tempo di Alberto Magno il monte sospinto
addoßo alcune ville di Sauoia: & la unione
di tre monti in Vmbria nel MCCLXXIX *con*

 ab-

absorbitione di due laghi interposti tra loro, & del fiume, che faceua essi laghi, si come è scritto nella Chronica dell'Abbatia di Sã Prospero di Reggio. Al moto di vettura si riferisce la translatione de i prati, & de gli oliueti da un luogo all'altro fatta nel territorio Marucino lo ultimo anno di Nerone: la translatione di una regione fatta in mare: la quale ui restò sorta alcun tempo sin, che inhumidita, & fatta graue fu sommersa la translatione raccontata da Giouanni Zonara, & da Sigeberto di alcune Città intiere, & salue per sei miglia da luoghi montani al piano di Palestina nel DCCLIII: *& la translatione di Lemborgo nel Friuli nel.* MCCCXLVIII *per dieci miglia, ma tutto disfatto. Il Rhetta rompe la terra o pertugiandola con forami piccioli, come profondißimamente la perforò a Perugia l'anno* MCDLVIII, *quando la eßhalatione è diuisa in molte cauerne, et la superficie della terra non è egualmente soda, & ristretta: o la rompe con aperture grandi, & fa Abisso se i duri lati della cauerna resistendo alla eßhalatione copiosa fanno, che eßa inalzi la sommità si, che la rompa. Quello è detto Moto Perforatiuo: & questo Moto Ruinoso. Così molti luoghi di Asia, & Sipilo furono abissati al tempo di*

Tantalo:

Tantalo: Oleno in Achaia innanzi la battaglia Leuttrica: Pesaro l'anno DCCXXI *di Roma: il Castello Succunio nella Cimina parte d'Italia: molti luoghi in Thraccia nel* CMXXX: *Cinque Castella de i Bucellarij nel* MXXXV: *alcune Città d'Italia il terzo giorno di Genaio del* MCXIV: *il Castello propinquo a Cluniaco in Borgogna nel* MCLVI: *due delle tre parti di Camerino nel* MCCLXXIX *il primo di di Maggio: la Rocca tra il Borgo al San Sepolchro, & Arezzo nel* MCCCLII: *Ascoli, del Regno a* XVII *di Luglio del* MCCCLXI: *Boiano nel* MCDLVI. *& sette Terre propinque a Nizza di Prouenza nel* MDLXIV.

Le aperture grandi producono monti: eruttano fuoco, sassi, arena: effondono acqua: & soffiano venti. In Hiera Isola delle Eolidi la terra gonfiata per terremoto produsse quasi vn monte: poi rotta eruttò fauille, & cenere, la quale coprì Lipari, & fu traportata in alcune Città d'Italia. Simile caso auenne alle Trepergole sopra il Lago Auerno l'anno MDXXXVIII. *Così fu coperto di sassi il territorio di Sipilo, il Campo Phlegreo, & la Liguria. La terra rotta propinquo a Corduba eruttò arena, & similmente in Mesopotamia, per spatio di due* 38

miglia nel DCCLIII*: ma in Lelanto Campagna di Euboea fece fluxo di lezza fuocosa. I Bagni di Edepso furono effusi da terremoto, & i fiumi Peneo, Ladone, & altro nel monte Corico: nuoui laghi, & nuoui fiumi al tempo della guerra Mitridatyca, & al tempo di Traiano: & vscì copia grandissima di acqua dall'apertura della terra propinquo a Sterling in Scotia, per il terremoto fattoui nel* MXXXVII *a due hore della notte del dì* XXV *di Decembre. Restò Lago doue fu il Castello profondato in Borgogna nel* MCLVI*: doue fu la Villa Castagnano subissata a* XV *di Maggio propinqua a Falterona nel* MCCCXXXV*: nella Piazza di Villaco: & doue fu Boiano. Et dall'apertura fatta per il terremoto di Chalci continuamente soffiò uento molti giorni.*

39 *Escono monti per la causa sopranarrata. Escie fuoco quando il calore, che alzò la eßhalatione, essendo troppo constretto, infiamma, & abbruscia la terra, circondante la cauerna, & la riduce in cenere, o in materia simile all'arena, che spinge fuori accompagnata da fuoco, se nel luogo è materia combustibile: & quando non ve ne è la spinge senza fuoco: ma alle volte con acqua fetida, & cinericia, come Martino di Alpertil*

fa-

famigliare di quegli, che si diſſe Papa Benedetto XIII *ſcriſſe eſſere auenuto due fonti da Algezira per il terremoto in Valenza nel* MCCCXCVI. *Spinge ſaſſi quando la durezza di quella terra è tale, che il calore non la conſuma, ma la ſpezza. Scaturiſcono acque ſe ſopra le cauerne rotte dalla eſſhalatione è acqua, condotta all'hora fuori, & riſcaldata ſe il luogo è ſulphureo. Queſto fu detto Moto Subuerſiuo voltante ſottoſopra le parti della terra.*

40 *Alle volte la terra inabiſſando interclude le ſcaturigini de i fiumi, i quali per cio perdono il corſo loro, come auiene a molti fiumi in Grecia per il terremoto deſcritto da Demetrio Calatiano l'anno* CCCXXXI *di Roma: cinque volte al Peneo di Arcadia: & ad altri fiumi per li terremoti al tempo della battaglia al Traſimeno, della guerra Mitrydatica, & nello Imperio di Traiano.*

41 *A ſimilitudine delle grandi aperture in terra, ſeguitano le inondationi del mare, le quali ſommergono le Città, & le Iſole: non perche in mare ſia terremoto: che egli ſempre inquieto non ſoggiace al moto della terra: ma o per la eſſhalatione cauſante il terremoto; la quale fa ritirare il mare, onde eſſo poi dal vento ſia riſoſpinto a terra: o per due contra-*

rij venti, che contrastando insieme nel fondo del mare lo gonfino, come nello spatio di vn terzo di hora lo gonfiarono sei volte a Rhodi, essendo nell'Isola terremoto il II *giorno di Maggio del* MCDLXXXI: *o pur essi venti spinghino il mare fuori de i liti piu, o meno, & alle volte si che il lito resta asciuto, come restò nel terremoto di Beotia l'anno* DLVI. *Questa è ancora causa della inordinata augumentatione, & inundatione de i fiumi senza terremoto, & con lui, come ne i torrenti dell'Apennino uide Giouan Villani, & descrisse in loro, nell'Arno, & ne gli altri fiumi di Toscana nel terremoto al principio di Nouembre del* MCCCXXXIII. *Così, prestando fede a Platone, nell'Oceano Atlantico fu attuffata Isola maggiore dell'Europa: Helice, & Bura fatto il terremoto furono sommerse dal mare ributtato dall'Austro, & rimesso a terra dal Borea. Così al tempo della guerra Peloponesiaca fu sõmersa Atalãta, et parte di Orobio: accidente occorso a Sidonia; alle parti maritime della Isola di Co; a Nicomedia; in Hollandia nel* MCLXX, *& nel* MCDXLVI: *et in Fiãdra nel* MCCCLXXIV, *& nel* MDXXX. *Ma i cinque effetti prenarrati dalla Chasmatia, & cioe di Castelli abbissati, di monti prodotti, di nuoue acque*

scatu-

*scaturienti, di essiccatione di fonti, & di som-
mersioni d'Isole furono da Euagrio dimostra-
te in vn solo terremoto succeduto in Bithy-
nia, in Hellesponto; & in amendue le Phry-
gie al tempo di Theodosio Iuniore.*

La Mecemetia vltima parte del Polso è quã- 42
*do lo spirito sotterraneo risuona per il concor
so delle qualità calide, & fredde; come disse
Stratone: o secondo Metrodoro, per il concor-
so de i venti nelle cauerne. Sono questi i tuo
ni da i Greci cognominati sotterranei: i quali
spesseggiando scuotono la terra. I suoni sono
diuersi secondo la varietà de i luoghi, doue si
fanno. Perche la esshalatione ristretta nelle
cauerne picciole mouendosi fa suono debole,
da Alberto nominato Sublatiuo; simile al
ruggito dell'acqua corrente per stretti riui: o
pur simile al fischio. La esshalatione dilata-
ta, ne molto constretta nelle cauerne grandi
fà suono roco, simile al rombo dell'aere per-
cosso da vento robusto. Nelle cauerne humi-
de ondeggia a imitatione delle tumultuanti
voci humane: nelle dure & sode fa suono da
Alberto detto Collisiuo, simile allo strepito
delle armi percosse insieme. Quando la essha
latione non potendo piu contenersi comincia
à rompere cio, che le è contraposto, & che le
impedisce l'essito, fa fragore simile al fracas-*

so di molti vasi rotti. Tre di questi suoni precedono al terremoto: perche il primo è nel momento della esßhalatione: il secondo, & il terzo sono nell'augmento di essa esßhalatione: ma il quarto l'accompagna: & il quinto lo finisce: benche tutti sono alle volte con lui, & alle volte alcuno, & vno di loro. Il suono fatto cō lui appare precedergli, per la sottigliezza trapportato prima allo audito humano. Cosi con horribile ribombo fu il terremoto di Antiochia sotto Traiano: vno al tẽpo di Galieno: l'altro l'anno MLXXXI *a* XXVII *di Marzo: & il commemorato in Friburg di Brisgoia, al gonfiamento occorso la notte poi la sera del giorno seguente, succedendo tale horribile suono. Il suono fatto nel fine essendo segno di rottura non cessa, se non dopo che sarà aperta la terra.*

43 *E' ben uero che molte volte è vdito il suono della terra senza moto: quãdo la esßhalatione per la sottigliezza ageuolmente penetra la terra; & implicata nelle cauerne vi resta rotta da altra esßhalatione.*

44 *Da quello, che ho detto, appare, che se ben dimostriamo partitamente le specie del terremoto: possono pero tutte eßere accompagnate, come furono sotto Traiano: o parte di loro: perche la Brasmatia, la Scismatia, &*

la Chasmatia furono sotto Costantio: la Scis-
matia, et la Chasmatia nel terremoto d'Italia
al tempo della battaglia al Trasimeno, & in
quelli del Friuli, & del Regno di Napoli: la
Chasmatia, et la Brasmatia in q̃llo di Nicea:
la Brasmatia, & la Mecemetia in quello di
Roma, d'Italia, di Gallia, & di Germania,
*che fu con horribile fragore nell'*DCCCI*, et*
in quelli di Costantinopoli, & di Brisgoia.
Appare ancora che egli scuote, abbate, pro- 45
fonda, & sommerge le Città: che abbate, di-
uide, & apre i monti, & li fa concorrere in-
sieme, & ne produce di nuoui: che produce
nuoue Isole, & ne sommerge: che separa le
Prouincie; transferisce i Paesi; apre la terra;
ne erutta fuoco, saßi, arena, & acqua, & che
leua il corso a i fiumi.
Hora da gli effetti passando a i segni prece- 46
dentigli nelle Stelle, nell'aere, nell'acqua, et
nella terra, dico che eßi di rado sono auertiti
innanzi il caso: ne sono significanti indubitã-
temente, ma solo per conietture quando o
tutti, o molti concorrono insieme, & con
molte qualità di tempi, & di siti sottoposti
a i terremoti. Onde le predittioni loro
appaiono impoßibili: & per cio si cele-
bra Anaßimandro Milesio, perche pre-
disse alli Spartani il terremoto, che get-
tò

tò il monte Taigeto sopra la Città loro.

47 *Il Sole, & la Luna al sereno sono caliginosi: per cioche l'aere rimasto freddo, & spesso per la esshalatione calda penetrata sotterra, non dissoluto, ne purificato da essa esshalatione, oscura quelli due Pianeti. Ma secondo gli Astrologi compariscono nuoue, & insolite constellationi.*

48 *Antecedono venti impetuosissimi; i quali essendo causati da molta esshalatione sottile, dãno inditio di molta grossa: la quale alle volte comincia a esshalare poco innanzi al terremoto, & con foltissima nebbia cuopre la luce del Sole: come auenne vna hora innanzi il terremoto di Nicomedia.*

49 *A i terremoti matutini precede tranquillità di vento, & freddo. Intendo la tranquillità in tempo, & luogo quando, & doue sono molti venti, & poco prima vi spirauano vigorosamente. La quale tranquillità subito è prodotta dalla esshalatione, che tutta sottentrando lascia tranquilla la superficie di modo, che quãto l'aere è piu tranquillo, tanto piu sono robusti i terremoti. Onde la notte precedẽte al terremoto del Regno di Napoli fu tanto bella, et tanto quieta, quanto altra possa essere nel tẽpo hiemale, come al Duca Borso scrisse Antonio da Pesaro, che all'hora si ritrouò in Beneuento.*

*neuento. Ma il freddo è fatto dalla calda eſ-
ſhalatione concentrata per l'aere infrigidito
la notte.*

A i notturni il giorno, o poco appreſſo il tra- 50
*montare del Sole a Cielo ſereno; ma che pri-
ma fu nubiloſo, precede attorno al Sole, o al-
la Luna ſtretta linea di nuuole non bianche,
per lungo ſpatio diſteſe nell'aere verſo terra.
Le quali rieſcono a tale forma, perche ſono
parte della eßhalatione groſſa tirata, & con-
denſata dal Sole: onde lo ſeguitano: & per il
calore Solare ſeguitano medeſimamente la
Luna. Sono lunghe, & ſtrette per la eßhala-
tione ſecca. Non ſono bianche per la materia
loro terreſtre, & groſſa. La linea ſtà ferma
per la tranquillità precedente al terremoto:
& Noi la habbiamo veduta muouerſi da Au
ſtro ad Aquilone, come anco era porretta, per
l'Auſtro ſpirante nel principio di queſto ter-
remoto. A tal ſegno alcuni dicono Anaßi-
mandro hauer predetto il terremoto alli
Spartani.*

E' premoſtrato da fuoco apparente in aere a 51
*modo di colonna: che è parte di quella eßhala
tione inferiore aſceſa nella ſuprema parte
dell'aere, & infiammata. E anco premoſtra-
to da Cometa, o, come diſſe Calliſthene, da lu
me inſolito, & grande a guiſa di trabe: che*

pre-

precedette alla ſommerſione di Helice, & di Bura: a i frequenti terremoti auenuti in Italia nel Pontificato di Aleſſandro II: & a i robuſti principiati a XXX di Nouembre del MCCXCVIII, & con alcuni interualli continuati in Piſtoia, in Spuleti, & in Rieti talmente con ruine, che Papa Bonifacio VIII, il quale con la Corte era nell'vltima Città nominata, per timore di oppreſsione nello algentiſsimo freddo habitò in Capannuccia di aſſe: et precedette ſimilmēte a quello di Venetia. Precede il trabe, o Cometa; percioche eſſa ſignifica copioſsiſſima eſshalatione terrena, dalla quale è fatta. Ma gli Aſtrologi ne riferiſcono la cauſa a Marte, et a Mercurio, perche le Comete ſono generate ne le regioni predominate da loro: i quali medeſimamente ſono cauſa de i terremoti, come dicono.

53 *Il mare ſenza vento gonfia: perche la eſſhalatione miſchiata con l'acqua cominciando ad aſcendere la inalza; onde ſenza vento, & ſenza fluſſo marino trema cio, che i nauiganti tengono in mano, & nelle naui tremano gli arneſi. Intorbidaſi l'acqua ne i pozzi: acquiſta lezzo, & ſapore ſalſo, o qualificato altramente. Indi Pherecyde, & Pythagora per l'acqua del pozzo preconobbero, et prediſſero*

il terremoto futuro dopo tre giorni.

Gli vccelli ſpauentati non ſtanno fermi, ma volano due, & tre volte di ramo in ramo o per inſtinto naturale, o perche i loro capi molto aerei ſiano mutabili per le qualità aeree. 53

Precedono ſuoni, & rumori ſotterranei: come precedettero al terremoto di Corduba, & in alcune parti di Andalucia, per la colliſione della eſsbalatione nelle cauerne, come diſsi. Et precedettero a queſto noſtro nõ in Ferrara, ma nella parte Oltrapadana Auſtrale verſo Romagna: & furono ſimili a i rõbi, che gli huomini in quelli Paeſi ſogliono vdire quando i propinqui fiumi, & torrenti poco appreſſo ſono per riempirſi di acqua cadente dall'Apennino. 54

Da i Greci, & da i Romani fu tenuto il terremoto inditio di grauißimo male futuro: & è ſcritto, che a Roma ſempre prenontiò ſiniſtro euento. Gli ſeguono peſtilentia, ſterilità, diſcordie, & guerre, ſecondo Porphyrio, cauſate dalla malignità de i mali demoni. Ma naturalmente parlando ſegue la peſtilentia per la eſshalatione dell'aere ſotterraneo corrotto nelle viſcere della terra: il quale infetta le herbe, & le acque, che corrompono poi gli animali paſcentiſi di quelle. Gli animali, & il medeſimo aere infettano l'aere ſuperiore, che 55

ammorba

ammorba gli huomini contaminati prima, mentre, per fuggire il pericolo della ruina, habitarono ne i luoghi bassi, onde escie la essbalatione pestilentiosa. La secchezza della quale abbruscia le biade, & fa sterilità: inoltre riscalda, & disecca il sangue humano generando molta cholera adusta, che incita gli huomini alla violentia, alle discordie, alle armi.

56 *Potiamo essemplificare questi sinistri succeduti ad alcuni terremoti. Perche peste seguitò all'auenuto a Roma l'anno* CCCXVI *suo: a quello di Costantinopoli sotto Iustiniano: al fatto in Italia, & attorno al Rheno Germanico nello* DCCCI: *a quello di Aquisgrani due anni appresso: al Vinitiano, Lombardo, & Friulese nel* MCCCXLVIII *& al Modonese a* V *di Giugno del* MDI. *penuria a i fatti al tempo di Augusto il* VI *anno di Nostro Signore: di Norsia nel* MCCCXXVIII. *Peste, & fame al Ferrarese nel* MDV. *Seguitò la occupatione del Capitolio al Romano nel* CCXCII *anno di quella Città: la presa di Modona a quello del* DLXXV. *Reuolutioni nel Regno, & guerre a i fattiui nel* MCCCXLIX, *& nel* MCDLVI. *Cosi quello del* DCLXX *anno di Roma predisse la strage de i Romani fatta da Sylla: quello del* DCXC *la congiura di Catilina: quello del* DCCX *il crudele*

dele

dele Triumuirato Il fatto nel MLXXXI *significò, come scrisse Sigeberto, lo insulto poco appresso fatto da Henrico* IV *contra Gregorio* VII. *Il fatto in Pistoia l'anno* MCCXCVIII *annontio le Parti Nera, & Biãca principiate in quella Terra, le quali afflissero lei, & tutta Toscana insieme. Cosi adunque potiamo essemplificare la pestilentia, la penuria, le discordie, & le guerre succedute a i terremoti: ma non potiamo pero dire che succedano sempre per essempio di tanti altri terremoti commemorati da Noi, a i quali non seguitò sinistro alcuno, come ci piace sperare di questo; ben certi che la benignità Diuina castiga, & non estirpa i figliuoli suoi, & che la prece; di Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale miserere a Noi, cosi ci habbia a giouare, come l'anno* XXX *di Theodosio in simile caso giouò al Popolo Costantinopolitano, essendo a lui, & al Patriarcha Procolo annontiata Diuinamente.*

IL FINE DEL DISCORSO
DEL TERREMOTO.



Errori	Correttione.
c.2.'.22.alternanti	alteranti
6. 24.confidere	confiderare
8.21.tanto piu bella purifsima	tāto è piu bella. Purifsima.
41.28 u rilmente	ciuilmente
46.3.antico	amico
49.9.diuine	diuiene
50.18.nili	utili
51.23.fù	fà
54.8.di	dà
64.21.congiuratione	congiuntione
66.24.tra	ha
79.6. o narrando	& narrando
87.10.Zeugona	Zeugma
21. ἀσυνθικυ	ἀσύνθιτον
27. πυλυσύνδετικυ	πολυσύνδετον
88.14.ὁμοιοτέλδευτυ	ὁμοιοτέλευτον
17. ὁμοιπτωχυ	ὁμοιόπτωτον
89.24.cafto	caffo
92.4.εἴδειν	εἴδειν
25.delle	per le
94.25.diuerficatione	diuerfificatione
97.1.κ'	χ'
102.1.l'ufo	loró
7.Euftabio	Euftathio
115.12.Poeta	Poema

Errori	Correttione.
c.119 l.15.atto	alto
120.13.uoci	ufano uoci
29.gioco	giro
126.12.Lyncea:	Lynceo:
138.4.Liuio	in Liuio
140.3.Cafa	Cofa
141.27.Porti:	Poeti:
142.5.Crefia,	Ctefia,
144.11.ethoicamēte	ethnicamēte
152.9.Iofepho	Iofepo
154.16.precetti	precetto
156.14. Philofo-phiche,	Philofophi, che
157.10. Appolonio	Apollonio
160.5. Ημμων,	Ηγεμὼν,
161.16.che	chi
19.1 Maeftri	a i Maeftri
162.1.Yueftrafia	Vueftrafia
165.22.operarano.	opereranno.
166.1. proueniente	prouenienti
169.9.affetti	effetti
11.i tempi	ne i tempi
173.5.milia	miglia
176.20.Philiagrio	Philagrio,
182.13.pafli	paefi
185.11.diffe,	difsi,

